Prezzo Lire 20 Italiane.

# STORIA E DESCRIZIONE

DEL

# DUOMO DI MILANO.

# STORIA E DESCRIZIONE

DEL

# DUOMO DI MILANO

ESPOSTE

DA GAETANO FRANCHETTI

E CORREDATE DI XXX TAVOLE INCISE.

MILANO

NELLA TIPOGRAFIA DI GIO. GIUSEPPE DESTEFANIS.

1821.

Di vostra terra sono; e sempre mai
L' ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi e ascoltai.

*Dante, Canto XVI dell' Inferno.*

## AL LETTORE.

Diverse descrizioni di questo Tempio furono pubblicate nei secoli scorsi, e Storici dottissimi investigarono, nell' oscurità delle memorie, la sua origine e le susseguenti sue vicende. Un libro però che in se raccolga quanto si trova sparso nelle loro opere erudite, e che nel tempo stesso agevoli la lodevole curiosità di coloro che imprendono ad esaminare le particolari bellezze di questo Edifizio, se io male non giudico, manca tutt' ora a questa mia patria, che possiede in esso l'opera più grandiosa che l'ardimento degli uomini abbia innalzato colle regole della Gotica Architettura. Voglioso di supplire, per quello che io valgo, a questa mancanza, mi proposi di compilare questa Storica Descrizione, la quale ora presento a' miei Concittadini come saggio di un maggiore lavoro che io sto conducendo, e che,

se le mie forze saranno da tanto, offrirò un giorno nella descrizione degli oggetti più rimarchevoli che adornano la Città nostra.

Dopo il compimento della facciata del Tempio videro la luce quattro nuove descrizioni, delle quali io ebbi lusinga di valermi in questo mio lavoro: ma essendo esse o troppo compendiate, o prive assolutamente di quella diligente esposizione, che in opere di siffatto genere specialmente si richiede, stimai convenevole di ricorrere ad altro fonte. Infatti quella pubblicata nel 1812, intitolata l' *Ottava meraviglia del Mondo osservata nel Duomo di Milano in occasione di essere compiuta la sua nuova facciata*, *compilata da G. F.*, è ripiena di errori veramente strani e singolari, quali appunto sono quelli che si leggono a pag. 46 e seguenti, ove l' autore, anzichè parlare degli oggetti che fregiano la parte posteriore del Coro, offre la descrizione dei monumenti che abbelliscono la Basilica di S. Pietro a Roma, e fa perciò ricco il nostro Tempio delle

opere insigni del Buonarroti, del Bernini, del Pollajolo e d'altri celebri artefici. Un' altra descrizione trovasi nella *Guida* pubblicata nel 1818 dal Cavaliere Luigi Bossi; ma questa non corrispose alla favorevole aspettazione, che un nome così distinto giustamente avea destato negli animi di coloro che desiderano il patrio decoro: ed anzi diede motivo ad un diligente anonimo di pubblicare alcuni articoli critici nell' appendice della *Gazzetta di Milano* (1). Anche il sig. Carta di Modena pubblicò nello stesso anno 1818 un' altra *Guida* in lingua francese; e sebbene questa sia più fedele ed esatta della precedente, pure è nulla nella parte descrittiva di questo Tempio, per essere egli incorso negli stessi errori che deturpano la descrizione pubblicata nel 1812. Finalmente nello scorso 1820 il signor Artaria diede alla luce una *Nuova Descrizione* corredata di alcune tavole in rame. Questa è la prima che

(1) Vedi i fogli 16 dicembre 1818, e 10 febbrajo 1819.

di così celebre Tempio sia stata pubblicata con sufficiente ordine ed eleganza tipografica. Molti errori ed ommissioni che non occorre avvertire sono sparsi però in questo nuovo lavoro, e particolarmente le iscrizioni sono esposte quasi tutte con inesattezza, e ben lungi da quella fedeltà promessa dall'Editore nel suo avviso, ove mi recò meraviglia di vedere prodigate lodi di esattezza all' anonimo autore della Descrizione pubblicata nel 1812.

Se tanta infedeltà ed inesattezza si scorge in libri pubblicati da scrittori nazionali, non deve poi recare meraviglia se anche nelle opere degli scrittori stranieri, che trattano delle cose nostre, vedonsi sovente ripetuti gli stessi errori, con un corredo di altri più grossolani e proprj de' loro autori. Tra le opere di questo genere che ci regalò lo straniero, deve annoverarsi quella che pubblicò l'anno 1817 il celebre Millin, intitolata: *Voyage dans le Milanais, à Plaisance, Parme, Modène, etc.* Siccome l'autorità di que-

sto illustre scrittore potrebbe per avventura trovare facile credenza, specialmente nei suoi connazionali, e perciò scapitarci nella loro buona opinione; così, mosso anche dall' esempio offertomi dagli egregi abate Angelo Pezzana, bibliotecario ducale a Parma, e dal Cavaliere De Gregori, il primo de' quali palesò gli errori detti dal Millin intorno le cose di quella Città, ed il secondo occupossi a far conoscere gli strafalcioni presi dal medesimo circa quelle del Piemonte, io mi sono determinato a porre alcune note, che manifestano gli sbagli spacciati a larga mano dallo stesso Millin sopra questo Tempio, riservandomi poi di avvisare quelli ancora che egli espose intorno ad altre chiese e stabilimenti pubblici di Milano.

Desidero che la censura che io mi sono permesso di fare alle opere indicate, non mi si ascriva a presunzione od a mal animo; mentre io pure potrò essere facilmente caduto in errori dell' egual natura. Ho però lusinga di avere schi-

vato i più madornali, dacchè nella compilazione di quest' opera io non fui dimentico del saggio avviso dato opportunamente dall' anonimo critico della Guida del Bossi a coloro che imprendono simili lavori, nei quali non vale tanto l' ingegno, quanto l' avere *buon' occhio, buone gambe, giudizio e amore del vero.* Ad agevolarmi il cammino, oltra il consiglio di persone dotte nelle arti, molto mi valse poi la cortesia di Monsignore Conte Oppizzoni Arciprete della Cattedrale, il quale, nella sua qualità di Deputato alla Fabbrica, ebbe la gentilezza di accondiscendere al mio desiderio di esaminare i libri delle Ordinazioni Capitolari, dai quali io non dispero di avere desunto notizie di qualche importanza per la Storia delle arti. Alcune favorevoli circostanze mi agevolarono altresì il mezzo di leggere tutte le carte relative alle opere eseguite in questi ultimi tempi, le quali presentemente sono presso l' Archivio generale in San Fedele. Così mi sembra di avere esaurito tutte

le pratiche che si esigevano, onde il mio lavoro comparisse il più possibilmente compiuto ed esatto: e credo che alla maggiore evidenza della Descrizione sieno per contribuire non poco eziandio le tavole che unisco, diligentemente disegnate ed incise dai periti artefici milanesi Gaetano e Francesco Durelli per le parti architettonica ed ornamentale, e Giuseppe Bramati per la figura.

Possa questo lavoro essere bene accolto dai miei Concittadini, e vendicare nel tempo stesso, nell' opinione anche degli stranieri, l' onore della patria, a cui, per tanto volgere di fortune, non mancarono mai egregi coltivatori delle arti e discernitori del bello, del vero e del grande.

# AMMINISTRATORI

## DELLA VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

*nell' anno* 1821.

Monsignore Vicario Generale Cavaliere Don Carlo Sozzi.

Monsignore Arciprete Conte Don Gaetano Oppizzoni.

Avvocato Don Giuseppe Dell' Acqua.

Conte Don Giovanni Luca Della Somaglia.

Cavaliere Don Carlo Giuseppe Londonio.

# STORIA E DESCRIZIONE

DEL

# DUOMO DI MILANO.

Questo Tempio, come la maggior parte delle altre Cattedrali d' Italia, viene distinto colla denominazione di *Duomo*, per essere collocato in vicinanza all' Arcivescovato, che anticamente si chiamava *Domus*. L' immensa sua mole, il singolare disegno e la strabocchevole copia dei marmi, delle statue, delle gugliette e dei capricciosi trafori ed ornamenti, eccitano l' ammirazione universale, e lo pongono fra i più celebrati che dalla Cristianità fossero innalzati al culto divino. Giovanni Galeazzo Visconti, Conte di *Vertus*, primo Duca di Milano, splendido protettore delle arti, ne concepì l' ardito pensiero, e consacrollo a Maria Vergine, mosso dal desiderio vivissimo di avere prole maschile da Caterina sua seconda moglie, la quale, come alcuni Storici af-

fermano, divideva colle altre donne milanesi la sventura di vedere infruttuose le sue gravidanze. L'opinione però più accetta, e che pare più conforme all' indole di quei tempi, in cui la Religione era il più delle volte pretesto per coprire la politica la più nefanda e pericolosa, assegna per cagione un voto fatto dallo stesso Duca di erigere un gran Tempio a Maria Vergine, qualora avesse felice esito il tradimento, che con astuta ipocrisia già meditava per togliere, come fece, a Barnabò suo zio il dominio dello Stato di Milano. Gli Storici nostri più accurati, ed il Giulini particolarmente, sono di avviso che nel giorno 15 marzo dell'anno 1386, fosse posta la prima pietra fondamentale dallo stesso Duca Gian Galeazzo, che oltra generose offerte in danaro donò alla Fabbrica il monte detto la Gandoglia, ricchissimo di bianco marmo. In Campo Santo, nel luogo chiamato la *Cascina*, ove si lavorano i marmi, leggesi infatti la seguente antica iscrizione:

EL PRINCIPIO DIL DOMO DI MILANO
FV NEL ANNO 1386.

Alla munificenza del Principe si aggiunse la generosità dei Cittadini, che vogliosi di illustrare la patria, e di approfittare altresì delle indulgenze all' uopo promulgate da An-

tonio de' Marchesi di Saluzzo nostro Arcivescovo, e da Bonifacio IX Pontefice Romano, tutti concorsero coll' opera personale e con largizioni copiose in danaro: esempio seguìto pure dalle città e terre del dominio, che tutte offersero ricchi doni, onde Milano, capitale del Ducato, avesse un Tempio degno della propria nobiltà ed opulenza. Altri degli Storici nostri vogliono invece che la costruzione abbia avuto principio posteriormente, cioè nel 1387; la quale opinione può benissimo sussistere, qualora si rifletta che Gian Galeazzo, avendo veduto poste le prime fondamenta del Tempio, non contento del piccolo spazio che occupavano, ordinò che il tutto fosse distrutto e riedificato in forma più grandiosa di quella primieramente adottata. Tutti però convengono essere il nostro Duomo innalzato sulle rovine dell' antica Metropolitana che, nelle diverse vicende a cui andò soggetta la Città nostra, fu più volte arsa e distrutta.

Altro argomento di controversie e di indagini fu il determinare con certezza il nome dell'architetto inventore di questo Edifizio, che non giunse per anco al suo compimento, a malgrado degli sforzi generosi e continuati che si fanno già da secoli da Principi munificenti e da Cittadini splendidi e pii. Vuole il Torri che il primo architetto fosse certo Giovanni Antonio Omodeo, perchè nella parte superiore dell' Edifizio,

e precisamente nel parapetto della piccola loggia con cui termina la chiocciola che conduce alla cupola, vedesi scolpita in marmo un' effigie colla seguente iscrizione in giro: IO. ANTONIVS HOMODEVS VENER[E] FABRICE MLI ARCHITECTVS (vedi Frontisp.) (1). Il Giulini rigetta l'opinione del Torri, perchè i caratteri dell'iscrizione sono romani, e per essere lo scolpito ritratto superiore al modo di operare degli artefici dei tempi a cui si vorrebbe riferire. Questo argomento non mi sembra sufficiente a distruggere l'opinione del Torri, poichè l'effigie di cui si tratta potrebbe essere stata eseguita anche in tempi posteriori sopra qualche antico ritratto in dipinto od in disegno. La ragione che mi induce a togliere all'Omodeo l'onore di questa invenzione è persuadente, giacchè questo architetto e scultore valente, viveva circa un secolo dopo l'incominciata fabbrica: infatti se egli si trovava alla Certosa di Pavia verso la fine del secolo XV a dirigere i lavori di quella facciata come vuole il Cicognara (2), o ad abbellirla di sculture come afferma il Malaspina (3), non

(1) Errò il conte Cicognara a pag. 220, vol. I della sua opera che ha per titolo *Storia della Scultura, ec.*, ove col Torri afferma che l'effigie dell'Omodeo è scolpita in lastra di rame.

(2) Storia della Scultura, pag. 220, vol. I.

(3) Descrizione della Certosa di Pavia, pag. 6.

poteva certamente trovarsi a Milano verso la fine del secolo XIV, cioè nel 1386. Questa effigie dunque, che ha gettato finora la confusione tra gli scrittori delle cose di questo Tempio, sarà stata probabilmente ivi collocata verso la fine dello stesso secolo XV, nella quale epoca l'Omodeo passò infatti in questa nostra Città per intraprendervi la costruzione della cupola, che deve essere stata incominciata nell'anno 1490, o poco dopo, e non nel 1481, come è d'avviso il Cicognara (1). L'essere poi questo

(1) L'Omodeo fu eletto architetto della Veneranda Fabbrica il 13 aprile 1490, e dopo 32 anni e quattro mesi di lodevole servizio cessò di vivere il 27 agosto 1522. Nel suo testamento legò alla Fabbrica un podere nel territorio di Giovenzano presso Pavia. Relativamente alla costruzione della cupola, dalle Ordinazioni Capitolari si raccoglie che, sino dal 17 giugno 1481, si stabilì di spedire ad Argentina, altrimenti detta Strasburgo, Giovanni Antonio da Gessate coll'incarico di condurre da quella città un valente ingegnere a cui si potesse affidare un'opera di tanto rilievo: ma non appare poi dai libri successivi che questa incumbenza sia stata eseguita. Nel giorno 16 maggio 1483 si riprodusse il progetto di costruire la cupola, ossia *tiburio* del Tempio, al quale effetto nel giorno medesimo, col mezzo di atto pubblico rogato dal notajo Bertola Peggi, si stabilirono alcuni patti tra la Veneranda Fabbrica del Duomo e certo Giovanni De Graz ingegnere di Allemagna, cui fu assegnato l'annuo stipendio di 180 fiorini d'oro del Reno, decorribile soltanto dal giorno che il medesimo ingegnere sarebbe partito dalla sua patria, per recarsi a Milano ad intra-

ritratto innestato nel parapetto della surriferita loggia, indica a mio parere che il medesimo fu destinato a traman-

prendere i lavori di esso *tiburio*, che si volevano incominciare nel giorno di S. Michele dell' anno suddetto. All' eruditissimo abate Don Pietro Mazzucchelli Dottore della Biblioteca Ambrosiana devesi l' importante scoprimento di diversi libri e carte relative alle opere eseguite in questo Tempio, le quali contengono interessanti notizie intorno al nominato De Graz. Tutte queste carte, sottratte negli scorsi anni all' archivio della Veneranda Fabbrica, furono per lui ricuperate da un droghiere di questa Città, che ignaro dell' importanza delle medesime le lacerava mano mano per involgervi le sue merci. In uno di quei preziosi libri, dall' abate Mazzucchelli generosamente restituiti a quell' archivio, sono registrate le spese fatte nel 1484, e vi si legge che il detto ingegnere De Graz partì li 11 ottobre del 1483 da Argentina (probabilmente sua patria) in compagnia di suo figlio chiamato pure Giovanni e di altri Tedeschi, tra i quali viene nominato come suo interprete certo Nicolao de Marano. Con esso venne parimente nella qualità di sotto ingegnere Alessandro De Marpach con Nicolao De Burmio fabbro ferrajo, e Andrea Mair falegname ed interprete del medesimo Marpach e suoi subalterni, e di tutti essi si legge eziandio che lavorarono nello stesso tempo *super tiburium et subtus Cassinam*. Sebbene queste notizie siano argomento bastevole per istabilire che sino dal 1483 si è dato qualche principio al *tiburio* ossia cupola per mezzo dell' ingegnere Giovanni De Graz, pure io sono d' avviso che questa bella parte dell' Edifizio incominciata colla direzione e coll' opera di artefici tedeschi, non abbia poi corrisposto all' aspettazione degli Amministratori della Fabbrica, e che probabilmente siasi distrutto quel poco che si era già fatto da loro; giacchè esaminando io diversi documenti poste-

dare alla posterità, che l'Omodeo non solo fu il principale inventore della cupola, ma pur anche l'artefice intelligente che

riori ho rilevato che verso la metà dell'anno 1490 si trattò nuovamente con architetti italiani per la costruzione della cupola medesima. Infatti il giorno 27 giugno, anno suddetto, si compilarono alla presenza di Ludovico Sforza i capitoli da osservarsi da chi avrebbe assunto l'impresa di fabbricare la cupola; e dalle espressioni che precedono i capitoli medesimi si desume che oltre l'Omodeo, altri ingegneri devono avere contribuito all'invenzione e direzione della medesima. Eccone il testo fedelmente copiato dall'originale esistente nell'Archivio della Veneranda Fabbrica: « MCCCCLXXXX die XXVII Junij. *Ogi* « *la Ex.tia delo Ill.mo Sig.re Ludouico essendo alla putia de sua* « *Ill.ma Sig.ria Il Mag.co Consortio Secreto et li dñi fabriceri de* « *la fabrica del Domo de Mlo et Molti Magtri Ingigniери ha per* « *conclusione de la fabrica del Tiburio desso Domo ordinato che* « *M.ro francesco di Giorgio de Sena sia con M.ro Joh. Antonio* « *Hamadeo et M.ro Joh. Jacobo Dolzebono elletti per Ingigniери* « *della dicta fabbrica ad componere et ordinare tutte le parte* « *necessarie a constituire il dicto tiburio, quale sia bello, hono-* « *revole et eterno, se le cose del mondo se possano fare eterne.* « *Et ad questo havesse ad essere pñte Ambrosio Ferraro Comis-* « *sario deli lavorerj, et per exequire tale ordine et conclusione* « *esso M.ro fran.co insieme con li pdicti de acordo hano ordinato* « *se debia fare tale fabrica nel modo et forma infra.* » Seguono i capitoli che determinano le condizioni del contratto, ed è singolare che questi sono sottoscritti da Guido Antonio Arcimboldi Arcivescovo, e dalli nominati ingegneri, meno l'Omodeo, la quale omissione io saprei difficilmente spiegare. Il Dolzebono era milanese, essendosi egli

immaginò quella bellissima scala a chiocciola, alla fine della quale, ove incomincia la loggia, è collocato il suo ritratto. Tra gli Storici nostri pochi hanno seguito l'opinione del Torri, ed altri indotti in errore da un'antica tradizione ne attribuirono invece tutta la gloria a Enrico Gamodia o Zamodia di nazione tedesco. Il dottissimo Conte Giulini che mi è caro di ricordare sovente ove trattasi di cose dubbie e non bastevolmente illustrate, colla scorta dei libri di Fabbrica da lui esaminati, ha saputo provare che il Gamodia venne a Milano solamente nel novembre del 1391, e ritenendo egli tutt'ora incerto il primo architetto del Tempio, manifesta la sua particolare opinione che il disegno fosse di molto anteriore all'epoca in cui incominciossi la fabbri-

sottoscritto *Jo. Jacopo Dolcebono da Milano.* Per riferire tutto quanto ha rapporto alla costruzione di questa cupola, credo non inutile di aggiungere che Bramante fu anch'egli in questa circostanza separatamente consultato, come appare da un suo discorso sopra questo argomento, che pure si trova presso l'Archivio della Fabbrica, in cui, previ alcuni suoi suggerimenti, conviene nel progetto adottato dagli ingegneri, e particolarmente loda l'Omodeo per la leggerezza della cupola medesima, e loda pure certo Mag.ro Pietro da Gorgonzola per *havere assai ben veduto, anci meglio di nissun deli altri per certi soprarchi* ( come egli dice ) *chel butta dala sumità dal archo mastro a quello del fiancho*, e ciò rapporto alla solidità del fondamento della cupola.

ca (1). Il Morigia deplora la perdita di una Cronaca che si conservava presso l'Archivio della Veneranda Fabbrica, unica antica sorgente alla quale si sarebbero potuto attingere le notizie relative ai principj dell'Edifizio, al sincero stato delle arti in quella età, ed al nome del genio bizzarro che

(1) Difficilmente si possono riunire più madornali errori di quanti ne affastellò il Millin a pag. 28, vol. I della sua opera che ha per titolo *Voyage dans le Milanais, etc.*, ove discorre dell'Omodeo e del Gamodia. E primieramente egli asserisce che sopra una delle gugliette che ornano la parte superiore dell'Edifizio vedesi scolpito il ritratto di Giovanni de Gamodia, e pubblicando alla nota n.° 1 l'iscrizione che, secondo lui, trovasi all'ingiro dell'immaginata effigie, produce invece l'iscrizione da me soprariferita relativa all'Omodeo. Prosegue poi nel testo esponendo che questa iscrizione valse presso alcuni come di argomento per attribuire al Gamodia l'onore di essere stato l'architetto inventore del Tempio; indi alla nota n.° 2, come se avesse parlato precedentemente dell'Omodeo, riporta l'opinione del Conte Giulini da me esposta, secondo la quale l'effigie dell'Omodeo sarebbe stata scolpita in un'epoca più moderna. Nella stessa nota afferma altresì che il Latuada ed altri scrittori hanno riconosciuto per il primo architetto del Tempio Giovanni Enrico Omodeo, e con ciò confonde insieme i due nomi dell'Omodeo e del Gamodia, il primo de' quali si chiamava Giovanni, ed il secondo Enrico, ed attribuisce al Latuada quello che non ha mai asserito, mentre egli anzi fu lo scrittore che ne assegnò tutta la gloria al tedesco Gamodia.

seppe immaginare un' opera così gigantesca e maravigliosa. I primi architetti del Tempio che finora, dietro l'esame dei libri di Fabbrica, si conoscono, sono Marco da Campione e Simone da Orsenigo, ai quali non mancarono Storici che attribuissero l' originale disegno. In questo contrasto di opinioni, parmi la più ragionevole quella del diligentissimo Conte Giulini, erudito illustratore delle patrie memorie, il quale vuole che il disegno sia di molto anteriore all' epoca della incominciata edificazione. Il punto nel quale tutti gli Storici sono concordi risguarda l' intervento di diversi architetti stranieri, e particolarmente francesi e tedeschi, siccome più intelligenti, in quell' epoca, di siffatta stravaganza di stile; infatti oltra il Gamodia furono consultati o stipendiati dalla Fabbrica Nicolò Bonaventure di Parigi, Giovanni Annes o Annex di Fernach di Friburgo ( che in un' Ordinazione del 12 marzo 1391 trovo qualificato anche come *Magister a lapidibus vivis* ), Giovanni de Campamios di Normandia, Giovanni Mignot di Parigi, Ulrico da Frissingen di Ulm, e Jacopo Cova pittore ed architetto di Bruges nelle Fiandre. A questi in epoca posteriore, cioè verso la fine del secolo XV, oltre il già nominato Giovanni de Graz, si potrebbero aggiungere gli architetti che erano addetti alla Cattedrale di Strasburgo, i quali, secondo il Cicognara, furono qui chiamati da Gian Galeazzo Maria Sforza,

allorquando nel 1481 si pose mano alla costruzione della gran cupola (1).

Avendo così narrato come abbia avuto origine l'edificazione di questo Tempio, ed esposto le notizie più probabili sui primi architetti che ne diressero i lavori: volgiamo ora lo sguardo a contemplare le esteriori sue bellezze, le quali, sebbene di strane forme e singolari, recano grande maraviglia, e fanno prova della liberalità degli antichi nostri Principi che seppero intraprendere un lavoro di tanta mole e dispendio (2).

(1) Alla nota n.° 1, pag. 15 ho mostrato che la costruzione della cupola ebbe luogo posteriormente all' epoca indicata dal Cicognara. Oltre poi i nominati ingegneri forestieri, e quelli che mano mano indicherò nel corso dell' opera, furono *consultati* o *stipendiati* dalla Veneranda Fabbrica tutti gli altri che il lettore potrà vedere alla fine del presente lavoro disposti in quel miglior ordine cronologico che mi fu possibile di fissare dietro un attento esame dei documenti originali.

(2) In una soffitta di una casa di ragione della Veneranda Fabbrica posta in Campo Santo, si conserva un grandioso modello in legno di questo Tempio, costruito sul principio del secolo XVI, nella di cui nave di mezzo può comodamente passeggiare un uomo di alta statura, ed alla quale corrispondono in proporzione le navi laterali, e la lunghezza e larghezza di tutto il Tempio. Fu questo sostituito ad un altro antichissimo modello, il quale, come narra il Cesariano nelle annotazioni al libro VII di Vitruvio, *fu dato in la potestate de uno Architecto Germanico, e non si sa in qual modo esso Archetipo*

Tutto l'Edifizio è di marmo statuario provegnente dalla cava che dicemmo della Gandoglia, ed il suo esteriore, ornato nella sua ampia circonferenza da numerosa schiera di statue, e da nicchie e baldacchini acuminati, diletta e sorprende; non erro affermando che le statue oltrepassano il numero di 5000, particolarmente dopo il recente compimento della facciata e delle gugliette laterali; ed il Conte Cicognara non ebbe torto di chiamarlo una città di statue. Roma stessa forse non ne ha tante di moderne in tutta la sua ampiezza, quante se ne contano in questo solo Edifizio: mi duole però di dovere affermare che al numero non corrisponde poi sempre il merito dello scalpello, e che l'occhio nostro prima di posare sopra lavori meritevoli di qualche osser-

*fusse brusato.* Questo nuovo modello si cominciò nel 1519, ed il giorno 28 ottobre di detto anno fu incaricato Maestro Agostino da Inzago della compera de' legnami necessari a questo lavoro, che fu eseguito sotto la direzione di Bernardino da Treviglio, ed in parte sotto quella di Cristoforo Solari, dagli intagliatori in legno Giovanni Bergognone o Borgognone, e Martino da Treviglio. Sarebbe lodevole divisamento che questo modello, presentemente destinato a nido de' pipistrelli e de' topi, fosse collocato in luogo più opportuno, e si conservasse alla curiosità degli intendenti un' opera, che per la diligenza con cui fu eseguita da artefici peritissimi, deve annoverarsi come un oggetto di arte preziosissimo.

vazione, deve prima stancarsi col percorrere oggetti che disonorano l'arte e l'artefice (1). Questa trascuratezza di

(1) Se il numero delle statue tenute in poco o nessun pregio prevale a quelle che si attribuiscono a valenti artefici, non ne addiviene per questo che debbansi avere in nessun conto tutte le opere di scultura che ornano questo Tempio. Infatti oltre le statue che decorano la facciata, altre di antico lavoro, e pregevolissime, sono qua e là sparse, ma fra tanta copia sfuggono all' occhio dell' osservatore. Alcune statuine collocate entro le nicchie di una guglietta che circonda la cupola, posteriormente verso Campo Santo, sono lavorate con tanto amore e perizia, che si mostrano degne dei più bei tempi della scultura. Il Vasari a pag. 21, part. 3, vol. 2, ediz. di Bologna, 1647, chiama opere rare due statue di Cristoforo Solari detto il Gobbo, rappresentanti Adamo ed Eva, che erano sull' antica facciata del Duomo verso Levante; ed a pag. 253, parte 3, vol. 1, oltre le indicate due statue, loda dello stesso scultore una Giuditta ed una Santa Elena. Le mie indagini per rinvenire l'Adamo ed Eva, opere da nessuno de' nostri Storici accennate, non furono infruttuose, e queste si trovano già da lungo tempo neglette in un magazzino attiguo al luogo detto la *Cascina*, situato in Campo Santo, e furono quivi collocate per toglierle alla pubblica vista, perchè ritenute, per la loro nudità, siccome soggetto di scandalo anzichè di religioso ornamento. Sarebbe saggio divisamento che lavori di artefice così distinto fossero tolti all' obblio in cui rimangono, e si depositassero presso l' Accademia delle belle arti, onde servir di modello alla gioventù studiosa dell' arte nobilissima della scultura. La statua rappresentante Giuditta orna un fianco del Duomo, ed è collocata quasi dirimpetto alla contrada detta dell' Ar-

lavoro è attribuibile in parte alla poca perizia degli scultori che furono impiegati nei primi tempi, ed al sistema erroneo, adottato per lunga serie d'anni, di conservare sempre al servizio della Fabbrica le stesse famiglie di scultori, come se dovesse il genio trasmettersi quasi in eredità dai padri ai figliuoli. A questo dannoso privilegio, si aggiunga che per

civescovato. Inutili poi furono le mie ricerche per determinare il luogo ove si trova presentemente l'altra statua rappresentante S. Elena. Quella che figura Santa Maddalena elevata in aria da quattro putti, lavoro di Angelo Siciliano, che il Vasari chiama opera bellissima, orna il fianco del quinto pilastrone esterno verso la corsia dei Servi, e l'altra statua rappresentante Davide colla testa del Gigante, opera esimia di Biagio Vairone, trovasi collocata in un pilastrone della parte posteriore del Tempio tra Campo Santo e la porta del palazzo Arcivescovile. Oltre le indicate statue sono annoverate dallo storico Torri come opere di squisito lavoro anche le seguenti: Lazzaro mendico, S. Pietro, S. Lucia, S. Eustachio, S. Longino e S. Agata dello scultore Cristoforo Solari, e la Maddalena con un vaso nelle mani, opera di Andrea Fusina. In generale poi sono statue di moltissimo merito quelle che decorano la parte posteriore del Tempio verso Campo Santo. Anche la scultura ornamentale annovera dei valenti artefici, fra i quali si distingue Stefano Scoto che operò sul principio del secolo XVI dei bellissimi arabeschi che ornano la parte superiore dell'Edifizio, e Battista de Parisis che il 23 novembre 1517 fu ammesso al servizio della Fabbrica *ad laborandum de floretis et quadris et foliaminibus*, nella qual arte, come si legge nelle Ordinazioni, *ejus peritia est maxima.*

la moltiplicità delle opere, non potendosi assegnare agli artisti mercedi corrispondenti alla squisitezza del lavoro, pochi esempj si hanno di valenti uomini che offrissero il loro scalpello; tanto più che la ricompensa non ragguagliavasi in proporzione della bellezza, ma dell' altezza della statua operata. Questo sistema avvilitivo fu sgraziatamente osservato anche a tempi nostri unicamente per le statue che ornano le gugliette. Allorquando però si vollero decorare di bassirilievi gli altari della Madonna dell' Albero e di S. Giovanni Buono, e particolarmente la parte posteriore del Coro, emersero esimj scultori che operarono i bei lavori che a suo luogo descriveremo, e pei quali furono generosamente premiati. Andrea Biffi e suo figlio Carlo, Girolamo Prestinaro, Giovanni Battista Bellanda, Gaspare Vismara, Giovanni Pietro Lasagni, Dionigi Bussola, Carlo Simonetta, Giuseppe Vismara, Antonio Albertini, Giovanni Battista Maestri detto il Volpino, e Carlo Buono, sono tutti nomi distinti e che fanno onore alla nobile arte della scultura.

La pianta dell' Edifizio è una croce latina, il più lungo braccio della quale dividesi in cinque navate corrispondenti alle cinque porte d' ingresso ( Tav. I ). La maggior parte degli Storici che scrissero delle cose del Duomo pubblicarono eziandio le principali misure, le quali però non

essendo sempre concordi, lasciano qualche dubbio circa la loro esattezza. Nel 1782 l'ingegnere Ottavio Torelli volendo conciliare tante opinioni erronee ed incerte, ne prese le misure, e queste furono poi pubblicate dal Conte Pietro Verri illustre scrittore della Storia di Milano. Io pure voleva attenermi a queste dimensioni perchè riportate da uno Storico così celebre; ma riflettendo che il mio lavoro riuscirebbe per avventura più gradito quando io commettessi la verificazione delle medesime ad un artefice intelligente, scelsi l'architetto Francesco Durelli Aggiunto al professore di Prospettiva presso l'Accademia nostra. La pianta dallo stesso egregiamente disegnata, offre i seguenti risultati:

Lunghezza totale dalla superficie interna della parete della Facciata, alla superficie interna della parete che circonda il Coro, Braccia milanesi 248, oncie 11, punti 5, corrispondenti a Metri 148, 109.

Larghezza della croce, senza lo sfondo delle cappelle di San Giovanni Buono e della Madonna dell'Albero, Braccia 129, oncie 3, = Metri 76, 8955.

Larghezza della croce, collo sfondo delle dette cappelle, Braccia 147, oncie 7, = Metri 87, 8025.

Diametro de' piloni, Braccia 4, oncie 3, = Metri 2, 529.

Diametro de' piloni collo sporto della base, Braccia 5, oncie 9, = Metri 3, 421.

Larghezza delle navi minori da base a base, Braccia 10, oncie 5, punti 6. = Metri 6, 222.

*NB.* La nave maggiore da centro a centro de' piloni corrisponde esattamente al doppio della nave minore presa essa pure da centro a centro.

Larghezza delle cinque navi prese insieme, Braccia 96, oncie 11, punti 3. = Metri 57, 671.

Altezza della nave minore, dal pavimento alla superficie del volto, Braccia 39, oncie 10, punti 6. = Metri 23, 723.

Altezza della nave mezzana presa come sopra, Braccia 51, oncie 1, punti 6. = Metri 30, 417.

Altezza della nave maggiore presa come sopra, Braccia 78, oncie 8. = Metri 46, 802.

Altezza della cupola, dal pavimento all' imboccatura del lucernario, Braccia 108, oncie 4. = Metri 64, 601 (1).

(1) Nell' insigne Tempio di S. Pietro a Roma vedesi un indice di metallo incastrato nel pavimento della nave maggiore, sul quale sono intagliate le misure di lunghezza dei primarj Tempj conosciuti. Esse sono indicate a Palmi romani, e per maggiore intelligenza io vi aggiungo il ragguaglio colla misura metrica siccome quella che è più comunemente conosciuta.

*Constantinopolitana Divæ Sophiæ Ecclesia*, P. R. 492 (corrisponde a Metri 109. 1/3.

La divisione delle cinque navate è stabilita da cinquantadue enormi colonne o piloni quasi ottangoli composti di diversi pezzi di marmo, sopra i quali posano le volte di sesto acuto. Tutti questi piloni sono uguali tra loro ad eccezione dei quattro che sorreggono la gran cupola, i quali sono di un diametro maggiore. Nei capitelli dei piloni che dividono la navata di mezzo dalle laterali vi sono otto nicchie destinate a contenere un ugual numero di statue (1). Questi capitelli, tutti di diverso disegno e ricchi di trafori e baldacchini, disegnati la maggior parte da Filippino da Modena nel 1400, aggiungono ricchezza e maestà all' interiore del Tempio, ed offrono un' idea più precisa della bizzarria e varietà della Gotica architettura. Il disegno di uno di questi capi-

*Basilica S. Pauli via Ostiense*, P. R. 572 ( Metri 127. 1/9. )
*Primarium Templum Mediolanense*, P. R. 606 ( Metri 134. 2/3. )
*Londinense S. Pauli Fanum*, P. R. 710 ( Metri 157. 7/9. )
*Templum Vaticanum*, P. R. 837 ( Metri 186. )

Queste misure riferite per sola curiosità io non le credo esatte, mentre tale non è certamente la lunghezza del nostro Duomo, la quale, come ho fatto osservare, è di Metri 148,109.

(1) Due errori sono detti dal Millin a pag. 29 e 30 relativamente ai piloni, ove egli afferma che questi sono scanalati, e che tutti hanno a ciascun angolo una mensola sulla quale poggia la statua di un santo.

telli e della base di un pilone vedesi alla (Tav. XI), e questo certamente porgerà occasione al lettore di apprezzare le minute parti che lo compongono, tanto per la singolarità del pensiero, che per la finezza dell' esecuzione. Oltre poi tutte queste colonne o piloni, sporgono dai muri interni che formano la periferìa del Tempio dei mezzi piloni corrispondenti ai piloni intieri, e servono pure al sostegno delle volte. Il Tempio è illuminato da ampie finestre regolarmente distribuite nel muro circondante la Chiesa negli intervalli posti tra i mezzi piloni, e da altre finestre più piccole opportunamente aperte nei laterali della volta della nave maggiore, e della nave mezzana che la fiancheggia. Alcune invetriate sono composte di vaghissimi vetri dipinti, rappresentanti diverse storie dell' Antico e Nuovo Testamento con molta perizia disegnate; e queste mentre sono di sommo ornamento al Tempio, colla varietà dei loro colori modificano la troppa luce ed inspirano maggiore venerazione e raccoglimento. La forte scossa cagionata dallo sparo dei cannoni nelle evoluzioni militari ch' ebbero luogo alla piazza del Duomo nei primi anni del Governo Cisalpino, ruppe tutte le bellissime vetriate del lato verso la Real Corte, ed a quelle se ne sostituirono altre di vetri non colorati (1).

(1) L' arte pregiatissima di colorire il vetro, pressochè del tutto

Relativamente alla Facciata si ignora tutt' ora se l'architetto inventore del Tempio avesse poi ideato anche il disegno

perduta, ha bisogno che alcuna dotta persona imprenda ad illustrarla minutamente. L'Archivio del nostro Duomo, fonte inesausta di notizie di belle arti, potrebbe certamente somministrare delle importanti cognizioni, se le carte fossero tutte regolarmente riunite e classificate, e se originariamente si fossero conservate, come si è fatto più tardi, tutte le ricevute dei pagamenti eseguiti, le quali sono i soli documenti autentici che identificano le opere ed i loro artefici. Si aggiunga poi che molte ricevute furono recentemente o abbruciate per ignoranza, o per frode disperse da un inserviente. Per non privare però il lettore di quanto mi venne fatto di raccogliere intorno quest' arte preziosa, farò conoscere brevemente il frutto delle mie indagini manifestando il nome di vari artefici che travagliarono in questo Tempio, perchè sia di stimolo ad altri onde trattare particolarmente di quest' arte; e prima esporrò quelle notizie che mi furono comunicate dall' eruditissimo Abate Dottore Mazzucchelli, da lui stesso ricavate dai libri dell' Amministrazione della Veneranda Fabbrica, che per buona ventura potè salvare dallo strazio che era loro minacciato. In uno di questi libri del 1407 trovò egli una lettera originale scritta da Venezia li 18 giugno 1400 da Tomaxin Diasandry che si qualifica *maistro de fanestre de vedro abitador in Veniexia in la chontrada de Sancto Apolenario.* Questa lettera è diretta *Nobili Viro Ser Guidolo de la Cruce*, e dice che essendo egli stato assicurato da *Ser Felipo Dalfosa* che si devono fare alcune invetriate alle finestre del Duomo, si offre all' esecuzione delle medesime, quando gli siano assegnati 250 ducati all' anno per lui ed un garzone, rimanendo a carico della Veneranda Fabbrica *tuty i fornimenti per la dita houra.* Veramente se si considera il rile-

della medesima. È probabile che questo siasi smarrito unitamente all' originale disegno del Tempio, dappoichè non

vante salario di 250 ducati all' anno, potrebbe credersi che a costui incombessero tutte le operazioni relative alla fabbricazione dei vetri colorati, alla connessione dei pezzi ed alla parte del disegno; ma dal contesto di questa lettera, non si può trarre sopra di ciò lume sufficiente; nè si trovano altre memorie intorno al Diasandry nei libri successivi. In un altro libro del 1416 vedonsi qualificati come *Magist. a vitreatis* Stefanino da Pandino abitante in porta Vercellina, e Zanino Agni di Normandia; ma non si può asserire con sicurezza se questi lavorassero e colorissero il vetro, oppure lo ponessero soltanto in opera. Il primo che si possa con qualche probabilità risguardare come artefice di vetri colorati, è certo Michelino de Bisotio pittore, il quale fu incaricato di cominciare a colorire le vetriate della cappella di S. Giorgio, ossia della Presentazione che è pure dedicata a S. Giorgio, alla quale opera, come si raccoglie dallo stesso libro del 1416, lavorò anche certo Bartolomeo de Frantia *sive de Sabaudia Magister a vitreatis*. In altro libro del 1429 al 1438 intitolato *Conventionum*, al f.° XVII, vedesi nominato nella stessa qualità di *Magister a vitreatis* Cristoforo de Serosatis milanese. Ma la più importante e chiara notizia di un artefice di tal genere, ci viene somministrata da una convenzione, già citata dallo stesso Dottore Abate Mazzucchelli nella sua Prefazione al Corippo, p. XXXVIII, e che trovasi nell' indicato libro intitolato *Conventionum*. Appare da essa evidentemente che Maestro Stefano da Pandino ( sicuramente lo stesso Stefanino nominato più sopra ) dovea colorire i vetri ed ombreggiarvi sopra le figure per il prezzo di due zecchini e tre quarti per ogni Braccio, oltre l' uso del fornello per ricuocere i vetri così da

consta che l'uno e l'altro fossero per l'addietro conservati presso l'Archivio della Fabbrica. Posteriormente diversi ar-

lui istoriati. Al primo articolo della convenzione così si legge: *Quod predictus magister Steffanus teneatur et debeat hinc ad annos duos proxime futuros, incepturos a die quo facta fuerit sibi prestantia, facere fenestram unam vitrei sitam in Ecclesia suprascripta respitientem a meridie parte altaris Sancti Georgij, in qua facere debeat ystoriam Sanctæ Caterinæ de capitulis quinquaginta vitrey albi bene recocti ligati et fabricati suis expensis, ec.* Premesse queste notizie dovute alla cortesia del lodato signor Bibliotecario Mazzucchelli, aggiungerò ora quelle che io stesso ho raccolto dai registri delle Ordinazioni. Nel 1404 per far colorire alcune vetriate si trattò con Pietro Antonio Monaco di Cortona, con Paolino da Montorfano pittore, e coll' ingegnere Antonio da Paderno che esercitava pure quest' arte, ma non consta poi successivamente che costoro ponessero mano ai lavori. Un Artefice che sicuramente ha operato in questo Duomo fu certo Nicolao da Venezia, mentre di lui trovo così registrato: *Item provisum fuit uts.*[a] *qua providi viri Mag.*[r] *Zanotus de Vanzono frisarius, et xpforus de Zavattariis pictor pro parte et nomine Fab.*[cæ] *ac Ambrosinus de Cavallerys faber, et Isahach de Imbonate pictor pro parte Mag. Nicholaij de Venetiis Magr a vitreatis Fab.*[cæ] *predictæ, et per eum ibidem omnes ad hoc ellecti videant diligenter examinent opus vitriatarum per eum Magtrum Nicholaum laboratarum, ec. ec.* Con Nicolao lavorò pure un suo figlinolo, di cui il nome non è indicato; e quel pittore Cristoforo de Zavattari più sopra nominato deve avere dipinto alcune vetriate poste dietro il Coro, giacchè nel giorno 9 febbrajo 1417 fu accettata la sua offerta per colorirle: quali però ne fossero le con-

chitetti si occuparono a farne il disegno ed a proporne la esecuzione, ma la mancanza dei mezzi necessarj a sostenere

dizioni non rilevasi dai registri da me esaminati. Altri artefici di vetri sono indicati sotto il giorno 6 novembre 1419, e sono Maffiolo da Cremona e Giovannino Recalcato; e vi è nominato con distinzione Michelino de Mulinari di Bisotio ( forse quello stesso Michelino di cui ho fatto cenno più sopra ), *pittor grande e maestro a vitreatis.* Da quest' epoca non trovai più memorie di simili lavori sino al 28 maggio 1548, nel qual giorno fu ingiunto a Conrado di Colonia chiamato *Magister invitriatarum Templi Maximi Med.ni* di non accettare commissioni per altri. L' architetto Pellegrini non ha colorito vetri, ma fece sicuramente dei disegni da eseguirsi sui medesimi. Infatti allorquando il 7 luglio 1567 fu eletto architetto della Veneranda Fabbrica gli fu fissato il salario di 72 scudi d'oro all'anno, oltre l' alloggio, vino, ec., coll' obbligo però di fare colle proprie mani *omnia et singula designia in pictura quæ sint et erunt necessaria pro invetriatis.* Nel giorno 27 luglio 1570 fu conchiuso un contratto con Giovanni de Bartoli della Finitta, il quale si obbligò a consegnare alla Veneranda Fabbrica i vetri sì colorati che bianchi da fabbricarsi in Milano per il prezzo di soldi 15 imperiali per ogni quadretto di Braccio fiorentino, e collo sborso al medesimo di 300 scudi d' oro per fabbricare la fornace in questa Città e comprare le cose all' uopo necessarie. Da questo contratto si desume bensì che il Bartoli sapesse colorire il vetro, ma non si scorge poi che vi formasse sopra le figure, ciò che non può essere, avuto riguardo al tenue prezzo convenuto di soldi 15 imperiali per ogni quadretto. Esperti artefici inoltre devono essere stati Giulio Sesino ed Ottone del Santo, perchè il 28 giugno 1571 fu ordinato di accrescere loro il salario, avuta

sì grave dispendio ne fece sempre abbandonare il pensiero. L'ottimo pastore S. Carlo Borromeo, nome caro alla Religione ed alle arti, e che tanto fece per l'abbellimento di questo Tempio, volle che il celebre Pellegrino Tibaldi o Pellegrini architetto esimio, presentasse un disegno per la Facciata che egli si proponeva di fare eseguire. Due ne furono da lui immaginati, nei quali spinto dal vivace suo ingegno e poco sofferente dei vincoli che a lui imponeva lo stile Gotico già seguito in tutto il resto dell'Edifizio, si lasciò indurre, con poco saggio consiglio, ad accozzare insieme due stili così discordi fra loro, quali sono il Gotico ed il Romanesco. In questo mentre morì l'Arcivescovo

particolare considerazione alla loro perizia in tal genere. Un certo Valerio di Fiandra trovai pure registrato sotto il giorno 4 luglio 1574, come *Magister et pictor invetriatarum fabbricæ.* A questo stesso Valerio il giorno 3 marzo 1575 fu assegnata una brenta e mezza di vino per ogni 100 lire imperiali che da lui si percepiranno dalla Veneranda Fabbrica, in conto delle sue opere, ritenuto il prezzo delle medesime in lire sette e mezza imperiali per ogni quadretto di invetriata. Finalmente sotto il giorno 7 maggio 1612 trovo commesso a Giovanni Antonio Bassino di pingere i vetri delle finestre all'altare di S. Prassede, e di rappresentarvi la vita di S. Carlo: non oso però asserire che questo artefice abbia lavorato appunto a quelle vetriate, mentre ivi le figure non ricordano certamente le gesta del Borromeo.

S. Carlo, ed il degno suo successore e cugino Federico, egli pure zelante protettore delle arti e delle scienze, volle segnalare l'epoca della sua venuta alla sede Arcivescovile Ambrosiana, rivolgendo il pensiero a procurare l'avanzamento della fabbrica. Primieramente si propose di condurre la lunghezza del Tempio alla proporzione stabilita dai suoi primi architetti, mentre per angustia di luogo, i nostri maggiori erano stati costretti a diminuire tre arcate, ivi innalzando l'antica semplicissima Facciata ornata delle insegne dei Visconti, e di altre figure e busti in marmo, e tutta incrostata di pietre quadrate di colore bianco e nero alternativamente disposte. Un angolo dell'antica Corte Ducale era l'impedimento da demolirsi, e più volte, ed invano, si richiese l'assenso del Governo; ma il Cardinale costante nel suo proponimento ottenne alfine che la Corte di Spagna ordinasse a Don Pietro Toledo, Governatore dello Stato di Milano, la distruzione di tutta la parte del Ducale Palazzo che impediva la continuazione dell'Edifizio, e riproducendo il progetto della nuova Facciata, richiamò presso di se i due disegni del Pellegrini, che i di lui eredi rifiutarono lungamente di rassegnare, aderendovi in fine a solo riguardo del Cardinale medesimo. Prima però di determinarsi alla scelta, stimò saggiamente di aprire un concorso a tutti gli architetti, onde

offrire occasione ai valenti ingegni italiani di eternare con tale opera il loro nome. Molti infatti si presentarono, e furono Martino Bassi, Pietro Antonio Barca, Don Lorenzo Biffi Barnabita, Giacobino della Porta, Tolomeo e Gerolamo Rinaldi, Onorio Longo, Lelio Buzzi, Antonio Maria Corbetta, Gerolamo Sesto, e Francesco Maria Ricchino. I loro disegni che si conservavano per l' addietro nella Galleria della Fabbrica situata in Campo Santo, furono dispersi per negligenza o malizia. Fra i giudici nacque forte disputa circa la scelta del progetto; ma dopo lunga discussione tutti convennero col parere di Muzio Odi da Urbino, che pure era dotto e buon professore di architettura, e scelto fra i disegni del Pellegrini quello senza piedestalli, si diede subito incominciamento al lavoro, abbandonando le fondamenta che si erano già poste al tempo che si trovava ingegnere della Fabbrica Alessandro Besnati, e non Bernatti, come per errore lo chiama il Cicognara. Verso la metà del secolo XVII erano già fatte sul disegno del Pellegrini le porte e quasi ultimate le finestre, quando l' architetto Carlo Buzzi presentò due nuovi disegni (1).

(1) Il Millin a pag. 26, nota 3, cangiò il cognome di Buzzi in quello di Bulio.

Ecco la nota dei disegni per la Facciata che si conservano nella Galleria della Fabbrica.

Contemporaneamente l'architetto Francesco Castelli, e non Cappello, come vuole il Cicognara, un altro suo ne pro-

I.° Disegno di Pellegrino Pellegrini di stile romano moderno, con due campanili isolati.

II.° Disegno di Francesco Castelli. La Facciata di esso è un misto di Gotico, discordante dal primitivo dell'Edifizio, e di Borrominesco disgustoso; il fianco ha un carattere Gotico più deciso, ma questo preesisteva al progetto.

III.° Primo disegno di Carlo Buzzi: è Gotico, con due sproporzionati campanili; vi sono però conservate le finestre e le porte del Pellegrini.

IV.° Secondo disegno del Buzzi senza i campanili, con due guglie agli angoli ed ai pilastri che fiancheggiano la porta maggiore, e colla sostituzione di un solo gran finestrone alle due della nave di mezzo.

V.° Disegno di autore incerto: è un miscuglio informe di Gotico-Veneto, di Borrominesco e di Barocco.

VI.° Disegno di Antonio Maria Vertemate Cotognola: è un misto di Gotico, in parte discordante da quello dell'Edifizio, e di frastagli alquanto barocchi, a cui fu applicato un portico ad archi di sest'acuto, sostenuto da pilastri ornati di statue di rilievo che poggiano sopra mensole, e di grotteschi a bassorilievo.

VII.° Spaccato del portico dello stesso Vertemate.

VIII.° Disegno del Vanvitelli: altro miscuglio informe, cui però fu aggiunto un vasto portico sostenuto da colonne spirali, ora semplici, ora binate.

IX.° Spaccato del portico dello stesso Vanvitelli.

pose che diè luogo a diversi pareri, pubblicati colle stampe (1), e veramente parve che il secondo progetto del Buzzi, inciso per Ordinazione Capitolare da Cesare Bassano e Federico Agnelli suo scolaro, fosse il più bello ed il più conforme allo stile primitivo dell' Edifizio. Questo infatti fu prescelto con alcune variazioni specialmente nella parte ornamentale, e nel settembre 1658, in cui seguì la morte dello stesso Buzzi, si cominciarono a costruire i due piloni laterali alla porta di mezzo, con quelle modificazioni stabilite che il pittore Giovanni Cristoforo Storer ebbe l' incarico di introdurre nel disegno generale del Buzzi. Terminati questi piloni, ed arricchiti di bassirilievi, furono sospesi i lavori di abbellimento della nuova Facciata; e sul finire del secolo XVII, cioè tra il 1683 e 1684, si distrusse l' antica, la quale si era sempre conservata, ed era rimasta

X.° Disegno di Felice Soave: Gotico misto, poco dissimile di quello che fu eseguito.

XI.° Disegno di Leopoldo Pollak progettato nel 1787: Gotico misto, coi due campanili collocati nei piloni laterali alla porta di mezzo, e coll' indicazione esterna degli archi delle interne navate.

XII.° Disegno di Carlo Amati, dietro il quale venne compiuta recentemente la Facciata.

(1) Vedi libro che ha per titolo: *Per la Facciata del Duomo di Milano.*

rinchiusa nel Tempio stesso. In questa occasione si profittò di quelle pietre bianche e nere che ornavano l'esteriore della Facciata medesima per fare la porzione di pavimento che sta nel mezzo alla nave maggiore (1). Alla fine dello scorso secolo si pensò a riprendere i lavori degli altri piloni, e ad ornarli coi bassirilievi che si vedono presentemente inseriti nei medesimi.

Progredivano così lentamente i lavori, quando Napoleone decretò il giorno 8 giugno 1805 l'ultimazione della fabbrica e Facciata di questo Tempio, nel quale poco prima aveva solennemente messa sul capo la ferrea corona dei Re Longobardi (2). Questo decreto prescriveva che per sostenere le

(1) Compinto il Tempio nei suoi lati, lo spazio intermedio tra la vecchia e la nuova Facciata si trovava a cielo scoperto, e solamente il 19 gennajo 1651 si ordinò di costruire le volte delle tre arcate poste tra l'una e l'altra Facciata. Io sono d'avviso che il compimento di queste volte abbia avuto luogo nel 1669, giacchè osservo scolpito questo millesimo nell'ultima arcata della nave che fiancheggia la maggiore alla sinistra entrando.

(2) Il citato decreto fu emanato in conseguenza di una determinazione presa da Napoleone nella seduta dei Ministri che ebbe luogo presso di lui il giorno 20 maggio dello stesso anno, e comunicata il giorno successivo all'Amministrazione della Veneranda Fabbrica con lettera del Ministro per il Culto del seguente tenore: *Il Ministro per*

prime spese di lavoro si alienasse il patrimonio assegnato da varj donatori alla Fabbrica del Duomo, al prodotto del quale aggiunse cinque milioni di lire milanesi provegnenti dai beni delle corporazioni soppresse (1). Leopoldo Pollak di Vienna, che in quell' epoca era architetto della Veneranda Fabbrica, immaginò i ponti per la costruzione della Facciata medesima; ma seguìta la di lui morte nel giorno 13 marzo del 1806, la grande opera venne condotta a termine dall' architetto Carlo

*il Culto partecipa all' Amministrazione della Fabbrica del Duomo che sua Maestà l' Imperatore e Re, nella seduta del 20 maggio, ha determinato quanto segue: -- Che il Ministro per il Culto faccia verificare quanta esser dovrebbe la spesa per terminare la Metropolitana di Milano giusta l' attuale disegno, e che d' intelligenza coi Fabbriceri faccia fare un disegno nuovo per compire la Facciata ed i lati, che riduca la spesa alla minore somma possibile, e che non ecceda la metà della spesa che importerebbe il disegno antico. -- Milano li 21 maggio 1805. -- Sott. Bovara.*

(1) Il capitale ricavato dalla vendita dei fondi di antico patrimonio della Veneranda Fabbrica del Duomo risultò di lire italiane 1,489,980, la quale somma fu tutta consumata nell' ultimazione del Tempio unitamente ai due milioni di lire italiane, assegnati dal Principe Eugenio con decreto del 20 febbrajo 1810 in conto dei cinque milioni fissati da Napoleone. Il seguente specchio offrirà al lettore le spese sostenute dall' Amministrazione della Fabbrica del Duomo dall' anno 1806 a tutto il 1813, colle sopraindicate somme di danaro, cioè col prodotto della

Amati di Monza, destinato a succedergli con Ordinazione Capitolare del giorno 16 agosto anno suddetto. I disegni ori-

vendita del patrimonio della Fabbrica, e colle somme che le furono pagate dal Governo Italiano in conto dei due milioni.

| *Anno.* | | *Spese per nuove opere.* | | *Spese per riparazioni ossia per la conservazione dell'Edifizio* | | *Spese di Culto pel servizio del Tempio.* | | *Totale delle spese* |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1806 | L. | 80,544. 81 | L. | 1,862. 21 | L. | 35,805. 28 | L. | 118,212. 30 |
| 1807 | | 165,430. 81 | | 10,426. 93 | | 32,690. 66 | | 208,548. 40 |
| 1808 | | 634,173. 88 | | 2,819. 81 | | 37,024. 61 | | 674,018. 30 |
| 1809 | | 465,860. 52 | | 2,978. 98 | | 45,155. 92 | | 513,995. 42 |
| 1810 | | 385,249. 49 | | 5,111. 54 | | 45,630. 23 | | 435,991. 26 |
| 1811 | | 506,240. 38 | | 1,377. 04 | | 31,896. 73 | | 539,514. 15 |
| 1812 | | 496,127. 62 | | 3,675. 76 | | 31,350. 20 | | 531,153. 58 |
| 1813 | | 363,465. 69 | | 27,648. 52 | | 33,206. 66 | | 424,320. 87 |
| | L. | 3,097,093. 20 | L. | 55,900. 79 | L. | 292,760. 29 | L. | 3,445,754. 28 |

Dal suddetto specchio si raccoglie che nel 1808 i lavori della Facciata progredirono rapidamente: infatti in quell' anno si condussero a Milano 160 barche di marmo dalla cava della Gandoglia, e 400 scalpellini o giornalieri furono occupati per le scavazioni de' marmi e per gli intagli, oltre gli statuarj e subalterni. Ora che furono esaurite le rendite della Fabbrica, alla quale più non rimangono che circa annue lire 8/m., è da desiderarsi che qualche ricco e pio cittadino imiti l'esempio di quei generosi nostri avi, i quali lasciando erede di pingui patrimonj questo Metropolitano Tempio, furono cagione che la città nostra vadi superba di possedere il più grandioso e magnifico Edi-

ginali dei medesimi ponti esistono presso l' architetto Giuseppe Pollak figlio di Leopoldo, e da quelli furono esattamente copiati come appunto si producono alle Tav. VII e VIII. A questa ingegnosa meccanica saviamente adottata dall'Amati, fece egli stesso alcune addizioni, che facilmente si potranno rilevare col confronto del disegno del Pollak e di quello pubblicato dall' Amati nell' anno 1808. Questo confronto tornerà certamente in onore non solo del suo primo inventore, ma altresì dell' Amati istesso che seppe valersi con giudizio dei lavori del suo antecessore. Relativamente al disegno della nuova Facciata il Governo ne rimise la scelta alla nostra Accademia delle Belle Arti, la quale dopo avere lungamente discusso circa la preferenza sopra varj disegni, tra quali distinguevansene di Felice Soave e di Leopoldo Pollak, il giorno 26 gennajo 1807 approvò con alcune modificazioni quello immaginato di comune accordo da Carlo Amati e dall' Abate Giuseppe Zanoja, Segretario dell' Accademia medesima ed architetto onorario del Duo-

fizio in questo genere. La munificenza di S. M. l' Imperatore Francesco provvide però alla presente mancanza di danaro, assegnando per ora alla Veneranda Fabbrica l' annua somma di lire 100/m. italiane, della quale 50/m. sono destinate alla continuazione dell' Edifizio, e 50/m. servono per le spese di culto e le riparazioni al Tempio.

mo (1) (Tav. II). Questi architetti conservando i lavori già ultimati, proseguirono l'opera sul disegno da essi ideato, mescendo lo stile Romano moderno al Gotico, e risparmiando il soverchio lusso d'ornamenti onde diminuire siccom'era prescritto la spesa. Non mancarono critici, che disapprovando questo strano accozzamento di stili, si permisero di cen-

(1) Molte ed interessanti discussioni occuparono gli illustri membri dell'Accademia intorno le nuove opere del Duomo. Presso l'Archivio dell'Accademia medesima esistono interessanti memorie scritte in quell'occasione dai signori Accademici Giuseppe Levati, Cavaliere Giocondo Albertolli, Cavaliere Abate Giuseppe Zanoja, Cavaliere Luigi Canonica, Conte Simone Stratico, Marchese Luigi Cagnola e Paolo Landriani.

L'Abate Zanoja fu prima architetto stipendiato del Duomo, ma poi rinunciò a tale incarico, conservandone soltanto il titolo onorario.

È poi falso quanto espone il Millin a pag. 25 risguardante gli architetti che secondo lui, dirigevano i lavori della Fabbrica verso il fine dell'anno 1813. Eccone il testo: *A mon passage à Milan, à la fin du 1813, le portail étoit terminé, et il ne manquoit plus aux flèches latérales que quelques ornemens: il se continue encore sous la conduite de MM. Soave et Amati, qui, si le gouvernement donne les fonds dont on a besoin, auront la gloire de le terminer.* L'architetto Soave era morto nientemeno che dieci anni prima, cioè nell'aprile del 1803, e l'Amati cessò di appartenere al servizio della Fabbrica nell'aprile del 1813, essendogli stato sostituito, nel successivo maggio, l'ingegnere architetto Pestagalli.

surare l'onorevole Corpo dell'Accademia delle Belle Arti, per avere sancito coll'autorevole sua approvazione questo disegno. Imperito io dell'arte dovrei sopra questo dilicato argomento tenermi in silenzio; ma conscio dei motivi che determinarono l'Accademia a questa scelta, non ommetterò di porli sotto l'occhio del lettore. Questi motivi sono sviluppati nel seguente paragrafo di lettera scritta il giorno 14 gennajo 1807 al Ministro per il Culto Conte Bovara dal pittore Giuseppe Bossi, in allora Segretario dell'Accademia, in proposito dei disegni presentati dal Governo al giudizio della medesima. Ecco come in essa si espresse questo artefice coltissimo: *L'importanza dell'Edifizio e gli errori in esso consacrati da un enorme dispendio, i quali nel compierlo costringono a deviare in parte dalla sua unità, e da quanto suggerisce la natura di ciò che esiste eseguito sull'originale disegno, furono cagione di lunga disamina, e l'opinione in cui la Commissione è unanime esigerebbe la distruzione di quanto in questo mirabile Tempio esiste di non Gotico; ed in questo caso sarebbe facile il comporre una facciata totalmente consonante col rimanente. Ma la declinazione dal carattere Gotico e le possibili modificazioni che vengono suggerite dalla prescrizione di conservare ciò che esiste eseguito di carattere Romano, sono tali e tante che non è meraviglia se intorno*

*ad esse con difficoltà la Commissione si sia messa d' accordo* (1).

Alla quantità degli artefici e giornalieri occupati nei diversi lavori non bastarono le officine già stabilite in Campo Santo ed in S. Radegonda, ma altre si dovettero erigere a Porta Tosa, e sulle piazzuole della Corte di Giustizia e di S. Stefano. Artisti esteri si chiamarono in concorso di quelli già addetti alla Fabbrica ad assumere lavori di statue per decorare la fronte del Tempio (2), ed all' oggetto di procurare la perfezione di queste nuove opere, fu dal Governo providamente stabilito che prima di dare principio alle medesime se ne dovessero subordinare al giudizio dell' Accademia delle Belle Arti i modelli; e si assegnarono agli artisti più generose ricompense per le opere loro (3). Questa lodevole

(1) L' originale si trova nell' Archivio Governativo di S. Fedele.

(2) Vedi Giornale Italiano, 16 maggio 1810.

(3) Gli artefici che modellarono o fecero statue per ornare la Facciata ed abbellire le guglie e le portine delle gallerie superiori all' Edifizio furono i seguenti: Grazioso Rusca di Rancate Cantone Ticino, Donato Carabelli di Castello S. Pietro Cantone suddetto, Giuseppe Buzzi di Milano, Gaetano Monti di Milano, Giacomo De Maria di Bologna, Camillo Pacetti Romano, Angelo Pizzi di Milano, Gerolamo Argenti di Viggiù, Lorenzo Baratta di Carrara, Pietro Bodio, Gerolamo Buzzi di Viggiù, Ferdinando Castelli di Milano, Pietro Ferroni

e saggia determinazione fu cagione che la Facciata fosse ornata di statue meritevoli di particolare osservazione. È però dispiacevole che la costruzione della Facciata e di alcune gugliette ed arcate verso il Reale Palazzo sia stata così trascurata da chi doveva pure, per obbligo e per amor proprio, assiduamente vegliare per la più scrupolosa esattezza della esecuzione. La connessione delle pietre generalmente fu così negligentata, che difficilmente i posteri si persuaderebbero della eccellenza a cui sono giunte all'età nostra le arti tutte, se modelli di ben' altra perfezione e lavorìo non offrissero

di Lugano, Stefano Girola, Giovanni Battista Raggi, Antonio Rusca di Rancate, Gioachino Guelfi di Rimini, Pompeo Marchesi di Saltrio, Gaetano Monti di Ravenna, alcune volte qualificatosi nei libri di Fabbrica per Matteo Monti onde distinguersi dall' altro Monti di Milano, Giovanni Battista Perabò di Milano, Pietro Possenti di Brescia, Antonio Rancati di Milano, Gerolamo Reali di Milano, Bartolomeo Ribossi di Milano, Emanuele Dionigi di Brescia, Antonio Pasquali di Verona, Giovanni Battista Buzzi di Viggiù, Luigi Casareggio di Genova, Orazio Franchi di Carrara, Giuseppe Fabris di Bassano, Sebastiano Ihrwach dell'Austria, Marco Negri Svizzero, Filippo Rafaelli Romano, Pietro Fontana, Giovanni Battista Bigatti di Milano, Agostino Comerio, Gerolamo Marchesi di Saltrio padre di Pompeo, Antonio De Antonio di Milano, Ignazio Fumagalli di Milano, Luigi Acquisti di Bologna. Fra gli intagliatori d'ornato meritano particolare menzione Gioachino Bignetti, Felice Cattaneo, Francesco Rinaldi e Giuseppe Franzi.

il magnifico Arco del Sempione, e le molte opere moderne condotte ad abbellimento e lustro della Città nostra.

Dopo l'ultimazione della Facciata si discusse intorno al luogo dove collocare i campanili, e fra i disegni sottoposti al giudizio dell'Accademia si distinsero quelli degli esimj nostri concittadini il Marchese Cagnola ed il Professore Levati. Il primo proponeva un campanile solo isolato da erigersi in Campo Santo, il secondo opinava per l'erezione di due, da costruirsi sopra le due arcate previe alle cappelle di S. Giovanni Buono e della Madonna dell'Albero; ambedue però questi progetti, sebbene lodevolissimi, furono esclusi come troppo dispendiosi. L'Accademia avrebbe voluto che si eseguisse l'antico disegno di Cesare Cesariano, erigendo cioè due campanili laterali alla fronte del medesimo Tempio: ma siccome la sua esecuzione avrebbe cagionata la spesa di circa sei milioni milanesi, secondo i conti fatti dall' architetto Amati sui vecchi disegni del Buzzi esistenti presso l'Archivio della Fabbrica, così come più economico e più consentaneo agli ordini del Governo, perchè calcolato in lire 900,000 di Milano, si approvò dall'Accademia il progetto dell'Amati (1) di collocare i campanili sopra le sagrestie.

Premesse queste notizie risguardanti la costruzione della

(1) Un tal progetto non ebbe ancora esecuzione.

Facciata, imprenderò a descrivere gli oggetti che ornano tanto l'esteriore quanto l'interiore dell'Edifizio, indicando partitamente tutto ciò che può destare qualche ragionevole curiosità, o contribuire a fare apprezzare maggiormente all'erudito osservatore le maraviglie di questo nobilissimo Tempio.

Per cinque porte di gusto Romano moderno si ha l'ingresso all'interiore del Tempio, e a ciascuna di esse, come vedremo, corrispondono le cinque navi che formano la sua lunghezza principale. Il primo ordine delle finestre sovrapposto a ciascuna porta è pure nello stesso stile Romano, e solamente quelle di secondo ordine, che stanno superiormente alle tre porte primarie d'ingresso, diversificano dal disegno delle altre, essendo di stile Gotico e più conformi al gusto dell'Edifizio. Sopra il finestrone di mezzo si legge a caratteri di metallo la seguente semplicissima iscrizione che ricorda il voto di Gian Galeazzo Conte di *Vertus*:

M A R I A E N A S C E N T I (1).

I piedestalli dei piloni che vanno terminando a piramide

(1) Monsignore Stefano Bonsignori Vescovo di Faenza è l'autore di questa iscrizione; egli aveva pure scritto le due seguenti, ma fu

sono ornati di diversi bassirilievi che in totale sono cinquantadue, compresi quelli che sono inseriti nella soffitta delle porte e sopra le finestre, e gli altri ancora che sono posti di fianco ai due ultimi pilastroni binati laterali alla Facciata. I soggetti pei bassirilievi furono presi dalla Storia Sacra, e quelli per gli emblemi sono allusivi ai misteri della Religione od alla B. Vergine. Circa duecento cinquanta statue tra piccole e grandi compiono la decorazione della Facciata medesima, la quale è ornata superiormente da dodici piramidi o guglie, sopra ciascuna delle quali è collocata una statua colossale: altre piccole statue comprese nell' indicato numero sono disposte nelle diverse nicchie all' ingiro delle guglie medesime. Per incominciare con or-

preferita questa, perchè composta di poche lettere e quindi più conveniente all' angusto campo che l' era destinato. Eccole:

DEO
ET MARIAE NASCENTI

---

DEO SACRVM
IN HONOREM
MARIAE NASCENTI

dine ad esaminare gli oggetti di scultura che abbelliscono questa immensa Facciata, recchiamoci alla destra cioè verso il Reale Palàzzo, e primieramente leggiamo la seguente iscrizione che vedesi scolpita di fianco al pilone binato posto dirimpetto al Palazzo medesimo. Essa fu scritta da Monsignore Stefano Bonsignori mentre era ancora Dottore della Biblioteca Ambrosiana, ed è così espressa:

TEMPLI · FRONTEM
GRAECO · OPERE · INCOHATAM
GOTHICO
AD · MOLIS · VNIVERSAE CONSENSVM
INSTAVRANDAM · PERFICIENDAM
OSTIORVM · LVMINVM · ANTEPAGMENTIS
OB · ARTIFICII · ELEGANTIAM
INTACTIS
XX · VIRI · AEDIFICATIONI · PROCVRANDAE
DECREVERVNT
ANNO · MDCCLXXXX (1).

Quattro bassirilievi distribuiti come quelli che seguono in

(1) Tutti quelli che hanno pubblicato questa iscrizione errarono indicando l'anno 1780 invece del 1790 come si legge. Siccome

due ordini, ornano la base dei pilastroni: il primo, rappresentante Tobiolo assistito dall'Angelo nel suo viaggio a Rages, è lavoro di Giuseppe Ferrandino; il secondo è opera di Grazioso Rusca, e rappresenta Mosè bambino raccolto fuori del fiume Nilo dalla figlia di Faraone (1).

Nel secondo ordine Bartolomeo Ribossi scolpì il bassorilievo rappresentante la moglie di Putifarre che tenta il casto Giuseppe, e Donato Carabelli quell'altro che esprime la lotta di Giacobbe coll'Angelo. Due statue poggiano sopra mensole superiormente ai descritti bassirilievi, l'una è S. Barnaba di Pietro Possenti, l'altra è S. Tadeo di Antonio Pasquali.

Nello stesso pilone, veduto di prospetto, sono posti altri quattro bassirilievi, dei quali, al primo ordine, l'uno di Francesco Carabelli rappresenta i due esploratori che ritornano dalla terra promessa con un grosso grappolo d'uva,

poi è importantissimo per la Storia che le epoche sieno fedelmente indicate, così credo bene di avvertire che tutte le iscrizioni riportate nel corso di questa operetta, furono da me diligentemente confrontate coll'originale.

(1) Il Millin alla nota posta alla pag. 26 cangiò il nome dello scultore Rusca in un soprannome, e perciò invece di Grazioso Rusca lo chiama *Rusca surnommé le Gracieux.*

l'altro di Carlo Maria Giudici di Viggiù, rappresenta il Cherubino che scaccia Adamo ed Eva dal Giardino terrestre.

Nel secondo ordine Francesco Carabelli rappresentò in bassorilievo Daniele nel Lago dei Leoni, e Carlo Maria Giudici Giobbe giacente sul letamajo. Le due statue collocate sopra quest' ordine di bassirilievi sono S. Bartolomeo e S. Giacomo Minore; la prima fu modellata da Ignazio Fumagalli vice-Segretario dell'Accademia delle Belle Arti, e fu scolpita da Buzzi Donelli di Viggiù; la seconda è dovuta allo scalpello di Giuseppe Buzzi.

Il bassorilievo posto di fianco al pilone verso la porta rappresenta Iddio che appare a Mosè nel roveto ardente, ed è opera di Carlo Gerolamo Marchesi di Saltrio.

Segue una delle porte minori, entro il frontispizio della quale sta il bassorilievo di marmo di Carrara esprimente la Regina Ester innanzi al Re Assuero, eseguito da Carlo Biffi sul disegno di Gian Battista Crespi detto il Cerano, che si conserva nella sala del Capitolo in Campo Santo. I trofei che servono di ornamento tanto a questa che alle altre porte minori furono disegnati da Andrea Biffi, e scolpiti da Carlo Minicati e da Martino Solaro. Nella soffitta vedesi una gloria d'Angioli di Pietro Lasagni, e nella grossezza del muro della porta v' è una portina për la quale si ascende alla

sommità dell'Edifizio. Il bassorilievo sopra il finestrone è di Carlo Maria Giudici, e rappresenta Samuele che in obbedienza agli ordini di Dio unge Saule in Re d'Israele.

Nel bassorilievo di fianco al seguente pilone, Angelo Pizzi egregio scultore Milanese, di recente rapito alle arti, scolpì la visione di Giacobbe, e Giuseppe Buzzi nel prospetto del primo ordine Mosè che fa scaturire l'acqua dal Monte Oreb a beneficio del popolo Ebreo: l'altro bassorilievo del secondo ordine, opera di Grazioso Rusca, è il Profeta Elia che presenta alla sconsolata madre il figlio da esso risuscitato. La statua di S. Giacomo Maggiore superiormente collocata è di Camillo Pacetti. La Torre di Davide scolpita da Cesare Pagani nel bassorilievo di fianco a questo pilone è uno dei modi simbolici coi quali viene ogni dì invocata la Madre di Dio nelle Litanie che a lei dirige la Chiesa: *Turris Davidica,* frase presa dalla Sacra Cantica al capo IV, verso 4.

Entro il frontispizio della seguente porta sta un bassorilievo in marmo di Carrara figurato da Gaspare Vismara, e non dal Lasagni come vuole il Bianconi, in una Giuditta che recide la testa ad Oloferne. Anche questo disegno è dovuto al Cerano, e trovasi presso il Capitolo in Campo Santo. Nella soffitta fu scolpita una gloria d'Angioli da Giovanni Domenico Prestinaro. Il bassorilievo sopra il fine-

strone fu operato nel 1788 da Giuseppe Antonio Riccardi per lire 4000, e rappresenta la Profetessa Debora che somministra le armi al Capitano Barac per combattere contra l'esercito di Sisara.

Nel bassorilievo di fianco al successivo pilone è un platano, lavoro di ignoto autore, simboleggiante la B. V., di cui nella lezione terza del suo Officio fra l'anno leggonsi quelle parole dell' Ecclesiastico al cap. 24, v. 19: *Quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.* Quattro bassirilievi decorano il prospetto di questo pilone, dei quali i due posti al primo ordine il Pozzo di Giacobbe, ed il Tempio del falso Nume Dagone, si attribuiscono a Giovanni Pietro Lasagni, come pure la Rebecca che porge l' acqua al servo d' Abramo posta al secondo ordine: il vicino bassorilievo è di Giuseppe Vismara, e figura il Sacrificio di Isacco. Donato Carabelli ed Angelo Pizzi scolpirono le due statue poste sulle mensole superiori, San Marco e S. Matteo, e quest' ultima, che è del Pizzi, fu particolarmente encomiata dall' immortale Canova. Nel fianco a questo pilone vedesi, di ignoto autore, un pergolato ben guarnito di viti, simboleggianti la B. V.: *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris, et flores mei fructus honoris et honestatis.* Capo 24, v. 23 dell' Ecclesiastico.

Eccoci alla porta maggiore, gli ornamenti della quale

tutti quanti furono disegnati da Francesco Ricchini, ed eseguiti nel 1635 da Gian Giacomo Bono e da Andrea Castelli. Le lesene che la fiancheggiano sono riccamente ornate di graziosissimi intagli minutamente lavorati, e intrecciati di frutti, uccelli ed altri animaletti di diversa specie (Tav. X). Entro il frontispizio Gaspare Vismara espose la Creazione del Mondo sul bellissimo disegno di Gian Battista Crespi, che si conserva presso il Capitolo della Veneranda Fabbrica: quest' opera in marmo di Carrara è meritevole di particolare osservazione. Lavoro dello stesso scalpello è il gruppo d'Angioli collocato nella soffitta di questa porta, nella di cui grossezza del muro v' è una scala che conduce al balcone della gran finestra munita di balaustra, le cui estremità sono decorate da due belle statue colossali rappresentanti la legge vecchia e la legge nuova; la prima dello scultore Luigi Acquisti, la seconda del Professore Camillo Pacetti. Nell' altra finestra di stile Gotico, posta superiormente all'or ora descritta, vedonsi lateralmente disposte due statue co' suoi baldacchini, delle quali l' una è Mosè, del lodato Pacetti, l' altra è S. Giovanni Battista, di Giuseppe Buzzi. Tutto il rimanente della Facciata è decorato di molte altre statue egregiamente condotte dagli scultori Pacetti, Carabelli, Grazioso Rusca, Angelo Pizzi ed altri (1). Ai due

(1) Opera del Pizzi è il Davide che tiene l' arpa fra le mani.

fianchi della porta maggiore sono due belle statue di antico lavoro e di ignoto autore: figurano queste gli Apostoli Pietro e Paolo, e per l'addietro stavano dirimpetto alla contrada di S. Radegonda, e precisamente ove sono ora le due statue, il Giuda Maccabeo ed il S. Mattatia, la prima del Perabò, la seconda del Monti di Ravenna.

Continuando ad esaminare i bassirilievi posti ad ornamento dei piedestalli dei piloni, quello che succede al fianco della descritta porta è lavoro di ignoto autore, e nel Cedro simboleggia la B. V., giusta quelle parole dell' Ecclesiastico al c. 24, v. 17: *Quasi cedrus exaltata sum in Libano*, citate nella lezione terza dell' Officio della B. V. fra l'anno, secondo il rito Romano (1). Di ignoto autore è pure l'altro bassorilievo al primo ordine di prospetto rappresentante Saule che tenta di uccidere Davide: l'altro che segue è la visione di Daniele di Pietro Lasagni. Due bassirilievi di Dionigi Bussola al secondo ordine rappresentano l'uno il sagrificio del Profeta Elia, e l'altro l'Angelo che assicura il padre di Sansone che la di lui moglie creduta sterile avrebbe gene-

(1) Questo lavoro mostra l'ignoranza dell' artefice, o di chi lo diresse, nell' aver dato al cedro del Libano la figura dei nostri cedri, mentre quelli del Libano hanno la forma appresso a poco dei nostri Abeti, e non danno punto frutti.

rato il più forte di tutti i figli d'Israello. Grazioso Rusca e Camillo Pacetti scolpirono le due statue situate sulle mensole superiori, il primo S. Luca Evangelista, ed il secondo S. Giovanni. Il bassorilievo simbolico posto di fianco al pilone descritto è lavoro di ignoto autore: vi si osserva una pianta di frassino, che giusta Plinio, lib. 16, cap. 13, è aborrita dai serpenti: qui allude alla B. V., cui sogliosi applicare le parole dette dal Signore nella Genesi, capo 3, v. 15, quando maledì il serpente: *Ipsa conteret caput tuum*. Il serpente striscia sul terreno, e da un lato sorge il tronco su cui Mosè pose quell'angue di bronzo che guardato dagli Ebrei nel deserto rendeva loro la sanità.

Segue la quarta porta adorna anch'essa entro il frontispizio di un bassorilievo: questo ricorda l'istoria di Giaele che con un chiodo ammazza il capitano Sisara, opera del più volte nominato Pietro Lasagni eseguita sul disegno del Cerano esistente nella sala del Capitolo in Campo Santo. Il Lasagni parimente scolpì la gloria d'Angioli che si vede nella soffitta di questa medesima porta. Il bassorilievo collocato sopra il finestrone è opera di Dionigi Bussola, e rappresenta Elia dormiente, svegliato dall'Angelo che lo invita a sorgere ed a cibarsi di pane per intraprendere un lungo viaggio.

Nel bassorilievo posto di fianco al pilone che segue, Amadeo Benincuore scolpì la torre di Babele. Seguono i bassiri-

lievi di prospetto, ed in quello del primo ordine trovasi un opera di Grazioso Rusca rappresentante Davide che ha reciso la testa al gigante Golìa e che stringe la spada colla sinistra, (pensiero veramente strano di fare Davide mancino): nell'altro collocato al second' ordine Bartolomeo Ribossi scolpì Esaù che rinuncia la primogenitura al fratello Giacobbe. L'Apostolo S. Andrea posto sopra la mensola che sovrasta ai due descritti bassirilievi è dello scultore Gaetano Monti di Milano, e nel bassorilievo che segue di fianco a questo pilone Gerolamo Marchesi, sul modello di Grazioso Rusca, effigiò Noè che implora dal Signore la cessazione del Diluvio.

Eccoci finalmente all' ultima delle cinque porte, la quale siccome le altre descritte è ornata entro il frontispizio di un bassorilievo: rappresenta esso la Regina Saba in atto di ascoltare la sapienza di Salomone, opera di Gaspare Vismara; il disegno di questo bassorilievo è del Cerano, e trovasi esposto assieme agli altri più sopra citati. Il Vismara scolpì parimente la gloria d'Angioli posta nella soffitta della porta; nella grossezza del muro della medesima avvi una scala per ascendere superiormente all' Edifizio. Il bassorilievo che vedesi sopra il finestrone è opera di Giuseppe Vismara, e rappresenta Agar nel deserto col suo figlio Ismaele che muore di sete, alla quale appare un Angelo ad indicarle una fonte. L'altro bassorilievo di fianco al seguente pilone è lavoro di

Carlo Maria Giudici, e rappresenta Abele che immola a Dio un agnello.

Dei quattro bassirilievi di prospetto, quelli del primo ordine rappresentano l' uno il capitano Gedeone che si dispone a combattere i Madianiti, opera di Carlo Maria Giudici, e l' altro Sansone che soffoca il Leone, lavoro di Giuseppe Buzzi. Pel secondo ordine Carlo Maria Giudici scolpì la morte di Abele, e Grazioso Rusca l' incendio di Sodoma. Superiormente si veggono due statue, il S. Filippo di Pompeo Marchesi, ed il S. Tommaso incominciato da Bartolomeo Ribossi e, per la morte di lui, ultimato dallo stesso Marchesi.

Di fianco a quest' ultimo pilone binato sono quattro bassirilievi, dei quali al primo ordine il Sansone che ha sulle spalle le porte della città di Gazza, da lui atterrate, è di Giuseppe Buzzi, e l' Assalonne che appeso pei cappelli ad un albero viene trafitto da Gioabbo, è del Ribossi. Il Buzzi fece anche i due bassirilievi del secondo ordine, la fuga di Agar moglie di Abramo e l' Agar medesima scacciata di casa col suo figlio Ismaele. Le due statue che compiono l' ornamento dei piloni della Facciata rappresentano San Mattia e San Simone: la prima è opera dell' esimio scultore Giacomo De Maria di Bologna, e l' altra fu modellata dal Pizzi e scolpita da Antonio Rusca. Nella parte

8

posteriore di quest' ultimo pilone leggesi la seguente iscrizione:

AN · MDCCXCV ·
FRONS · TEMPLI ·
IVRE · CONLIGENDAE · STIPIS ·
EX · INDVLGENTIA AVG · N ·
RESTITVTO ·
AB · DEXTERA · PARTE ·
ELEVARI · ORNARIQVE · COEPTA · EST ·
DECRETO · XX · VIRVM ·
IOSEPHO · OCT · F · ROVIDA · COM · PRAEFECTO ·
THEODORO · GEORGIO · ALEX · F ·
TRIVVLTIO · MARCHIONE · CVRATORE ·

Le figure che servono di cariatidi agli angoli dei descritti pilastroni sono opere degli scultori Gian Pietro Lasagni, Dionigi Bussola, Carlo Buono, Andrea Prevosto, Grazioso Rusca, Giuseppe Buzzi, Francesco e Donato Carabelli, e Carlo Maria Giudici; le mensole poi che sostengono le statue del primo ordine furono lavorate la maggior parte, e con molta diligenza, da Andrea Casareggio, Giuseppe Ferrandino, Carlo Maria Giudici, Giuseppe Buzzi e Carlo Gerolamo Marchesi. Finalmente alcune teste di Cherubino, poste alle porte minori, furono scolpite da Gian Giacomo Buono.

Ecco compita la descrizione della Facciata, della quale ho voluto parlare minutamente, siccome di quella parte dell' Edifizio che ultimata a giorni nostri, fu abbellita eziandio di lavori meritevoli di speciale osservazione. Relativamente poi ai due lati esterni del Tempio ed al suo aspetto posteriore, le due tavole che unisco ( III e IV ) offriranno un' idea sufficiente di queste singole parti ovunque arricchite di statue e baldacchini; e piacerà particolarmente la veduta posteriore per li ampj e magnifici finestroni ornati di trafori e decorati di statue, alcune delle quali sono di squisitissimo lavoro.

Ora inoltriamoci in questa degna casa del Signore, ove la nostra ammirazione non verrà meno certamente. Le due tavole ( V e VI ) presentano gli spaccati dell' Edifizio, l' uno tagliato per traverso sulla linea A B, l' altro per il lungo sulla linea C D. Volendo procedere con ordine nell' esame degli oggetti diversi che si offrono al nostro sguardo, parmi conveniente di dare principio col visitare l' interna sua circonferenza, e dopo avere esaminato la cupola, l' altare maggiore, la parte posteriore del coro e gli oggetti isolati, recarci quindi a vedere il così detto *Scurolo*, e successivamente ascendere alla sommità dell' Edifizio (1). Ritenuto per-

(1) Il Millin prima di cominciare la descrizione interiore del Tem-

tanto questo metodo siccome il più facile e regolare, volgiamoci alla porta primaria, gli interni ornamenti della quale e quelli ancora delle altre porte minori, si attribuiscono a Fabio Mangoni egregio architetto. Due grandiose colonne di granito della cava di Baveno, ben levigate, sono di raro abbellimento a questa porta, sopra la quale si legge in caratteri di metallo l'iscrizione che ricorda la consacrazione dell'altare maggiore fatta dal Pontefice Martino V li 16 ottobre 1418, e quella della chiesa fatta da S. Carlo il giorno 20 ottobre 1572. Eccola:

ARAM MAXIMAM
MARTINVS PP V
TEMPLVM D CAROLVS
CONSECRARVNT

Poco lungi da questa porta scorgesi nel pavimento, in linea paralella alla fronte del Tempio, la meridiana segnata dagli

pio premette, a pag. 51, nota 1, la seguente avvertenza: *Je fais cette description en allant, selon mon usage, de gauche à droite; c'est la méthode que je suis dans toutes mes observations, et le plus ordinairement dans mes descriptions. Je pense qu'on doit*

Astronomi di Brera l'anno 1786. À destra vedesi appesa in angolo alla volta dell' ultima navata la macchina volgarmente detta *nuvola*, la quale, come si vedrà a suo luogo, serve per la funzione del Santo Chiodo.

La prima cappella che si trova è dedicata a S. Agata: il quadro ivi esposto è opera bellissima di Federico Zuccaro fatta in Roma nel 1597 di commissione del Capitolo, per il prezzo di 330 scudi d' oro di paoli undici cadauno, e rappresenta S. Agata visitata nelle carceri da S. Pietro. Questo quadro si dovette far ristaurare nel 1603 dal pittore Paolo Camillo Duchino, e nondimeno sarebbe necessario ancora il soccorso dell' arte onde impedirne il totale deperimento. Tra le diverse statue che ornano questo altare quella di S. Lucia fu modellata da Francesco Brambilla e scolpita da Andrea Biffi, e l' altra rappresentante S. Cristina fu model-

*voir les curiosités d'une église ou d'un cabinet comme on lit un livre.* Una dichiarazione così positiva non doveva porsi in dimenticanza con facilità: nondimeno il signor Millin offre invece al lettore le sue osservazioni senza seguire quell' ordine regolare che si era prefisso, e che è tanto necessario in opere di siffatto genere, e passando dalla destra alla sinistra e viceversa, e da una estremità all' altra del Tempio, strascina seco nel suo giro vizioso il lettore che si impazienta e poco o nulla apprende.

lata dallo stesso Brambilla e scolpita da Pietro Antonio Daverio di lui discepolo e genero.

Nella seguente cappella vi è un quadro rappresentante S. Giovanni Evangelista in dialogo con due Angioli, attribuito a Melchiorre Gherardini o Gilardini. L'altare è decorato di alcune statue, delle quali quella che rappresenta San Giacomo Minore è opera dell' ora nominato Pietro Antonio Daverio.

Avanti questo altare una lapide sepolcrale ricorda il munificente e pio nostro Arcivescovo Cardinale Gian Battista Caprara, nome caro ai poverelli, che volle anche in morte beneficare lasciando tutte le sue sostanze allo Spedale Maggiore di questa Città: ma l' eredità non pervenne che in parte al Pio Luogo, poichè il testamento fu violato dall' arbitrio del Sovrano d'allora a favore d'un nipote del testatore. L'iscrizione accenna le virtù eminenti di questo distinto Prelato, ed i servigi da lui renduti alla Chiesa ed allo Stato (1):

(1) Molte iscrizioni sono sparse in questo Tempio già pubblicate da altri scrittori: io accennerò quelle soltanto che ricordano personaggi assolutamente meritevoli della nostra ammirazione, o che sono richieste dall' importanza del soggetto descritto, esponendole possibilmente con quella ortografia con cui si trovano scolpite, quantunque alcune volte viziosa.

HEIC · POSITVM · EST
COR
IOAN · BAPTISTAE · CAPRARAE
DOMO · BONONIA
S · R · E · CARDINALIS
LEGATIONE · VICARIA · AEMILIAE
LEGATIONIBVS · COLONIENSI · HELVETIA · VINDOBONENSI
FRANCOFVRTIANA · PERFVNCTI
EPISCOPI · AESINATIVM
LEGATI · AD · IMP · NAPOLEONEM · AVG
ARCHIEP · MEDIOLANENSIVM
VIRI · IN · MAXX · NEGOTIIS · AGEND · PRVDENTISSIMI
DE · VTRAQVE · ECCLESIA
AEDIBVS · SEMINARII · AESINATIS · REFECTIS
ET · GROPELLO · PAGO · IN · AGRO · MEDIOLANENSI
VTI · FREQVENTIAE · MVNICIPVM · HONESTIVS · PATERET
EXTRVCTIS · DOMIBVS · RENOVATO
ET · MAGISTRO · PVERIS · INSTITVENDIS · AVCTO
EGENISQVE · ET · AEGROTIS · PERPETVA · OPE · SVBLEVATIS
OPTIME · MERITI
VIXIT · ANN · LXXVII
SAPIENS · COMIS · MVNIFICVS
ACCEPTVS · PRINCIPIBVS · CARVS · OMNIBVS
DECESSIT
LVTETIAE · PARISIORVM · XI · K · IVL · A · MDCCCX
HAEREDES · F · C (1).

(1) Quanto prima sorgerà in Gropello, deliziosissimo villaggio di

Gian Mauro Rovere, o, come altri vuole, Rossetti, detto il *Fiamenghino*, dipinse nella seguente cappella la Vergine ed i Santi Vittore e Rocco: questo quadro che è sufficientemente conservato perderà quanto prima ogni pregio se la inavvertenza dei chierici e sagrestani lascierà che goccioli la cera sulla tela che è già in parte negli angoli rovinata.

Succede l'altra cappella detta dei Medici, ove si ammira la magnificenza del Pontefice Pio IV nella grandiosità e bellezza del monumento che egli fece innalzare alla memoria di suo fratello Gian Giacomo Medici Marchese di Melegnano, detto dagli Storici il *Medichino* per distinguerlo dai Medici di Toscana, coi quali non avea di comune che il cognome (Tav. XVII). Egli era zio di S. Carlo Borromeo, e fu il più celebre e valoroso guerriero del suo tempo, ma d'animo avaro e crudele. Questo magnifico monumento disegnato dal divino Michel' Angelo è ornato di finissimi marmi e di sei colonne di marmo orientale. Le cinque figure di bronzo sono di mano del celebre scultore Leone

proprietà della mensa Arcivescovile, un monumento destinato dalla generosa pietà di S. E. Reverendissima il presente nostro Arcivescovo Conte di Gaysruck, a ricordare ai suoi successori ed alla popolazione del Comune la riconoscenza e la venerazione dovute al nome dell' illustre defunto.

Leoni detto il Cavaliere Aretino, che trasse i suoi natali nella terra di Menaggio sopra il lago di Como (1). La statua di mezzo rappresenta Gian Giacomo in piedi, che colla destra sostiene il lembo della veste militare, e colla sinistra si appoggia all' elmo collocato sopra un tronco di albero (2). Ai due lati, fra gli intercolonnj, sono due belle statue sedenti, la Pace e la Virtù militare in atto me-

(1) Il Leoni non è dunque di Arezzo come francamente afferma il Millin a pag. 57. Di questo celebre artefice vedesi scolpito il nome sotto la cornice che sovrasta alla statua di Gian Giacomo :

LEO · ARRETIN
EQVES F.

La parola sottolineata, che qualifica la nobile condizione dell' artefice, fu cancellata allorquando la generale abolizione dei titoli di nobiltà venne impropriamente estesa anche ai monumenti di un' epoca anteriore.

(2) Vuole il Vasari, e con lui tutti gli scrittori che fecero menzione di questo monumento, che la statua di Gian Giacomo tenga colla destra il bastone del generalato: esaminata però da me attentamente, dovetti persuadermi dell' errore in cui tutti sono incorsi, non essendovi traccia alcuna che oltra la veste sostenesse per l' addietro anche il bastone di comando.

sto e dolente (1); le altre due più in alto figurano la Provvidenza e la Fama, e nel mezzo vedesi un bassorilievo pure di bronzo, dello stesso Leoni, rappresentante la Natività di Cristo. Egli operò parimente gli altri due bassirilievi, e fece i due candelabri sopra le colonne laterali. Delle due iscrizioni a lettere di bronzo l'una si riferisce a Gian Giacomo, l'altra a Gabriele di lui fratello che ebbe qui pure sepoltura. Eccone il testo:

IO · IACOBO MEDICI
MARCHIONI MEREGNANI EX-
IMII ANIMI ET CONSILII
VIRO · MVLTIS VICTORIIS
PER TOTAM FERE EVROPAM
PARTIS · APVD OMNES GEN-
TES CLARISSIMO · CVM AD
EXITVM VITAE ANNO AE-
TATIS · LX · PERVENISSET ·

GABRIELI · MEDICI ·
INGENII · ET · FORTITVDINIS ·
EXIMIAE · ADOLESCENTI ·
POST · CLADEM · RHETIS ·
ET · FRANCISCO · II · SFORTIAE ·
ILLATAM · NAVALI · PRAELIO ·
DVM · VINCIT · CVM · INVICTI ·
ANIMI · GLORIA · INTERFECTO ·

(1) Il Millin a pag. 57 e 58 aggiunge a queste due una terza statua rappresentante la Vittoria. Questo errore è imperdonabile, e mi sembra che un monumento eseguito da un artefice così distinto, avrebbe potuto meritare una descrizione più accurata.

Sulla cornice sottoposta si leggeva per l' addietro anche la seguente iscrizione:

PIVS · IIII · PONT · MAX · FRA · B · FIERI · I ·

Ma di questa alcune poche lettere appena si salvarono dalla colpevole incuria di chi fu incaricato finora di spolverare il mausoleo.

La parola sottolineata nella prima iscrizione ricorda il titolo della nobiltà della famiglia, e perciò, unitamente allo stemma scolpito già sullo scudo sostenuto dalle due statue che coronano il monumento, fu scancellato nell' epoca più sopra accennata. Devonsi ascrivere allo stesso periodo ed allo stesso cieco fanatismo i danni recati altrove nel Duomo, ed a non poche altre opere d' arte della Città e dello Stato.

Il piccolo altare che orna questa cappella fu donato dallo stesso Pontefice Pio IV, ed è costrutto di preziosi marmi. Tre statuette di rame stanno nelle nicchie dell' altare medesimo, la Madonna col Bambino e due Angioli. Questa cappella è per l' ordinario costituita in magazzino di sedie, ed in tal modo si deturpa indecentemente un luogo decorato dal nobilissimo monumento testè descritto, che può considerarsi come uno de' più bei pregi di questo Tempio.

Nel pilone in angolo tra l' altare ed il mausoleo trovasi una scala per ascendere alla sommità dell' Edifizio.

Alla cappella Medicea segue quella di S. Michele detta di S. Giovanni Buono, situata dirimpetto all' altare della Madonna dell' Albero e precisamente ove era aperta una porta, fatta chiudere da S. Carlo onde porre riparo ai gravi disordini che succedevano, dal facile transito che questa offriva da una all' altra strada. Le due statue colossali di stucco ai due lati dell' altare furono modellate dallo scultore Carlo Maria Giudici. Lateralmente veggonsi rappresentati in sei bassirilievi alcuni avvenimenti della vita di S. Giovanni Buono, coll' ordine che segue:

Alla sinistra.

I. La nascita del Santo; opera incominciata da Carlo Simonetta ed ultimata da Stefano Sanpietro.

II. L' ingresso del Santo in Milano; scolpito da Cesare Bussola dietro modello in creta da lui fatto unitamente a suo padre Dionigi.

III. Il viaggio del Santo a Roma, sanando tutti gli infermi che a lui si presentavano. Quest' opera fu attribuita all' Albertini, ma devesi invece allo scalpello di Giovanni Battista Dominione, come si rileva dal libro di cassa del 1701, ove è registrato il pagamento fatto al medesimo per questo lavoro.

Alla destra:

I. Il Santo che si presenta alla Regina Teodolinda nella qualità di legato; opera di Giuseppe Rusnati.

II. Il Vescovo di Bergamo che unitamente a S. Giovanni Buono discaccia gli Arriani da quella città; lavoro dello scultore Siro Zanelli eseguito nel 1696.

III. La morte del Santo medesimo; opera di Giuseppe Buono.

Le quattro Virtù Cardinali simboleggiate nei busti che esistono fra l' uno e l' altro bassorilievo furono scolpite da Francesco Zarabatta e dai fratelli Giovanni Battista ed Isidoro Vismara o Vicemala: il primo fece la Prudenza e la Giustizia, il secondo la Temperanza, e l' ultimo la Fortezza. Il gruppo degli Angioli e Santi che orna la volta della cappella è tutto di marmo e composto di diversi pezzi scolpiti da Cesare Bussola, Giuseppe Rusnati, Stefano Sanpietro, Maccario Carcano, Marco Mauro, Carlo Francesco Mellone, Giovanni Battista Dominione, Carlo Beretta, Francesco Rainoldi, Carlo Brunetti e Francesco Zarabatta. Nella nicchia dell' altare vedesi la statua di S. Giovanni Buono in atto di calpestare l' eresia personificata in Lucifero; ai lati sorgono sopra due piedestalli altre due statue rappresentanti l' una S. Michele e l' altra l' Angelo Custode: sulla base di questa leggesi il nome dello scultore così

espresso: ELIAS VINCEN. BVTIVS INVEN. ET SCVLP. AN. MDCCLXIII. Il S. Michele credesi lavoro di Giovanni Battista Bellanda, ed il Cristo in croce di metallo, collocato sulla mensa, fu operato da Giovanni Battista Busca detto il *Ciochino*, da quello stesso che fuse i termini ai due pulpiti, dei quali si dirà in seguito (1).

Immediatamente dopo questa cappella si trova una piccola porta, per la quale discendendo alcuni gradi si passa per

(1) Prima della statua di San Giovanni Buono ornava questo altare una tavola di Federigo Baroccio alta braccia 6, once 10, e larga braccia 9, once 11, rappresentante Cristo morto con altre diverse figure, alcune delle quali, per la morte del pittore medesimo, rimasero non finite, altre soltanto abbozzate. Dopo la sostituzione della statua, questa tavola, che era tenuta in grandissimo pregio dagli intendenti, fu trasportata nella sagrestia meridionale dove rimase sempre esposta sino al 15 luglio 1786, nel qual giorno per una strana Ordinazione Capitolare venne alienata a Don Giuseppe Ordogno de Rosales, contro il vilissimo prezzo di 36 zecchini. Quest' opera passò successivamente a Bologna nelle mani dell' Abate Magnani che ne fece acquisto per il prezzo di cento zecchini dal predetto signor Rosales, ed ora fa parte della pubblica galleria di quella città. Io mi era proposto di passare sotto silenzio un traffico così vergognoso che disonora l' Amministrazione di quel tempo; ma trattandosi di rintracciare la sorte di un lavoro di autore così distinto, dovetti rompere il mio proponimento ed esporre fedelmente quanto mi fu dato

una strada sotterranea all' Arcivescovato. Fu questa immaginata da Pellegrino Pellegrini nel 1576 per commissione di S. Carlo Borromeo onde agevolare il passaggio dall' Arcivescovato e dalla Canonica alla Chiesa. Sopra la porta corrispondente dalla parte dell' Arcivescovato si legge la seguente semplicissima iscrizione:

DONNE NON PASSINO PER QUESTA STRADA

divieto che oggidì non è punto osservato. Un' altra piccola porta che a questa succede mette ad una scala praticata nel pilone di angolo, per la quale si ascende al piano superiore dell' Edifizio.

La cappella che segue è dedicata alla Presentazione della B. V. ed ai SS. Martino, Giorgio e Caterina; e distintamente l' adorna una bellissima palla di marmo del celebre Agostino Busti, soprannominato variamente il *Bambaja, Bam-*

scoprire dopo le tante e sempre inutili ricerche che io aveva fatto a quest' uopo.

Il Millin, sempre inesatto nelle sue descrizioni, asserisce che questo quadro vedesi tutt' ora esposto al surriferito altare di S. Giovanni Buono (vedi pag. 59).

*bara*, *Bustino* ed anche *Agosto Zarabalia*, nella quale con somma perizia quel valente artefice, serbando, quanto il permette la scultura, le regole della prospettiva, figurò la Presentazione al Tempio di Maria Vergine. Il Conte Cicognara che ha dottamente illustrato alcune epoche della scultura Lombarda descrive minutamente questo lavoro e non manca di rilevarne le bellezze. Alla tavola 76, vol. II della sua opera, altre volte citata, pubblicò il disegno di questa palla, ommettendo però i due piccoli bassirilievi che sono inseriti nelle basi, su cui poggiano le colonnette. Questi due lavori sono graziosissimi, ed appartengono al genere di minuta scultura, nel quale il Bambaja era veramente inimitabile: rincresce che per effetto di negligenza nella custodia dei monumenti d'arte sparsi in questo Tempio, le belle figurine che contengonsi nei due bassirilievi sieno quasi tutte mutilate. Fra le statue che decorano questo altare, quella di S. Caterina è opera di Cristoforo Lombardo assai valente scultore.

A fianco alla cappella, fuor dei cancelli, trovasi un grazioso monumento ( Tav. XVIII ) innalzato a Giovanni Andrea Vimercati, Canonico Ordinario di questa Metropolitana, alla pia munificenza del quale devesi l'erezione dell'altare descritto. Riposto in piccola nicchia vedesi il busto del benefattore che tiene nella destra mano un libro aperto, su

cui si leggono le parole: FORTITVDO MEA DEVS ET ADIVTOR. L' iscrizione seguente, scolpita nella lapide sottoposta, ricorda le virtù di questo benemerito Sacerdote:

IO · ANDREAS VICOMERCATVS
PROTO^S APLICVS AC HVIVS, S,^TE
ECC,^E ORDINARIVS · SAEPE
COGITANS SE MORITVRVM · HOC
TERRE SVI CORPORIS POSVIT,
ALTAREQ HOC DOTAVIT ET
ANCONAM F · F · PASSVSQ VARIOS
LABORES, SVB ALEX, VI,° ET
SEQVENTIBVS SVM PONT VSQ
AD PAVLV III · SICVTI SEMPER
RECTE VIXIT, ITA RELIGIOSE
OBIIT ANNO DNI, M, D,
XLVIII DIE XII MARTII
ETATIS SVE ANNO LXXVIII ·

Sotto questa lapide è collocato un piccolo ma gentile lavoro a bassorilievo rappresentante il Redentore addolorato con due Angioletti che in atteggiamento rispettoso e dolente lo sostengono; questa scultura è assai bella, e spiace soltanto

che gli Angioli sieno stati barbaramente mutilati nel capo, siccome lo fu pure uno dei due grifi che stanno lateralmente al monumento. Nell'unito disegno vedonsi però compiuti in tutte le loro parti, perchè essendo l'uno perfettamente uguale all'altro, la sostituzione del pezzo mutilato non poteva sicuramente alterare l'originalità dell'opera. Le effigie del padre e dello zio del Vimercati, si veggono scolpite sotto la seguente iscrizione:

PHILIPPO PATRI, ANNO℞ LXXVIII OBIIT
ANNO · M · CCCCLXXXIIII, ET NICOLAE
PATRVO ANNO℞ LXXIIII · QVI OBIIT AÑ° ·
M · CCCCLXXXXII, VIRIS FRVGI, ET
INTEGRITATE RARIS, IO, ANDREAS
VICOMERCATVS POSVIT ·

Questo bellissimo monumento, appena indicato dagli scrittori che trattarono delle cose del Duomo, è lavoro di quello stesso esimio scalpello che operò la descritta tavola della Presentazione. Il signor Gaetano Cattaneo Direttore del Reale Gabinetto numismatico ( alla cortesia ed al sapere del quale io mi dichiaro debitore di moltissime notizie sparse in questa Operetta ), guidato da quel finissimo gusto che lo distingue eminentemente fra gli artisti d'oggidì, giu-

dicò questa scultura, essere opera del nostro celebre Bambaja, e le indagini posteriormente praticate mi offrirono di che giustificare ampiamente la sua sentenza. In un libro del 1543, trovai registrato sotto il 25 ottobre che il Canonico Giovanni Andrea Vimercati fece un deposito presso il Tesoriere della Veneranda Fabbrica Giacomo de Fagnano di scudi 2200 *per fare fabbricare da Agostino Busti l'ancona di marmo da collocarsi all'altare della Presentazione, ed il proprio sepolcro* che volle erigersi lui vivente sul modello già fatto dallo stesso Busti (1).

Nello spazio intermedio tra questo ed il seguente altare è un quadro a tempera assai rovinato rappresentante il martirio di S. Apollonia, dipinto da Ercole Procaccini, e donato da alcuni devoti nel 1623, come si legge sopra la stessa cornice (2).

(1) Di questo celebre artista altre opere oltra le descritte sono sparse sicuramente per il Duomo, giacchè è indubitato che il medesimo fu nominato scultore presso la Veneranda Fabbrica il 16 luglio 1537, e vi rimase sino alla sua morte avvenuta nel giugno 1548.

(2) Questo quadro era per lo passato un oggetto di divozione per coloro che frequentavano il Tempio, ed era collocato sopra un piccolo altare situato dietro il Coro, da molti anni distrutto. Il Millin

Segue l' altare consacrato a S. Agnese che per l' addietro era decorato di un bellissimo quadro di Camillo Procaccini rappresentante il martirio di detta Santa. A questo dipinto, che presentemente si ignora dove sia, fu sostituita una palla di marmo, lavoro mediocrissimo di Carlo Beretta, nella quale operò a bassorilievo il medesimo soggetto per la somma di lire 12300. Quanto sarebbe stato favorevole alle arti che questo lavoro si fosse affidato a mano più esperta! Il Beretta, a cui sorrise quella fortuna che il più delle volte è matrigna ai sommi ingegni, ebbe affidato al suo scalpello, oltra il lavoro indicato, anche l' esecuzione del bassorilievo che vedremo all' altare di S. Tecla, e così furono deturpati due luoghi che avrebbero potuto essere degnamente abbelliti da opere di valenti artefici. Ai lati dell' altare stanno le due belle statue dei SS. Satiro ed Ambrogio: la prima sul modello di Francesco Brambilla fu scolpita dall' esimio artefice Andrea Biffi, la seconda è del celebre pittore Giulio Cesare Procaccini che trattò parimente con onore lo scalpello (1).

però lo descrive come se vi fosse tutt' ora, ed ecco in qual modo: *Au chevet de l'église, Ercole Procaccini a peint le martyre de Sainte Apollonie, sur l'autel qui lui est consacré*, pag. 53.

(1) Un' altra statua che si vuole di mano dello stesso Giulio Ce-

Volgendoci ora verso la navata che circonda il coro, trovasi alla destra una lapide in marmo nero colla seguente iscrizione, destinata a conservare la memoria del liberale e benemerito nostro concittadino Gian Pietro Carcano, il quale legò alla Fabbrica del Duomo dugento trenta mila scudi d'oro per l'ultimazione della Facciata del Tempio:

ERIGENDAE
TEMPLI HVIVS FRONTI
ATQVE ORNANDAE
IO · PETRVS CARCANVS
MEDIOLANENSIS
CCXXX · AVREORVM MILLIA
LEGAVIT
FABRICAE CVRATORES
PIO ET MVNIFICO VIRO
EX TESTAMENTO
P · P ·

sare è collocata sul primo pilastro esterno dopo i piloni binati della Facciata verso la corsia de' Servi, ed è quella posta in alto sull' angolo dello stesso pilastro, quasi in atto di sostenere un canale di marmo che serve allo sbocco delle acque pluviali dai terrazzi alla strada.

Tosto succede la Sagrestia meridionale destinata ai Canonici Ordinarj. La porta d' ingresso è decorata superiormente di varj ornamenti gotici formanti sei scompartimenti laterali e tre nel mezzo. Nei primi sono collocati sei bassi-rilievi di antico lavoro e di rozzo disegno, rappresentanti la Annunciazione, la Visitazione, l' Adorazione de' Magi, la Presentazione al Tempio, la Fuga in Egitto e la Strage degli Innocenti. In quelli di mezzo vedesi una Deposizione, una Vergine sedente col putto, accompagnata da due Santi, ed un' altra Vergine in atto di proteggere i suoi devoti. La singolare composizione di tutte queste sculture, in cui si trova qualche traccia di doratura, ed il carattere Gotico dell' insieme della porta pienamente conforme al resto dell' Edifizio, mi persuasero che riuscirà gradito al lettore di averne sott' occhio il disegno ( Tav. XVI ). Credo di non errare assegnando l' epoca di questi lavori all' anno 1395, giacchè da un' Ordinazione del 3 ottobre di detto anno si raccoglie che Porrino Grassi, fratello del celebre ingegnere e pittore Giovannino, fu incaricato di travagliare negli ornati della porta della *Sagrestia verso l' Arcivescovado.*

In questa Sagrestia si conservano preziosissimi arredi sacri, alcuni dei quali di moltissimo pregio per rapporto alla squisitezza del lavoro ed alla loro antichità. Gli oggetti che si devono particolarmente osservare sono i seguenti :

Un secchiello d' avorio scolpito a bassorilievo col manico d' argento indorato, dono fatto in origine dall' Arcivescovo Gotofredo alla Basilica di S. Ambrogio, e pubblicato dal Gori nel *Thesaurus Diptychorum* e dal Conte Giulini nelle sue *Memorie*.

Due Dittici d' avorio già pubblicati ed illustrati dall' Abate Gaetano Bugati, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, nelle *Memorie di S. Celso*: di essi fanno pure menzione Giuseppe Bartoli nel suo *Poema in lode di S. Gerolamo Emiliano*, ed il Padre Fumagalli nelle *Vicende di Milano*.

Una coperta di Evangelistario che serve nei giorni solenni, composta di due lamine d' argento, dorate e smaltate, ed egregiamente ornate di figure e pietre preziose. Di essa ragiona il Conte Giulini, come di un dono di Eriberto eletto Arcivescovo nel 1018 (1).

(1) Eriberto da Intimiano fu uomo di gran dottrina ed espertissimo ne' governi. A lui si attribuisce l' invenzione del Carroccio, macchina che i Milanesi solevano condurre alla guerra, e sulla quale collocavano lo stemma della Città che serviva loro di vessillo. Questo Eriberto pose la corona di ferro sul capo a due Imperatori, Corrado I ed Enrico II, nella Chiesa di S. Ambrogio. Morì l' anno 1045 e fu sepolto nella Chiesa di S. Dionigi. L' avello che racchiude le sue

Un paliotto di broccato d'oro donato da S. Carlo, bellissimo ricamo della celebre Lodovica Pellegrini. Nel mezzo vedesi espressa la Natività di Maria Vergine (1).

Un' arazzo d'oro e seta posto in cornice a guisa di quadro, che si vuole disegnato dal grande Urbinate, e che rappresenta l'Adorazione dei Magi.

Due statue d'argento grandi al naturale, prodigiosamente salvate dallo spoglio quasi generale ch' ebbero a soffrire i tesori sacri dell' Italia verso la fine del passato secolo, ed a cui andò soggetto anche quello ricchissimo di questa Metropolitana ( Tav. XXVII ). Una di queste due statue rappresenta S. Ambrogio, l'altra S. Carlo: la prima stimasi la più pregevole, non solo per la maggiore copia dei giojelli in essa incastonati, ma ben anche per l'esecuzione notabilmente migliore. Il Latuada ci dà una minuta descrizione di entrambe, ma omette di indicare il nome dell' artefice che operò il S. Ambrogio, la quale cognizione mi parve necessaria per la Storia delle arti. Per supplire a tale man-

ceneri fu poi trasportato in questa Metropolitana, e vedesi tutt' ora collocato lungo il muro, vicino ad una porta minore alla destra entrando.

(1) Il Millin a pag. 60 cangiò questa esimia ricamatrice in un uomo, asserendo che il detto palio è opera di Lodovico Pellegrini.

canza rivolsi le indagini presso l'antico Archivio Dipartimentale, e dalle carte ivi esistenti relative al dono di questa statua, fatto dalla città di Milano alla Metropolitana il 29 novembre del 1698, ho potuto raccogliere che il merito di essa appartiene all'orefice Policarpo Sparoletti, e che le sei statuine d'oro di getto collocate nelle nicchie del pomo del bastone pastorale furono lavorate da Carlo Grossi. Gli ovati poi di argento di getto che ornano la pianeta del Santo rappresentano alcuni miracoli ed avvenimenti della vita di lui, e furono disegnati dai valenti pittori di quel tempo, Antonio Busca, Ambrogio Besozzo, Federico Panza, Cesare Fiori, Andrea Lanzano e Filippo Abbiati. Nella base su cui poggia questa statua leggesi la seguente iscrizione:

DONO CIVITATIS MEDNI ET PIA EIVSDEM
AC CIVIVM LIBERALITATE
ANNO MDCLXXXXVIII

L'altra statua del S. Carlo è opera dell'orefice Francesco Vertova, e fu donata dagli Argentieri di questa Città il 4 novembre del 1610, giorno in cui principalmente in questa Chiesa Metropolitana si fa la festa solenne del medesimo Santo. Tale notizia si desume dalla seguente iscrizione scolpita nel piedestallo:

MVNVS VNIVERSITATIS
AVRIFICVM MEDIOLANI
DIE IV NOVEM. 1610

FRANCESCO VERTOVA FECE

Superiormente all' armadio ove si custodiscono queste statue si vede un quadro di grande dimensione, nel quale Giovanni Battista Crespi detto il Cerano effigiò S. Carlo in atto di benedire le croci (1).

Ma la cosa più pregevole che questa Sagrestia conserva tra le suppellettili preziose è una Pace d'oro, lavoro incomparabile dell' arte del cesello, nella quale la ricchezza della materia fu vinta dalla somma perizia dell' artefice che vi pose a bassorilievo graziosissime figurine egregiamente sbalzate dal fondo. Il soggetto principale di quest' opera preziosissima è la Deposizione di Cristo, nelle cui figure non è meno mirabile l' espressione che l' esecuzione. Nel centro del semicerchio sostenuto da due colonnette di lapislazzuli, al disotto dello stemma del Pontefice Pio IV che ne fu il

(1) S' ingannò il Millin affermando a pag. 60 che la statua di S. Ambrogio sia custodita invece presso l' altra Sagrestia detta *settentrionale*.

donatore, sta un gruppo di leggiadri Angioletti, ognun dei quali porta uno dei simboli dell' incruento sacrifizio. Corona il vertice di questo capo d' opera dell' oreficeria l' Eterno Padre sostenuto da tre Cherubini. Due altri Angioletti sono collocati in atto di adorazione sulla cornice delle colonnette, e due più adulti veggonsi coricati sull' esterna curva architettonica. Serve di fondo a questa *Pace* una pietra detta *Plasma*, fregiata di una croce di tredici diamanti. Nella base di ciascuna colonnetta è incastonato un cammeo, ed altro pure rappresentante Giona ch' esce delle fauci della balena, orna il sepolcro di Cristo. In questo lavoro insigne che si produce nella sua precisa grandezza ( Tav. XXX ) vogliono essere riparati i guasti fatti, più assai che dal tempo, da un imperitissimo ristauratore.

Se mi fosse lecito di avventurare una mia conghiettura, oserei assegnare questo lavoro al celebre nostro Caradosso. Questo grande artefice viveva sicuramente a Roma nel 1523 perchè il Cellini, nato nel 1500, lo conobbe colà correndo l' anno ventesimo terzo dalla sua nascita. Nel 1527 Pio IV trovavasi pure in quella Città presso la Corte Papale, e quindi non è improbabile che abbia fatto acquisto di simile lavoro, e che poi salito al soglio Pontificio, volendo regalare una Pace alla Cattedrale della sua patria, perchè il dono fosse più gradito, abbia dato la preferenza ad un' opera di un

artista Lombardo tanto celebre per le maraviglie del suo cesello, facendo aggiungere da altro artefice, allo stemma di sua famiglia, il triregno, distintivo della sua nuova dignità. Questa mia conghiettura, convalidata anche dall' opinione di persona intendente dell' arte da me espressamente consultata, acquista poi una maggiore probabilità quando si rifletta che il Caradosso si distingueva specialmente in questo genere. Infatti il Cellini ci assicura *che il nostro Caradosso fece alcune Paci lavorate di mezzo rilievo e certi Cristi d' un palmo di piastre sottilissime d' oro tanto ben lavorate, che,* soggiunge lo stesso, *giudicava questo essere il maggiore maestro che mai di tal cosa avesse visto, e di lui più che di nessun altro aveva invidia* (1). E che egli fosse gran maestro nell' arte del cesello ce lo ripete lo stesso Cellini alla pag. 39 del suo libro sull' Oreficeria, edizione di Firenze del 1731, ove si legge: *In quest' arte fra quanti orefici sono da me stati conosciuti, niuno, per mio parere, ha sopravvanzato Caradosso da Milano*; e successivamente alla pag. 43, dopo avere indicato il metodo che seguiva il Caradosso nel cesellare, soggiunge: *confesso liberamente di aver questo imparato da lui, nè me ne sdegno, anzi grato*

(1) Vita di Benvenuto Cellini, edizione di Colonia pag. 50.

*e conoscente del continovo gliene rendo lode e grazie infinite.*

In questa Sagrestia si ammira altresì una bellissima statua di Cristoforo Solari detto il Gobbo rappresentante Cristo legato alla colonna. Una scala a chiocciola posta in angolo conduce ad alcune stanze destinate agli *Ostiarj*, ossia ai custodi del Tempio, e per mezzo della medesima si può salire anche al piano superiore dell' Edifizio.

Uscendo della Sagrestia trovasi alla destra una Madonna detta del *parto* ed una statua del Pontefice Martino V sedente in trono, fatta erigere dal Duca Filippo Maria Visconti per ricordare ai posteri la consacrazione dell' altare maggiore fatta da questo Pontefice. Della lunga ed ampollosa iscrizione in caratteri gotici che accompagna questa statua non riferirò che i pochi versi, i quali ci fanno conoscere che Jacopino da Tradate fu l' artista, Giuseppe Brivio Canonico Ordinario l' autore dei versi, e Tommaso da Capponago quello che scolpì l' iscrizione medesima.

*Carminis est Bripivs Joseph Ordinarivs avctor*
*Doctor Canonici Jvris, sacreque Magister*
*Teologie; ast hic prestantis imaginis avctor*
*De Tradate fvit Jacobinvs in arte profvndvs*
*Nec Prasitele minor, sed major farier auxim.*
*Thomas de Caponago scripsit.*

Un' altra iscrizione, in caratteri gotici, sottoposta all' immagine suddetta conserva i nomi di due celebri Capitani Nicolò e Francesco Piccinino.

QVI AD HANC DEI GENITCIS ARA PRO EFFVNDEDA PCE ACCESSISTI NICOLAVS
OB CORPORIS BREVITATE COGNCTO PIZININ TE ORAT. PHILIPP MARIA LIGVR IPATO:
Q ME TOTI EXCIT PFECTV ƆSTITVERAT . VT VNSIS LABORIB AC FIDEI ILLIBATE SIBI PER ME
PRESTITE GRATIAM REDDERET · HOC IN LOCO DONEC SOLEMNI PYRAMIDE CONSTRVCTA
IN ALTVM PROFERRET : CORPVS MEV HVMARI MADAVIT · PYRAMIDE APVD ARBORIS
ARA INCHOATA : IMPATORE AD SVPOS ELATO : DEMV DESTRVCTA : VNA CVM FRACISCO
FILIO EXERCIT MEDIOLAN VNICO DVCE IVXTA ME POSITO : OBLIVIONI TRADITI SVMVS ·
MISERERE NOSTRI · MCCCCXLIIII · DIE XVI · OCT · PATER · MCCCCXLVIIII · DIE XVI · OCT · FILI OBI . (1).

(1) Il 14 maggio 1449 i Capitani della Libertà scrissero ai Deputati della Veneranda Fabbrica invitandoli a consegnare allo scultore Giacomo di Parma tanto marmo, pel valore di cento ducati, onde erigere un sepolcro al famoso Nicolò Piccinino: questa lettera è sottoscritta da Giovanni di Appiano, Gabriele Taverna e Giovanni de Ossona. Una segreta ragione di Stato impedì però l' esecuzione di questo monumento, come appare dalla seguente lettera del Duca Francesco Sforza.

*Dux Mli ec. Papiæ Angleriæq. Comes ac Cremonæ Dnus.*

*Dilecti Nri.* = *Poi che l' arco quale fo principiato de fare in questa Chiesa Majore per lo corpo de Nicolò Piccinino non è più necessario, ne pare, et volemo che lo debiate fare desfare per li magistri proprij de la fabrica dessa chiesa et tenere conto de la spexa dessi magistri pche la pagaremo noi. Facendo con-*

Accanto alla statua di Martino V sorge il maestoso tumulo del Cardinale Marino Caracciolo Governatore di questo Stato di Milano, pregiatissimo lavoro del già lodato Agostino Busti, che il Conte Cicognara inclina a ritenere per l'ultima opera di questo scalpello giustamente celebrato (Tav. XIX) (1). Oltra la statua del Cardinale, giacente in abiti pontificali, stanno negli scompartimenti del mausoleo altre cinque statue, il Salvatore, San Gerolamo, S. Paolo, S. Pietro e S. Ambrogio. Nel mezzo del semicerchio si vede scolpita la Vergine col Bambino fra le braccia. Due graziosi Angioletti posti leggiadramente a sedere con una face rovesciata nelle mani compiono la decorazione di questo bellissimo monumento, sulla base del quale si legge:

*signare le prede desso arco a Bartholomeo da Cremona nro fameglio.*

*Dat. Mli die* 14 *Augusti* 1455 *per Dnus nter. Signat. Cichus* = *a tergo* = *Nobilibus Dnis Deptis Fab.cæ Maj. Ecclæ Mli nostris dilectis.* = Mezzo secolo circa più tardi si pensò a riparare questo torto fatto alla memoria di Capitano così illustre, ed il giorno 8 dicembre 1502 fu ordinato di porre l'epitafio riferito, il quale ricorda anche il di lui figlio Francesco, egli pure valoroso guerriero.

(1) Io sono d'avviso che l'ultimo lavoro del Busti sia la palla della Presentazione ed il monumento Vimercati, perchè eseguito dopo il 1543 e quindi pochi anni prima della sua morte, avvenuta, come ho detto a pag. 77, nel 1548.

MARINO CARACCIOLO NEAPOL · ILLVSTRI GENERE ORTO
QVI PLVRIMIS PRO PONTIFF · CAESS · Q · FVNCTVS · EST LEGATIONIBVS · PRIMAM CAROLO V ·
IMP · AD AQVAS GRANI CORONAM IMPOSVIT ANGLOS EI CONIVNXIT ET VENETOS · AC
DEMVM A PAVLO III · PONT · MAX · IN CARDINALIVM COOPTATVS ORDINEM DVM PROVINCIAM
MEDIOLAN · AB EODEM CAROLO SIBI CREDITAM REGERET ·
IMPORTVNA MORTE MAXIMA CVM
REIP · CHRISTIANAE IACTVRA SVBLATVS EST · V · CAL ·
FEBR · MDXXXVIII · ANNOS NATVS LXIX ·

IO · BAPTISTA FRATRI OPT ·

Lateralmente a questa iscrizione erano scolpite le insegne gentilizie del Cardinale, ma queste furono scancellate unitamente alle parole sottolineate nell' iscrizione che ricordavano la dignità imperatoria di Carlo V (1).

(1) Oltre di questo monumento e della descritta palla rappresentante Maria Vergine al Tempio, è d'avviso il Marchese Malaspina nella sua Descrizione della Certosa di Pavia (pag. 11) che di mano del Bambaja fosse decorata altresì questa Cattedrale di un altro lavoro, il più maraviglioso di tanto artefice, quale appunto si considera il monumento eretto a Gastone di Foix, *della quale opera,* egli aggiunge, *non se ne vedono più fra noi che alcuni avanzi conservati in parte alla Biblioteca Ambrosiana e in parte all' Accademia delle belle arti in Brera.* Io non so come il signor Marchese abbia potuto ignorare la storia di un monumento così celebre nei fasti della scultura. È noto che ucciso Gastone alla battaglia di Ravenna nel 1512 il suo cadavere fu trasportato a Milano nell' aprile dello stesso anno, e come quello di onorevolissimo signore fu deposto in Duomo fra i

Poco dopo vedesi incrostata nel muro una pietra di marmo bianco chiamata *Chrismon S. Ambrosii*, ed è questa un' in-

tumuli dei nostri Duchi con un trofeo tutto ornato di ricchissimi drappi d' oro e distinto per le insegne tolte al nemico in quella famosa battaglia, fra cui ammiravasi una bellissima spada con fodero d' oro già spettante a Papa Giulio II. Nell' anno seguente essendo ai Francesi avversa la fortuna vi fu in Milano mutamento di Stato, e gli Svizzeri vincitori spogliarono il tumulo di Gastone, e Giulio II ricuperò anch' esso la sua spada per imbrandirla di nuovo a salvezza dell' indipendenza italiana. Leggesi nel manoscritto di Andrea de Prato che gli Svizzeri, con grande loro vituperio, trassero altresì dal tumulo il cadavere di così illustre e valente Capitano, e lo portarono *con grande sprezzo e come cane sul bastione al Castello*, *da dove*, soggiunge, *fu riposto per alcuni discretti homini a Sancta Marta*. Nel 1515 i Francesi guidati dal loro Re Francesco I ricuperarono questo paese, e volendo onorare degnamente la memoria del Cavaliere, così vilmente vilipesa, commisero al celebre nostro Bambaja quel magnifico monumento di cui si ragiona, il quale però non fu mai compiuto, nè si conosce il luogo che gli era destinato, se in Santa Marta, o in Duomo, o altrove. È probabile però che dovesse collocarsi alla Chiesa di Santa Marta, perchè ivi si riposero gli avanzi del cadavere di Gastone, e perchè presso quelle Monache stettero per lungo tempo i diversi pezzi di scultura che formare dovevano l' insieme di questo maraviglioso monumento: ma questi dopo diversi ignoti avvenimenti furono o guasti o dispersi. Per buona ventura, oltra i pezzi indicati dal signor Marchese, altri, e sono i più numerosi ed interessanti, si conservano raccolti in Castellazzo villa già Arconati, ora dei Mar-

segna della nostra Cattolica Religione che anticamente solevasi esporre nelle Chiese: di essa parlò diffusamente il Padre Allegranza nella sua opera *De Monogrammate D. N. Jesu Christi al* § *VII*, *pag.* 25 e in altre sue opere, e dietro lui l' erudito Abate Dottore Mazzucchelli ne fece cenno nella *Bolla di Maria moglie di Onorio Imperatore, pag.* 15. In questa pietra è il monogramma di Gesù Cristo, fatto colle due lettere estreme dell' alfabeto greco, *Alpha et Omega*, poste in forma di Croce, col significato *principium et finis*, come leggesi nell' Apocalisse. Nel numero poi degli otto raggi ravvisavano gli antichi le otto beatitudini acquistateci da Cristo per mezzo della sua Passione.

La statua seguente che poggia sopra un alto piedestallo

chesi Busca, altri in Belgiojoso nella privata Cappella di quel Principe, e presso la nostra Accademia venduti dagli eredi del defunto pittore Giuseppe Bossi, e dallo stesso già descritti con leggiadro stile in una sua dissertazione letta all' Istituto. I bassirilievi del Bambaja che il Conte Cicognara dice di aver veduti a Parigi (vedi p. 355, vol. II), sia pei soggetti che rappresentano, sia per le loro dimensioni, desunte dall' esame dei disegni eseguiti dal sig. Le Bel, dietro istanza dello stesso Bossi, passati ora nelle mani del sig. Gaetano Cattaneo Conservatore del Reale Gabinetto Numismatico, assieme ai Mss. spettanti alle memorie degli artisti Lombardi, non combinano cogli altri che evidentemente appartennero al detto monumento.

rappresenta S. Bartolomeo scorticato: leggesi sul piedestallo medesimo questa breve ma bastevolmente boriosa iscrizione:

NON ME PRAXITELES SED MARCVS FINXIT AGRATES.

Vero è che il pregio di essa fu da alcuni nostri scrittori alquanto esagerato: nondimeno vuolsi annoverarla fra le più interessanti di questo Tempio, giacchè in mezzo ad alcuni difetti facilmente osservabili dagli intelligenti di anatomia, è però commendevole per l'arte ingegnosa con cui è rappresentato in marmo il livido dei muscoli scoperti della cute. Il Latuada fa menzione di tre altre statue che si vedevano collocate subito dopo quella dell' Agrati, la Madonna di Angelo Siciliano, San Giovanni Evangelista di Cristoforo il Gobbo, e S. Michele del Bellandi; queste insieme col S. Bartolomeo ornavano già un fianco del Tempio, e solamente il 21 agosto del 1664 fu ordinato di raccoglierle in luogo in cui potessero essere ammirate dagli intendenti dell' arte. Presentemente però non sono esposte che questa dell' Agrati nel luogo testè indicato, e l'altra del Bellandi all' altare di S. Giovanni Buono: le altre due sono sgraziatamente dimenticate non si sa dove (1).

(1) Il Millin le descrive a pag. 51 come tutt' ora collocate presso quella dell' Agrati, e contro l'opinione del Latuada le intitola di più S. Michele, S. Giovanni Battista e la Maddalena.

Alcune lapidi sepolcrali incrostate nel muro ricordano individui delle famiglie degli antichi Duchi e Duchesse di Milano, i depositi e le casse dei quali sospese in alto con catene fra le colonne furono fatte levare da S. Carlo giusta le intenzioni del Sacro Concilio di Trento, che volle distinte nelle Chiese le ossa solamente dei Santi e dei Beati proposte al culto de' Fedeli (1).

(1) Il Millin a pag. 32 afferma che lo zelo troppo ardente di San Carlo, stretto esecutore del decreto del Sacro Concilio di Trento, abbia distrutto i monumenti sepolcrali con grave danno delle arti; rendesi manifesto un tale errore ove si osservi che tutti i monumenti di tal genere che ora si ammirano nella Cattedrale, come il deposito dei Medici, quello de' Vimercati, l' urna del Caracciolo, l' altra degli Arcivescovi Arcimboldi, quella del Carrelli, e finalmente il tumulo dell'Arcivescovo Filippo Archinti vi esistevano anche ai tempi di S. Carlo. Nella di lui vita scritta dal Giussani si trova bensì che in esecuzione dei decreti del Concilio di Trento egli fece levare dalle urne o depositi che stavano sopra terra le ceneri e le ossa, quando non fossero state riconosciute come appartenenti a persone consacrate nei fasti della Chiesa; e per conseguenza i mausolei restarono intatti e ai loro luoghi senza verun danno delle arti. Che anzi fu buon provvedimento il togliere dall' alto quei gran cassoni di legno, coperti di strati o panni di diverse stoffe, sostenuti da enormi catene di ferro fra l' uno e l' altro arco, ove certo produr dovevano un deforme ingombro al Tempio.

L' iscrizione scolpita in pietra, decorata lateralmente di Cariatidi, fu posta dai Rettori della Veneranda Fabbrica in ricordanza della consacrazione del Tempio fatta da S. Carlo. Un copioso elenco delle Reliquie e Corpi Santi che si venerano in questa Metropolitana è scolpito sopra le due vicine tavole di marmo nero.

Segue un' arca sepolcrale di marmo rosso sostenuta da due colonne della stessa pietra, la quale racchiude le spoglie mortali di Ottone Visconti Arcivescovo e Signore di Milano, morto nell' agosto dell' anno 1295. Questo monumento fu eretto nella antica Metropolitana, e successivamente, per Ordinazione 20 novembre 1401, trasportato in questo nuovo Edifizio. Il disegno del medesimo ( Tav. XX ) non è certamente di uno stile grandioso nè corrispondente alla possanza di tanto signore ; ma qualora si abbia riguardo all' epoca in cui fu eseguito, sarà d' uopo convenire che la scultura non era poi in que' tempi totalmente decaduta in Milano, e che i nostri antenati eziandio, in questo più saggi de' loro nepoti, provvedevano con maggiore splendore alla gloria de' loro Principi o congiunti, innalzando loro monumenti eterni e pregevoli, anzichè onorarne la memoria con una pompa passeggiera, ed inutile al progresso delle arti, quale appunto è in uso oggidì ne' mortori, non senza gravoso dispendio di neri apparati e di immensi catafalchi

innalzati e distrutti nel breve periodo di un giorno (1). Sul coperchio dell' arca vedesi scolpita a bassorilievo la figura di Ottone vestita pontificalmente con altre due mezze

(1) Questa considerazione mi induce a tributare i dovuti elogi ai membri che componevano la Congregazione Municipale dello scorso anno 1820, i quali convinti essi pure della necessità di porre riparo al vano ed inutile lusso malamente introdotto nei funerali d' oggidì, sottoposero all' approvazione del Consiglio Comunale un bellissimo progetto, che fu in massima adottato, il quale ha per iscopo di erigere dei pubblici Cimiterj sopra grandiosi disegni, nel recinto dei quali sia lecito a chiunque di innalzare monumenti sepolcrali.

Nè già conforto sol, ma scuola ancora
Sono a chi vive i monumenti tristi
Di chi disparve.

*Ippolito Pindemonte. ( Versi sui sepolcri ).*

Il signor Gaetano Besia architetto immaginò per ordine della Congregazione Municipale medesima due disegni, l' uno da eseguirsi fuori di Porta Orientale e l'altro fuori di Porta Romana: ambidue fanno bella testimonianza dell' ingegno di questo giovane architetto; ma il primo offre alle famiglie mezzi più decorosi a ricordare la breve istoria dei cari defunti, ed è concetto più magnifico e più adatto ad accogliere i lavori degli egregi artefici nostri, ai quali l' amore, la gratitudine e probabilmente anche l' ambizione, offrirebbero più frequenti occasioni di onore e di guadagno.

figure alle estremità, credute dal Conte Giulini le effigie di Matteo e di Uberto suoi nepoti, il primo de' quali gli successe nell'autorità temporale: ai quattro angoli stanno i simboli degli Evangelisti. È congliettura assai probabile che questo sepolcro fosse dedicato ad Ottone dalla riconoscenza dei Cavalieri di Malta da lui istituiti eredi, perchè il bastone pastorale, posto a fianco dell' Arcivescovo, porta figurato nel centro della spirale lo stemma di quell' ordine. Sopra quest' arca veggonsi due iscrizioni: l' una di fianco che annunzia le virtù dell' Arcivescovo Ottone, e l' altra di facciata che rammenta le imprese di Giovanni Visconti figliuolo di Matteo, egli pure Arcivescovo e Signore di Milano, che morì nell' ottobre del 1354 e volle in quest' urna avere comune la sepoltura collo zio. Queste iscrizioni, già pubblicate dal Volpi, dal Sassi, dall' Ughelli, dal Latuada, dal Giulini e da altri, lo furono sempre con qualche ommissione, e perciò reputo non inutile di riprodurle, colla lusinga di averle più esattamente trascritte dall' originale (1).

(1) È dovere di avvertire il lettore, che dell' iscrizione di Ottone, in parte coperta da un' imposta di un altarino attiguo, non potei leggere che le ultime parole di ogni linea, le quali ho procurato di pubblicare con quella ortografia ivi indicata.

Di facciata.

QVAM FASTVS · Q̄ POMPA LEVIS · Q̄ GLORIA MVNDI ·
SIT BREVIS · ET FRAGILIS HVMANA POTENTIA · Q̄ SIT ·
COLIGE AB EXEMPLO QVI TRANSIS · PERLEGE DIFER ·
IN SPECVLO SPECVLARE MEO · LACRIMABILE CARMEN ·
QVI SIM · QVI FVERIM DICET · Q̄ MARMORE CLAVDOR ·
SANGVINE CLARVS ERAM · VICECOMES STIRPE IOHIS ·
NOMINE NVLLVS OPES POSSEDIT LATIVS ORBE ·
PRESVL ERAM · PASTORQ FVI · BACVLVMQ TENEBAT ·
DEXTERA PASTORIS · GLADIVMQ SINISTRA GEREBAT ·
FELICIS DOMINI · MAGNVSQ POTENSQ TYRAMPN .
IPSE FVI VIVENS · METVERVNT NOMINA NOSTRA ·
ETHERA · TERRA · MARE · SVBERANT VRBESQ POTĒTES ·
IMPRO TITVLOQ MEO · MICHI MEDIOLAM ·
VRBS SVBERAT · LAVDENSE SOLVM · PLACĒTIA GRATA ·
AVREA PARMA · BONA BONONIA · PVLCRA CREMONA ·
PERGAMA MAGNA SATIS · LAPIDOSIS MONTIBƆ · (*sic*) AVCTA ·
BRIXIA MAGNIPOTENS · BOBIENSIS TERRA · TRIBVSQ ·
EXIMIIS DOTATA BONIS · TERDONA VOCATA ·
CVMARVM TELLVS NOVAQ ALEXANDRIA PINGVIS ·
ET VERCELLĀR TERRA ATQ NOVARIA ET ALBA ·
AST QVOQ CV̄ CASTRIS PEDEMONTIS IVSSA SVBIBAT ·
IANVA QVE ANTIQVO CONDAM IAM ƆDITA IANO ·
DICITVR · ET VASTI NARRATVR IANVA MVNDI ·
ET SAVONENSIS VRBS · ET LOCA PLVRIMA QVE NV̄C ·
DIFICILE EST NARRARE MICHI MEA IVSSA SVBIBANT ·
TVSCIA TOTA MEVM METVEBAT LANGVIDA NOMEN ·
P ME OBSESSA FVIT POPVLO FLORENTIA PLENA ·
BELLAQ SVSTINVIT TELLVS PERVSINA SVP̄BA ·
ET PISE ET SENE TIMIDVM REVERENTER HONOREM ·
PRESTABANT · ME ME METVEBAT MARCHIA TOTA ·
ITALIE PARTES OMNES TIMVERE IOHANNEM ·
NVNC ME PETRA TENET SASSOQ INCLVDOR IN ISTO ·
ET LACERVM VERMES LANIANT NVNC VNDIQ CORP̄ ·
QVID MICHI DIVITIE QVID LATA PALATIA PROSVNT ·
CVM MICHI SVFFICIAT · PARVO Q̄ MARMORE CLAVDAR ·
✠ ET CLAVSI DIEM MEVM MCCCLIIII · DIE · V · OCTVBRIS ·
DOMIN̄ GABRIVS D̄ ZAMOREIS D̄ PARMA LEGVM
DOCTOR COMPOSVIT HEC CARMINA (1).

(1) Gabrio Zamoreo di Parma, poeta e giureconsulto, fu grande amico del Petrarca, dal quale fu lodato nelle sue lettere.

Di fianco.

INCLVTVS ILLE PATER PATRIE LVX GL̄A PATRVM ·
FVLGOR IVSTITIE FIDEI · BASIS ARCHA SOPHIE ·
LARGITOR VENIE PORTVS PIETATIS EGENIS ·
INTREPIDVS PASTOR QVEM MOLLES N̄LLA LABŌR ·
ARDVA DEVICIT POPVLO LATVRA QVIETEM ·
ILLE PIVS PRINCEPS ET PRESVL AMABĪL IN Q̄V̄E
ALTVS VIRTVTVM SPLENDOR ↄVENERAT OMNIS ·
QVO MEDIOLANVM RADIABAS LAMPADE TANTA ·
TOTAQꝫ FVLGEBAT REGIO NVNC PALLET ADĒPTO ·
CLARA VICECOMITVM PROLES VENERABĪL OTTO .
OH DOLOR OH VVLNVS CINIS EST HOC MARMORE FC̄S ·
CHRISTE PATER VITE REQVIESCAT SPIRITVS IN TE ·
ANNIS VNDENIS TER SENIS TERQꝫ DIEBVS
PREFVIT ECCLESIE PASTOR BONVS AMBROSIANE ·
MILLE DVCENTENO QVINTO NOVIESQꝫ DECENO ·
QVARTO HIC AVGVSTI BIS LIQVIT GAVDIA MVNDI ·

Superiormente al descritto tumulo è collocata una statua sedente rappresentante il Pontefice Pio IV, lavoro di Angelo Siciliano: poggia questa sopra mensola di graziose figurine aggruppate, egregiamente scolpite da Francesco Brambilla o Brambillari, come lo chiama il Vasari (1).

(1) Di questo lavoro il Vasari fa grandissimo elogio non già nella vita di Benvenuto Garoffolo, come vogliono il Torri, il Latuada ed altri, nè in quella di Gerolamo da Carpi come pretende il Millin a pag. 57, ove si propone di correggere l'errore del Latuada e del Torri; ma bensì ne fa menzione in un articolo separato che è susseguente alla vita di Gerolamo da Carpi. Vedi l'edizione di Bologna, 1647, vol. 2, part. III, pag. 21.

L' attigua portina conduce alla Sagrestia settentrionale, la quale a similitudine della meridionale è ornata superiormente di antiche sculture. Vedesi ivi riposta in una nicchia la statua del Salvatore, opera di Antonio di Viggiù; e le pitture della volta ormai tutte guaste o perdute sono di Camillo Procaccini eseguite nel 1611 dopo che un incendio scoppiato nella medesima Sagrestia il gennajo 1610 distrusse parte degli arredi sacri. Per queste pitture gli furono pagati 600 scudi da 120 soldi cadauno, e gli fu inoltre donata una patera d' argento del valore di altri 12 scudi. Fra alcuni quadri che pendono alle pareti trovasi quello che per l' addietro stava all' altare, che descriveremo, dedicato a Santa Tecla, rappresentante questa Santa in mezzo a leoni e serpenti, opera di Aurelio Lovini. La scala posta in angolo conduce ad alcune stanze destinate ai Custodi del Tempio.

Uscendo della Sagrestia vedesi alla destra un grandioso mausoleo innalzato alla memoria di tre Arcivescovi della famiglia Arcimboldi, Giovanni, Guido Antonio e Giovanni Angelo, dei quali si distinguono i busti marmorei (Tav. XXI). Guido Antonio Arcimboldi è quello stesso che abbiamo veduto far parte del consesso riunito presso Lodovico il Moro, onde stabilire i capitoli per la costruzione della cupola.

Nell' altro braccio della navata che forma la croce, all' altare di S. Tecla sopraindicato, trovasi il bassorilievo di pessimo

stile e di peggiore esecuzione sostituito al quadro di Aurelio Lovini sino dal 1754 dallo scultore Carlo Beretta per la somma di lire 7000 imperiali, e rappresenta la medesima Santa in un serraglio di fiere mansuefatte al suo cospetto. Tra le diverse statue che compiono la decorazione di questo altare quella di S. Pelagia è opera di Pietro Antonio Daverio (1).

Segue l'altare di S. Prassede, sul quale era per lo passato una tavola di Ambrogio Figini, ed ora si ammira un bassorilievo in marmo di Marco Antonio Prestinari egregio scultore, rappresentante Gesù Cristo Crocifisso colle tre Marie dolenti, S. Prassede, S. Carlo e gloria d'Angioli. Molte statue decorano questo altare, e quella che rappresenta un Console Romano, padre di S. Prassede, è lavoro di Andrea Biffi, tanto più da ammirarsi per essere la prima statua scolpita da questo artefice, buon discepolo del Brambilla (2).

(1) Ho fatto osservare più sopra che il quadro di Aurelio Lovini si custodisce già da molti anni nella Sagrestia settentrionale; il Millin però commettendo uno de' soliti suoi sbagli lo dà tutt' ora come esposto a questo altare. Vedi pag. 32.

(2) Questo altare è il terzo tra quelli fin'ora descritti, al quale fu sostituito un bassorilievo al quadro dipinto già esposto. Ho creduto che una Ordinazione Capitolare avesse fatto adottare questo progetto, siccome fu approvato l'altro in S. Pietro di Roma di sostituire ai dipinti i soggetti medesimi in mosaico; ma nelle ricerche da me fatte

Succede a questa cappella la piccola porta della scala principale conducente alla sommità dell' Edifizio: un custode è incaricato di aprirla a chicchessia nei dì non solenni, esigendo il tenue tributo di cinque soldi di Milano.

Un' urna sepolcrale posa non lungi sul pavimento, e serba le ceneri di quel Marco Carrelli (e non Matteo come lo chiama il Bianconi) che morì l'anno 1394, legando alla Fabbrica la generosa somma di trentacinque mila ducati d'oro. Questo monumento, disegnato da Filippino da Modena detto degli Organi, appartiene al principio del secolo XV e fu eseguito a spese della Veneranda Fabbrica riconoscente a così splendido benefattore. Mi consta che il giorno 3 ottobre 1406 si stabilì di fare eseguire in marmo il lodato disegno, e che nel giugno 1408, essendo ultimata l'opera, fu posta in Campo Santo, e poi nel Duomo il 17 novembre 1603: ma se ne ignora l'artefice. Oltra l'effigie del donatore giacente, è ornato il monumento di diverse altre belle statuine, di quasi perfetto rilievo, collocate entro piccole nicchie,

sui libri dell' Opera del Duomo non mi avvenne di scoprire questa Ordinazione: ciò nullameno trovo lodevolissimo un simile divisamento, e qualora non fosse già stato adottato, desidero che lo sia per l'avvenire, quando però lavori di tanta importanza siano affidati a scultori assolutamente celebri di qualunque nazione.

due delle quali furono pubblicate dal Cicognara nel vol. II, tavola X. Esso in parte è coperto negligentemente da un armadio e dal piedestallo della cassa in cui si versa l' accennato tributo; e per tal modo si nasconde alla pubblica vista un marmo distinto come oggetto d' arte, e come mezzo opportunissimo a destare l' altrui generosa emulazione, tanto più desiderabile ora che le rendite del Tempio furono quasi tutte consunte per l' ultimazione della Facciata. Ho desiderato di unirne il disegno al mio libro; ma giudicai migliore consiglio l' ommetterlo, anzichè pubblicarlo con aggiunte capricciose in sostituzione di quanto rimane ignobilmente nascosto. Il seguente epitafio, in carattere gotico, scolpito sopra piccola pietra collocata nel muro superiormente al monumento ricorda la liberalità del Carrelli: eravi anche lo stemma gentilizio della sua famiglia, ma fu levato con tanti altri verso la fine dello scorso secolo.

HAC ADMIRANDA MARCVS REQVIESCIT IN ARCHA
QVI DE CARRELLIS GNOMINE DICTVS ERAT ·
HIC TIBI DEVOTVS SANCTISSIMA VIRGO MARIA
PRO FABRICA ECCLESIE MAXIMA DONA DEDIT ·
MILIA NAM PLVSQ͞Ꝫ TRIGINTA QVINQ͞Ꝫ DVCATVM
CONTVLIT · ERGO ANIME TV MISERERE SVE ·
QVI D͞NS · MARCVS OBIJT DIE XVIII
SEPTEMBRIS · MCCCLXXXXIIII .

Quell' armadio importuno copre altresì l'iscrizione che la riconoscenza dei Fabbricieri fece porre alla memoria di Francesco Brambilla celebre scultore. Eccola quale venne pubblicata dal Latuada:

D · O · M ·

*Francisco Brambillæ celeberrimo Protoplastæ qui fingendis hujus Templi archetypis per annos XL. operam dedit. Præfecti Fabricæ officii memores PP. MDXCIX.*

La seguente grandiosa cappella, posta dirimpetto all' altra già descritta di S. Giovanni Buono, è dedicata a Maria Vergine, e dicesi della *Madonna dell' Albero* per quel grande candelabro di metallo che le sta innanzi, foggiato a maniera d'albero con diversi rami, con pietre preziose incastonate e con varj e strani ornamenti di figurine bizzarramente rappresentanti alcune storie dell' antico testamento (Tav. XXIII e XXIV). Fu donato da Giovanni Battista Trivulzio Arciprete della Metropolitana, e poggia sopra piedestallo di marmo, sul quale sono scolpite le seguenti due iscrizioni:

IO · BAPT .
TRIVVLTIVS
IIV · ECCL ·
ARCHIPBR ·
D · D ·

PRAEFECTI
FABRICAE
PERFECER ·
ET HIC PO ·
VIII · C · APR ·
M · D · LXII ·

La cappella fu edificata sul disegno dell' architetto Tolomeo Rinaldi, dove era la porta che S. Carlo fece chiudere, corrispondente al sito dell' altra ove presentemente sorge l'altare di S. Giovanni Buono. Fiancheggiano la cappella due statue colossali di Profeti in plastica talmente strane e deformi che sarebbe ottimo consiglio il distruggerle. Ben altro linguaggio si conviene parlando dei bellissimi bassirilievi di marmo di Carrara distribuiti nei lati della cappella, allusivi ai misterj della Vergine, che dagli scrittori nostri si attribuiscono indistintamente agli scalpelli dei valenti artefici, Francesco Brambilla, Agostino Busti, Angelo Siciliano, Andrea Fusina e Cristoforo Solari.

I soggetti rappresentati sono, alla destra

I. Gesù Bambino nel presepio.

II. Gesù che disputa fra i Dottori.

III. Le Nozze in Canna di Galilea.

Alla sinistra.

I. La Natività di Maria Vergine.

II. La Presentazione al Tempio.

III. Lo Sposalizio di Maria Vergine.

Alcuni di questi lavori, se mal non m' appongo, sono stati erroneamente assegnati ai mentovati artefici, dappoichè leggendo il Vasari a carte 21, parte III, vol. 2, edizione di Bologna, 1647, raccolgo che dopo aver egli parlato di diverse opere di Tofano detto il Lombardino, soggiunge: *Per opera di costui* ( cioè di Tofano ) *lavorando Silvio Cosini da Fiesole nell' opera di quel Duomo* ( di Milano ), *fece nell' ornamento d' una porta che è volta fra Ponente e Tramontana, dove sono più storie della vita di Nostra Donna, quella dove Ell' è sposata, che è molto bella. E dirimpetto a questa, quella di simile grandezza, in cui sono le nozze di Canna Galilea, è di mano di Marco da Gra assai pratico scultore, nelle quali istorie seguita hora di lavorare un molto studioso giovane chiamato Francesco Brambillari, il quale ne ha quasi che a fine condotto una, nella quale gli Apostoli ricevono lo Spirito Santo che è cosa bellissima.* Che la porta fatta chiudere da S. Carlo per erigere questa cappella fosse ornata di istorie in marmo, e fosse quella di cui scrive il Vasari, io lo desumo anche dalle carte esistenti presso l'Archivio della Fabbrica, mentre trovo nella cartella *Altari e Cappelle* i capitoli *per fare la for-*

*mal Cappella con il suo altare che va posta nel Domo de Mlno, dove è hora la porta laterale verso tramontana.* Ivi all' articolo 43 leggesi come segue: *Et più che sia obbligato lo Incantatore a levar de oppera co' diligentia et senza fare alchuna rotura tutte le historie de marmo, architravo, et tutti li pezzi che sono in la facciata verso la Chiesa et darli in tera nel solo del Domo presso alla detta Cappella, in modo che altro non resta a la fabrica che farli portare ove dissegnerà di conservarli.* Ciò posto io sono d' avviso, essere probabile che alcuni di questi lavori, già ornamento della porta che fu chiusa, si aggiungessero poi a decoro di questa cappella. Infatti due soggetti simili a quelli che il Vasari attribuisce, l' uno a Silvio Cosini da Fiesole, e l' altro a Marco da Gra (forse quello stesso Marco Agrati scultore della statua di S. Bartolomeo), si trovano fra le sei storie sopra indicate, e sono lo Sposalizio di Maria Vergine, e le Nozze di Canna in Galilea che si vedono in alto, l' una rimpetto all' altra. L' istoria che il Vasari attribuisce al Brambilla qui non si trova, e conviene credere, che fosse o non ultimata, o trasportata altrove. Le premesse ragioni m' inducono pertanto a riconoscere per autori delle due descritte storie Silvio Cosini e Marco da Gra, e ad escludere il Brambilla dal numero degli artefici delle altre quattro, le quali probabilmente saranno opere degli altri scultori,

Agostino Busti, Angelo Siciliano, Andrea Fusina e Cristoforo Solari (1). I quattro Profeti poi esistenti nello spazio intermedio ai bassirilievi descritti sono dello scultore Cesare Bussola.

La volta di questa cappella è ornata di una gloria di varj santi ed angioli, scolpita da Dionigi Bussola, Carlo Antonio Buono, Giovanni Pietro Lasagna, Gaspare Vismara, Carlo Albertino e Gerolamo Prevosto. Il Padre Eterno che sta nel centro dell' arcata fu scolpito in parte da Andrea Biffi, ed in parte, dopo la morte di lui, da Carlo Biffi suo figliuolo. Opere dello scultore Dionigi Bussola, sono le due statue rappresentanti l'Annunciata e l'Angelo Gabriele poste in alto sopra i pilastri esteriori. L'altare è ricco di varie statue, fra le quali distinguesi nella nicchia principale quella della Vergine col Bambino fra le braccia: sul piedestallo della medesima leggesi il nome dello scultore così espresso: ELIAS VINCEN. BUZZI FÆCIT 1768 = Le due corone d'argento dorato

(1) Il conte Cicognara a pag. 302, vol. II, *Storia della Scultura*, sostiene egli pure coll' appoggio del Vasari che Silvio Cosini sia uno degli artefici che operarono bassirilievi per la cappella della Madonna dell' albero; opinione che a me sembra acquistare tutta la probabilità dopo la pubblicazione delle memorie da me riferite. S' ingannò poi il sig. conte asserendo che il Vasari attribuisca al Cosini ambedue i sopraindicati lavori, quando chiaramente questo storico assegna a Marco da Gra quello rappresentante le Nozze di Canna in Galilea.

poste sul capo della madre e del figliuolo furono donate dalla Duchessa di Feria.

Innanzi l' altare alcune lapidi sepolcrali ricordano i nomi di benemeriti nostri arcivescovi (1); ed ogni Italiano leggerà ivi con riverente gratitudine il modesto epitafio di quel sommo Federico che tanto fece per le scienze e per le arti, e che sarebbe meritevole di più distinto mausoleo.

FEDERICVS
BORROMÆVS
CARD. ET ARCHIEP.
MEDIOLANI
SVB PRAESIDIO
BEATISSIMAE VIRGINIS
HIC QVIESCIT
DECESSIT ANNO
MDCXXXI
XI. CAL. OCTOBRIS
HVMILITAS.

(1) Queste lapidi secondo il Millin (pag. 34), sarebbero collocate entro i cancelli della cappella stessa.

Furono qui sepolte anche le ossa del Cardinale Arcivescovo Monti che arricchì d'assai la pregevole e copiosa quadreria esistente nel palazzo arcivescovile.

Nell'altra susseguente cappella dedicata a Santa Caterina, sorge un monumento alla memoria dell'Arcivescovo Filippo Archinti eseguito nel 1559 da Baldassare De Lazate a spese di Alessandro Archinti, ed esposto nel giugno del 1560. Si osservino i lavori di gotica scultura che ornano l'altare, ed ai lati le trenta e più statuine, alcune delle quali sono condotte con accuratezza e perizia. Nella volta restano poche tracce dei rosoni gotici che Giovanni Mauro, detto il Fiamenghino, vi dipinse nel 1633. Una piccola porta laterale mette per una scala alla sommità dell'Edifizio.

L'altare che segue è dedicato a S. Ambrogio; ed il quadro trattato dall'esimio pittore Federico Baroccio nel 1600 rappresenta l'Imperatore Teodosio in atto d'implorare da S. Ambrogio, pontificalmente vestito, l'assoluzione dalle ecclesiastiche censure.

Federico Zuccaro dipinse nella seguente cappella lo Sposalizio di Maria con S. Giuseppe: bellissimo lavoro alquanto offeso dall'incuria e dal tempo. Fra le diverse statue che ornano l'altare, quelle del Patriarca Isacco e del Re Ezechia sono di Pietro Antonio Daverio, e quelle dell'Abramo e del Davidde sono di Andrea Biffi.

Nell' altra cappella è posto in venerazione il Crocifisso che S. Carlo portò a piedi nudi processionalmente, allorquando nell' anno 1576 una peste desolatrice distruggeva gli abitanti di questa nostra città. Sopra l' altare leggesi: CRVCEM HANC S. CAROLVS GRASSANTE LVE PER VRBEM CIRCVMTVLIT *MDLXXVI.* = Questa cappella fu fondata sotto il titolo di S. Croce e di S. Benedetto dalla città nostra, all' oggetto di ottenere l' assoluzione della scomunica contro di essa fulminata dal Pontefice Benedetto XII, e confermata poi da Leone X, per avere ricevuto e favoreggiato Lodovico il Bavaro, Pietro De Corbara Antipapa, ed i loro seguaci ed aderenti Matteo e Galeazzo padre e figlio Visconti, ed essersi dichiarata contra Federico d' Austria ed il Pontefice Giovanni XXII (1). La statua di S. Placido che decora con altre questo altare è opera dello scultore Cristoforo Pristinaro.

Un' antica immagine di Maria Vergine col Bambino in grembo è esposta in venerazione nel seguente che è l' ultimo degli altari della navata, per la maggior parte disegnati dal Pellegrini, dal Bassi e dal Cerano.

(1) La bolla assolutoria fu promulgata dallo stesso Pontefice Leone X, il giorno 12 maggio 1518. Anche il Papa Pio IV con nuova bolla sgravò Milano, sua patria, da ogni vincolo, imposto dalle bolle precedenti.

Poco dopo sorge fra due piloni il Battistero, invenzione del Pellegrini, che fu cagione di tanti disgusti e controversie tra lui e Martino Bassi. Quattro colonne di *macchia vecchia* con capitelli di bronzo sostengono gli architravi, su cui furono collocate posteriormente diverse statue di stucco ed altri ornamenti di pessimo stile e mal convenienti all' elegante semplicità di questo grazioso Battistero, il disegno del quale io pubblico nella primitiva sua forma, senza deturparlo di quanto piacque al rozzo capriccio di aggiungervi in seguito (Tav. XXII) (1). Nel mezzo delle quattro colonne è collocato il lavacro battesimale, pel quale impiegossi un prezioso e raro avello di porfido che servì già di urna a S. Dionigi e a SS. fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla (2). Questo Battistero è chiuso fra' cancelli di ferro, e

(1) Il Millin in una nota (pag. 51) espone, che la cava del marmo *macchia vecchia* si trova *à Arco près du Lac Lugano*; la cava d'Arco è presso il Lago di Garda, Provincia di Brescia, e la cava da cui si estrae il marmo suddetto è quella di Arzo che è situata nel cantone di Lugano. È erroneo altresì quanto dice egli alla pagina indicata, che questo Battistero abbia una cupola di gotico disegno.

(2) È opinione degli eruditi che questo prezioso vaso, ch' è evidentemente un labbro termale antico, appartenesse alle antiche Terme edificate in Milano da Massimiano Erculeo, delle quali più ora non rimane che l' avanzo d'un peristilio, volgarmente chiamato *le colonne di S. Lorenzo*.

sembra fosse mente dei Fabbricieri di farne eseguire in bronzo le imposte, giacchè da una relazione a stampa di Giovanni Battista Quadrio architetto del Duomo del 21 gennajo 1687 si raccoglie che i fratelli Francesco e Giacomo Pozzi addetti al servizio della fabbrica nella qualità di fonditori di bronzo, sino dal dicembre 1684 ne aveano preparato in creta il modello.

Compiesi qui la descrizione degli oggetti più pregevoli esposti nell' interiore circonferenza di questo Tempio. Parleremo ora della cupola, del coro e suoi ornati posteriori, del così detto *Scurolo* ossia Confessione, del sepolcro di S. Carlo, e finalmente dei lavori più distinti che abbelliscono la parte superiore dell' Edifizio.

La cupola costrutta, come accennai, intorno l'anno 1490 colla direzione dell' Omodeo, di Giorgio da Siena e di Jacopo Dolzebono, è di forma ottangolare, ed è rinforzata da un duplice ordine di chiavi o catene ingegnosamente connesse fra di loro (1). La gran volta è dipinta a rosoni gotici

(1) Il padre Francesco de Regi chierico Regolare Barnabita, fu consultato dalla Veneranda Fabbrica sul modo di costruire la grande agulia. Nella sua risposta così si esprime, riguardo alla moltiplicità delle chiavi o delle catene che servono al sostegno del Tem-

oramai guasti e perduti, e le arcate sono ornate di sessanta statue, oltra le quattro mezze figure situate negli angoli che rappresentano i quattro Dottori della Chiesa (1). Sotto la cupola al piano del pavimento vi è un' apertura munita di parapetto di legno, di ferrata dorata, e di rete di ottone posta a livello del pavimento medesimo. Serve questa a dare lume e ventilazione alla sotterranea Cappella, nella quale giace esposto in venerazione il corpo di S. Carlo Borromeo.

Questo Santo Arcivescovo fece costruire secondo il disegno di Pellegrini, il Coro, al quale si ascende mediante alcuni gradi, e fu alzato alquanto dal pavimento, onde

pio = *Il numero delle chiavi o catene ordinate a tenere unite le parti di questo gran Tempio è prodigioso: imperocchè queste passano da un contrafforto all' altro, e da una colonna all'altra, preso il tutto secondo la lunghezza, d' indi attraversano da contrafforti alle colonne, e da queste a contrafforti, considerata ogni cosa secondo la larghezza; altre molte ve ne sono che legano quelle volte che sono di maggior dimensione, sicchè può dirsi che queste catene facciano una assai spessa ferriata; sono elleno ancora d' una grossezza straordinaria.*

(1) Questi rosoni sono dunque dipinti e non eseguiti elegantemente ad intaglio come asserisce il Millin a pag. 50, ove pure, secondo i suoi calcoli sbagliati, il numero delle statue che orna le arcate risulta di 120.

collocare in luogo eminente l' altare maggiore e l' ampio Presbiterio che prima era a livello del pavimento, e di praticare sotto del Coro una vasta cappella ossia *Confessione*, volgarmente detta *Scurolo*. La circonferenza del Coro è determinata da dieci piloni, chiusi sino all' altezza di braccia 9 di Milano, ossia metri 5,355. I cancelli e le balaustre dividono il Coro dal Presbiterio; il primo nelle Ecclesiastiche cerimonie è destinato al Clero, all' Arcivescovo ed al Principe: il secondo alle supreme dignità dello Stato. Tutti i postergali, in legno di noce, mirabilmente intagliati dai peritissimi Virgilio del Conte, Paolo de Garzi o de Gazi e Giovanni, Giacomo e Ricciardo Taurini, esprimono diverse azioni della vita di S. Ambrogio, e di altri Arcivescovi della chiesa milanese, e furono disegnati dal Pellegrini, da Francesco Brambilla, da Ambrogio Figini, da Giuseppe Meda e da Camillo Procaccini. Alla tavola XIV si vede la copia di due stalli del Coro medesimo.

L' altare maggiore che sorge quasi nel centro del Coro è un misto di grandezza e di povertà. I gradi della mensa, tutti di legno, pessimamente disegnati, troppo mal corrispondono alla maestà di questo luogo, dove il Capo della Chiesa Ambrosiana festeggia pontificalmente le solennità della Religione. Questa parte dell' altare dovrebbe ricostruirsi sopra disegno di miglior gusto e magnifico, onde ogni cosa corrispondesse

alla preziosa bellezza degli altri lavori. Grazioso ed elegante è il tempietto di bronzo che s'innalza dietro l'altare e ne fa parte. Otto colonne scanalate sostengono il cupolino, e poggiano sopra base, pure di metallo, bella per rilevate figure ed ornamenti diversi. Il cupolino è similmente ricco di rilievi, ed è decorato eziandio di nove statue che rappresentano il Salvatore ed otto Angioli coi simboli della Passione. Tutti questi bellissimi lavori, disegnati dal Pellegrini, vennero fusi per commissione del Cardinale Federico Borromeo da Andrea Pellizono milanese verso la fine del secolo XVI, sul modello dell' egregio scultore Francesco Brambilla, ad eccezione però della cornice che gira intorno il cupolino, condotta da Giovanni Battista Busca non meno valente fonditore. Per alcuni gradi posteriori alla base del Tempietto, nei quali sono rilevate alcune storie dell' Antico Testamento, si ascende fin sotto il cupolino, dove il Pellizono pose quattro angioli di statura naturale che devotamente genuflessi, sopra nube sparsa di Cherubini, sorreggono il Tabernacolo fatto a guisa di torre, opera stupenda tutta di bronzo eseguita in Roma, donata dal Pontefice Pio IV illustre nostro concittadino. Le dodici statuine degli Apostoli, assai graziose, ornano la parte superiore di questo Tabernacolo, sul vertice di cui vedesi un' altra statuina del Redentore. Leggiadri rilievi sono effigiati nella sua circonfe-

renza, allusivi alla nascita ed alla morte di Gesù Cristo, e intorno alla base serpeggia un bellissimo tralcio di vite con pampani e grappoli diligentemente trattati. Il nome dell'illustre donatore, e quello degli esimi artefici sono scolpiti sulla torre medesima: in alto si legge

PIVS IIII · PONTIFEX OPTIMVS MAXIMVS

e nella base

AVRELIVS HIERONYMVS ET LVD.S FR̄ES · LOMBARDI SOLARII . F.

I modelli dei due Angioli di bronzo laterali all'altare furono cominciati da Francesco Brambilla, e dopo la morte di lui nel 1599 perfezionati da Andrea Biffi, e fusi da Giovanni Battista Busca. Il disegno del Tempietto e del Tabernacolo descritto vedesi alla Tav. XIII, omessa però la gran base su la quale posano le colonne. Ai lati del Coro sono due organi con ricche colonne, intagli, fregi e cornici di legno costruiti in modo che ciascheduno ha due facciate, l'una verso il Presbiterio e l'altra verso una delle navate minori del piccolo braccio della croce. I parapetti dei medesimi verso le navate sono di marmo di Carrara eccellentemente intagliati a fogliami ed arabeschi, e quello che guarda la Sagrestia settentrionale è degno di particolare osservazione per l'ingegnoso artificio con cui fu traforato (1). L' organo posto

(1) La musica coll'organo fu introdotta in questo Tempio nell'anno 1595 per Ordinazione Capitolare del 10 giugno, ed i Musici per il

dalla parte di mezzodì fu costruito da Giovanni Giacomo Antignati nel 1552, e tutti gli ornamenti vi si aggiunsero posteriormente nel 1581 da Santo Corbetta abilissimo intagliatore in legno: l' altro organo dirimpetto fu fatto da Cristoforo Valvassori e fregiato in legno cogli intagli di Giovanni Paolo del Corno. Le due statue di legno sopra le due cupole degli organi sono di Giovanni Taurini, e le altre tre, pure di legno, figuranti i SS. Simpliciano, Barnaba ed Agostino furono lavorate da Giacomo Taurini. Le imposte di ambedue gli organi portano dipinture di egregi pennelli. Dal lato dell' Epistola, verso il Presbiterio, Ambrogio Figini rappresentò il Passaggio del mare rosso, la Natività e l'Ascensione del Signore al cielo; e dalla parte opposta verso la Sagrestia meridionale Camillo Procaccini dipinse il trionfo di Davidde uccisore di Golia, la Risurrezione e la Trasfigurazione sul Monte Tabor. Lavori di Giuseppe Meda sono i dipinti dal lato dell' Evangelio verso il Presbiterio, cioè la

canto furono ammessi l' anno 1402 per Ordinazione del 3 settembre. Presso la Veneranda Fabbrica trovasi una copiosa collezione di musica vocale per chiesa dei valenti maestri di cappella, Giovanni Andrea Fioroni, Giuseppe Sarti, Carlo Monza, Carlo Baliani, Giovanni Maria Appiani, Turati, Giovanni Antonio Grossi, Michele Grancini, e del vivente Agostino Quaglia.

Nascita e l'Assunzione della Vergine, e diversi fatti del Re Davidde. Camillo Procaccini, sulle imposte verso la Sagrestia Settentrionale, colorò l'Annunciazione della Beata Vergine, la Visitazione a S. Elisabetta e varie storie di Davidde (1).

(1) In tutte le descrizioni di questo Tempio il disegno degli organi si attribuisce all'architetto Pellegrini; ma io credo di poter addurre ragioni bastevoli in contrario desunte da documenti che esistono presso l'archivio della Fabbrica. Nel 1569 furono promosse dall'architetto Martino Bassi diverse accuse contra il Pellegrini per le sue opere del Battistero, del Coro e del così detto Scurolo, ed in questo libello viene esso incolpato *di avere spezzato una mensola dell'organo lavorata di marmo di Carrara*: Ecco come si difende quell'esimio architetto = *Io non so che si sia spezzato mesola alcuna dell'organo*, *ne manco d'haverla mai visto*, *che se pur vi fosse stata*, *sarebbero da riprendere li miei antecessori che hanno fatto e fornito dett' organo*, *d'haver fatto lavorare più numero di mesole di quello faceva bisogno* = Furono dunque i suoi antecessori che fecero e fornirono gli organi; nè pare che si possa insistere più oltre dachè egli stesso si esclude dall'avervi avuto parte. A onore poi del Pellegrini e della Veneranda Fabbrica, aggiungerò che il giorno 1 dicembre dello stesso anno 1569 convenne la medesima alla presenza dell'Arcivescovo Carlo Borromeo onde pronunciare definitivamente su le altre accuse del Bassi, e che essendo intervenuti al congresso, per espresso ordine dell'anzidetto Arcivescovo, i pittori Giovanni Battista Piotti, Carlo de Urbino (probabilmente lo stesso che Carlo Urbino da Crema), ed il Cavaliere Paciotti Ingegnere del Re Cattolico, e del Duca di Savoja, furono a voto unanime dichiarate insussistenti le accuse del Bassi contra il Pellegrini, i lavori

Sotto ciascun organo è una tribuna volgarmente detta *Coretto*, la quale in alcuni giorni dell' anno è destinata ai musici addetti al servizio del Tempio, che abbandonano le ordinarie loro tribune, e qui discendono per cantare senza accompagnamento degli organi. Il più delle volte però vi si recano stranieri e cittadini distinti per assistere alle pompose cerimonie, con cui il Clero milanese suole festeggiare le più solenni epoche religiose.

del quale furono approvati e lodati. Giacchè si ragiona del Pellegrini, mi cade in acconcio di ricordare un' altra circostanza, la quale onora pure questo Architetto e la Veneranda Fabbrica. Per tramandare alla posterità la memoria di un architetto cotanto celebre, decretò essa che nel Tempio illustrato da tante sue opere, gli fosse eretto un monumento. Dai documenti che sono presso l' archivio si raccoglie che nell' ottobre del 1597 lo scultore Cesare Bosso era occupato di questo lavoro, e che nel 1598 gli altri scultori Andrea Biffi ed Antonio Daverio aveano ciascuno scolpito un termine da collocarsi allo stesso deposito, il primo rappresentante il Tempo, il secondo l' Eternità. Bisogna poi che la cabala sempre vegliante a danno di questo grand' uomo, lui vivo, non abbia anche dopo la sua morte cessato dall' insultare alla sua fama, onde impedire che le lodevoli intenzioni della Veneranda Fabbrica avessero compimento. È però certo che parte di questo monumento era già posto in opera, e consta eziandio dalle Ordinazioni, che si trovasse nel luogo stesso ove sorge presentemente il monumento Carrelli.

All' estremità del Presbiterio e precisamente ai due piloni che sostengono la grande cupola stanno due pulpiti di maraviglioso lavoro, cominciati per commissione di S. Carlo Borromeo, ed ultimati essendo Arcivescovo il Cardinale Federico. Sono essi interamente coperti di piastre di rame indorate e inargentate, sulle quali egregiamente rilevò storie ed ornamenti diversi il già lodato artefice Andrea Pellizono. Quattro bellissime cariatidi di bronzo, modellate da Francesco Brambilla, e fuse da Giovanni Battista Busca sostengono ciascun pulpito; a sinistra i Simboli dei quattro Evangelisti, e a destra i quattro Dottori della Chiesa. Sul piedestallo del penultimo Evangelista verso l' altare maggiore leggesi, IŌ · BĀP · BVSCA . F., e sopra quello del penultimo Dottore verso la navata che circonda il Coro, l'altra iscrizione

FRANCISCVS BRAMBILA
FORMAVIT
IO · BAPTISTA BVSCA FVDIT
M · D · I · C Ɔ . (1).

(1) Il millesimo come sta scritto nellà riportata iscrizione indica in un modo straordinario l' epoca della costruzione di questi due pergami, mentre le cifre prese complessivamente non sono leggibili: io però sono di avviso che si debba leggere 1599, e che l' ultimo

Alla tavola XII vedesi il disegno prospettico del pulpito coi simboli degli Evangelisti; io ho creduto meglio di pre-

C posto a rovescio siavi stato inciso inavvertentemente. Infatti non calcolata quest' ultima cifra si legge 1599. Che poi questi lavori siano stati ultimati in tale epoca, raccogliesi da due mandati esistenti presso l' archivio della Veneranda Fabbrica, l' uno del giorno 11 aprile 1597 a favore del Brambilla, *in conto de uno dei quattro Dottori che stà modellando*, e l' altro del 19 dicembre anno suddetto, a favore di Giovanni Battista Busca *in conto delle sue opere di fusione dei quattro Dottori*: altronde il Brambilla morì poco dopo il compimento dell' opera, cioè nell' ottobre del 1599, come si desume dalle Ordinazioni Capitolari e dall' epitafio che accennammo posto in memoria di questo eccellente artefice dalla riconoscenza dei deputati. Il Conte Cicognara alla pag. 561, vol. 2.° della sua *Storia della scoltura* trascrisse = FRANCISCVS BRAMBILLA FORMAVIT. IO. BAPT. BVSCA FVNDIT MDLOO = essendo così poco esatto, specialmente riguardo alle inintelligibili cifre numeriche. Fa poi maraviglia, come l' erudito signor Conte asserisca in seguito che questi due pergami furono fusi dal Brambilla, quando rilevasi chiaramente dalle parole da lui stesso pubblicate che questi fu il modellatore ed il Busca il fonditore. Anche Millin trascrive così dall' opera citata: ma volendo essere consentaneo a se stesso, vi aggiunse un errore veramente madornale ed imperdonabile. Confonde egli assieme i sostegni dei due pulpiti, aggiungendo poi di sua bizzarra invenzione, che i quattro busti dei dottori sono cioè sostenuti dai quattro animali allegorici degli Evangelisti. Vedi la pag. 45 = *Les deux chaires sont de bronze doré et faites par Brambilla; les animaux allégoriques par lesquels le prophète Ezechiel a désigné les Évangélistes supportent les figures colossales des quatre docteurs de la Religion.*

ferire questo che mi sembra il più pregevole; essendo già stati pubblicati dal Conte Cicognara i disegni di due Dottori. Più in alto sono in due statue colossali effigiati due Profeti quasi in atto di sostenere l' architrave dorato, sul quale posano altre statue simili che figurano Cristo pendente dalla croce, fra la Vergine e S. Giovanni e due Angioli: questi lavori devonsi allo scalpello di Santo Corbetta uno dei più valorosi artefici del suo tempo, incaricatone dall' Arcivescovo Gaspare Visconti, che le fece qui porre nell'anno 1591. Fabio Mangoni nel 1624 diresse l' abbellimento della volta del Coro, la quale è azzurra, e sparsa di stelle di rame dorato. Il Padre Eterno e due Angioli con incensieri in mano e varj angioletti coi simboli della Passione, tutti di rame e di grandiosa proporzione, lavori non dispregevoli di Michel' Angelo Spiga, fregiano la volta medesima, e fanno corona al Santo Chiodo che rinchiuso in custodia di cristallo di monte, ricca di argento e di diamanti, ivi si conserva entro piccola nicchia protetta da ferriata con chiavi. Questa sacra reliquia fu qui trasportata dalla chiesa di Santa Tecla il giorno 20 marzo del 1461 dall' Arcivescovo Carlo I da Forlì. Ignoro la ragione che lo indusse a collocarla in luogo così elevato: è probabile però che ciò fosse affine di guarentirla dalla cupidigia di quei troppo zelanti cristiani che nel medio evo, invidiavano a' vicini la sorte di possedere miracolose reliquie,

ed usavano volentieri l'astuzia ed anche la forza per impadronirsene onde arricchirne i loro santuarj (1). È antica tradizione che il Chiodo sia uno di quelli coi quali fu crocifisso il Redentore, e come tale è avuto in grandissima venerazione. Nelle nicchie dei capitelli dei piloni che circondano il Coro stanno alcune statue di Angioli in atto di adorare, e sono in parte opere degli scultori Dionigi Bussola, Cesare suo figlio, Carlo Pagano e Antonio Albertino. Il 3 di maggio di ciascun anno, giorno in cui si festeggia l' Invenzione della Santa Croce, togliesi il Chiodo dal suo sacro ripostiglio, per mezzo di quella macchina, detta *Nuvola*, che accennai appesa in un angolo del Tempio. La prima Dignità del Capitolo ivi entra con altri quattro Sacerdoti, e col mezzo di argano posto superiormente alla volta, vien tratta fino al luogo indicato, onde si toglie la sacra reliquia e si pone nel centro di una croce infissa nella nuvola stessa. Questa croce fu intagliata nel 1624 da Giulio Mangoni, sul disegno del Cerano, per ordine del Cardinale Federico Borromeo (2). Successivamente

(1) Anche questa volta s'ingannò il Millin (pag. 42) asserendo che il Santo Chiodo fu collocato nel luogo ove si trova attualmente, per disposizione di S. Carlo Borromeo.

(2) Il Cerano immaginò pure l'argano che serve ad innalzare e calare la *Nuvola*, come lo dimostra il disegno originale, ora posseduto dal Signor Ingegnere Francesco Bernardino Ferrari, caldissimo raccoglitore ed illustratore delle patrie cose.

calata la macchina al suolo, si presenta la reliquia all' Arcivescovo, il quale circondato dal suo Clero e dai Notai della Curia (quasi per certificare l' esistenza della Reliquia medesima), riceve la Croce, e la porta processionalmente sino alla Chiesa del Santo Sepolcro. Questa solenne cerimonia, se male non m' appongo, è unica, o certamente poco in uso nel Mondo Cristiano, e perciò credo che non dispiacerà al lettore di vedere qui unito il disegno della macchina accennata, egregiamente dipinta di graziosi Angioletti che disposti in atteggiamenti diversi sembrano sostenerla (Tav. XXIX). La cerimonia ebbe principio nel 1577, nel quale anno, come narra il biografo Giussani, avendo S. Carlo istituita la processione del S. Chiodo si valse per calarlo al piano *di una macchina tutta luminosa fatta con artificio mirabile a guisa di una risplendentissima nuvola.* Credo che nessuno scrittore prima del Giussani menzionasse quest' uso; e solamente pochi anni sono l' abate Amoretti pubblicò un libro intitolato *Memorie Storiche su la vita, gli studj e le opere di Leonardo da Vinci*, nel quale a pag. 35 si legge « Leonardo sino dal « 1489 formò un congegno di carucole e di corde con cui « trasportare in più venerabile e più sicuro luogo la sacra « reliquia del Santo Chiodo, ed al foglio 15 del Codice se- « gnato Q. R. in 16 egli ci ha lasciato di tal congegno una « doppia figura, cioè una di quattro carucole e una di tre

« colle rispettive corde, e coll' avvertenza in iscritto: *in Domo*
« *alla carucola del chiodo della Croce.* » Io non ho potuto verificare quanto si asserisce dall' Amoretti, perchè il codice da lui citato è rimasto a Parigi, e per mala nostra ventura non fu compreso nei Codici e Mss. restituiti alla Biblioteca Ambrosiana. Che Leonardo possa avere immaginato un congegno per lo scopo indicato è probabile; ma che poi questa sua invenzione sia stata posta in esecuzione, io ne dubito moltissimo, dacchè non è storia o documento che lo dimostri. Io adunque mi persuado che S. Carlo Borromeo fu il primo che per levare il S. Chiodo si giovasse di un simile apparecchio, il quale fu poi rinnovato e dipinto nel 1612 da Giovanni Battista Landriano, detto il Duchino.

Oggetto di curiosità è pure un antico lavoro di gotico disegno, il quale sta appeso in alto alla volta del Presbiterio medesimo, e consiste in un candelabro bellissimo destinato a sostenere il cereo che si suole accendere nei giorni Pasquali. La sua figura è unica e singolare, e a differenza dei candelabri usati nelle altre chiese, questo è sostenuto ad una certa altezza dal pavimento, per via di alcune aste di ferro attaccate alla volta. Se ne offre un esatto disegno alla tavola XXVIII onde ciascuno si possa formare un' idea di questo pregevole lavoro. È tutto di legno coperto di lamina di metallo a rilievo, lavorato con molta perfezione, e diviso in

quattro ordini, in ciascuno dei quali sono sei nicchie con istatuine di legno, che sembrano rappresentare gli Apostoli ed altri Santi. I baldacchini che sovrastano sono pure di lamina di metallo, egregiamente condotti, e meritano una speciale osservazione quelli del secondo ordine, perchè di un lavoro più diligente e meglio rilevato.

Diciassette bassirilievi in marmo di Carrara, ottimamente eseguiti da egregi artefici, decorano la parte posteriore del Coro, negli spazi intermedi fra i piloni che formano il perimetro esterno del Coro medesimo. Principiando dalla sinistra del pergamo sostenuto dai quattro Dottori, vedonsi disposti coll' ordine seguente:

I.° La Natività di Maria Vergine, di Andrea Biffi.

II.° La Presentazione, opera dello stesso.

III.° Lo Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, di Marco Antonio Prestinari.

IV.° L'Annunciazione, di Andrea Biffi.

V.° La Visitazione, dello stesso.

VI.° L'Angelo e S. Giuseppe, del Prestinari.

VII.° La Natività del Signore, di Giovanni Bellanda.

VIII.° La Circoncisione, di Andrea Biffi.

IX.° La Fuga in Egitto, dello stesso.

X.° Gesù fra i Dottori, dello stesso.

XI.° Le Nozze di Canna in Galilea, di Giovanni Bellanda.

XII.° La Crocifissione, lavoro incominciato dal Vismara nel 1629, e terminato dal Lasagni.

XIII.° La Deposizione dalla Croce, di Giovanni Bellanda.

XIV.° L'Apparizione del Signore alla Vergine, di Giovanni Pietro Lasagni.

XV.° Il Transito di Maria Vergine, di Andrea Biffi.

XVI.° L'Assunzione di Maria Vergine, dello stesso.

XVII.° L'Incoronazione di Maria Vergine, di Gaspare Vismara.

Alla Tavola XV vedesi il disegno del bassorilievo indicato al N. VIII, opera di Andrea Biffi, con tutta la decorazione dell' intercolunnio.

Tutti gli Angioli in numero di 32, che sono fra un basso rilievo e l'altro a guisa di termini, furono disegnati da Francesco Brambilla e trattati da diversi scultori. Fra questi è tenuto specialmente in pregio dagl'intendenti dell'arte uno dei due termini a fianco del bassorilievo del Biffi rappresentante l'Annunciazione, e precisamente quello che si trova alla destra dell'osservatore. I dieci simboli furono molto finamente scolpiti da Martino Solari, da Francesco Calloni e da Andrea Prevosto. Meritano particolare osservazione una palma ed un platano, opere del Solari, e la Torre di Davidde e la pianta di cedro, del Calloni.

I tre gran finestroni che danno lume alla navata intorno

al Coro sono tra le cose più degne e ragguardevoli di questo Tempio. Quello di mezzo fu disegnato dal francese Niccolò Bonaventure, in concorso di Jacopo da Campione, sul quale ottenne la preferenza. Ciascuno di questi finestroni è alto braccia 50, o metri 29,75, e largo braccia 26, ossia metri 15,47, e a differenza delle altre finestre del Tempio, oltre a maggior copia di trafori ed ornamenti, ha i fianchi interni decorati di statue. Le invetriate sono tutte composte di vetri colorati di particolare bellezza rappresentanti diverse storie dell' Antico Testamento.

Dirimpetto alle due Sagrestie sonovi dei cancelli pei quali si discende alla sotterranea Cappella detta la *Confessione*, ov' è un altare con colonne e balaustra di marmo (Tav. XXV). La bellezza architettonica di questa Cappella situata sotto al Presbiterio ed al Coro onora l' ingegno del Pellegrini che ne fu l'inventore, il quale oltre di averla riccamente decorata, seppe approfittare del maggiore elevamento del piano del Coro e del Presbiterio medesimo per dare luce alla Cappella, mediante alcune finestre opportunamente aperte fra gl' intercolunnj esterni.

Dalla *Confessione* si passa per breve scala ad una Galleria conducente al Sepolcro di S. Carlo, la quale fu ricostrutta l'anno 1817 sopra nuovo disegno dell' egregio architetto dell' Ammiranda Fabbrica, l'ingegnere Pietro Pestagalli. È questa ricca-

mente ornata di marmi per opera di Davide Argenti e di Giuseppe Buzzi di Viggiù: i dipinti a chiaroscuro sono di Felice Alberti esimio ornatista, e le opere di figura a stucco sono di Donato Carabelli. Un elegante e grazioso vestibolo d' ordine corintio con colonne e lesenne di scelti marmi apre nobilissimo adito alla Camera Sepolcrale del Santo, la quale fu abbellita, conservandone la figura ottagona allungata, e abbassandone il piano sino al livello del vestibolo e della galleria. Questa cella, di cui espongo la veduta prospettica alla Tav. XXVI, riceve lume dal sovrapposto Tempio per mezzo di quell'apertura che sta sotto la gran Cupola, e la sua volta è tutta coperta da lastre di argento con cornici ed ornamenti diversi, ed è ornata da otto bassirilievi, pure di argento, di squisitissimo lavoro; tutte queste opere di oreficeria eseguite nel secolo XVII, furono recentemente ristaurate e ripulite. I soggetti dei bassirilievi ricordano gli avvenimenti più rimarchevoli della vita del Santo:

Il primo alla destra dell' altare, è la nascita del Santo avvenuta l'anno 1538 il 2 di ottobre in Arona sul Lago Maggiore.

Il secondo è il Concilio Provinciale da esso presieduto in questa Metropolitana l'anno 1576.

Il terzo è la distribuzione in elemosine del danaro ricavato dalla vendita del Principato d'Oria.

Il quarto è l'amministrazione del Battesimo e della Cresima agli appestati.

Il quinto è l'omicidio tentato contra il Santo con un colpo d'archibugio mentre orava co' suoi famigliari.

Il sesto è la traslazione de' Corpi Santi.

Il settimo è la sua morte.

L'ottavo ed ultimo è l'arrivo del Santo alla gloria de' celesti — Alcuni di questi bassirilievi furono donati dal Cardinale Arcivescovo Alfonso Litta che morì nel 1679, ed altri dal Duca Borromeo vissuto parimente nel secolo XVII. La ricchissima tappezzeria di broccato d'oro sopra fondo rosso che adorna gli spazi tra l'uno e l'altro termine, fu tessuta in questa Città, alla fabbrica Reina, sul disegno del valente pittore d'ornamenti Gaetano Vaccani.

Sopra l'altare sono in venerazione le spoglie mortali del Cardinale pontificalmente vestite e riposte in una cassa con lastre di cristallo di monte, ricca d'ornamenti e di graziose figurine d'argento, splendido dono di Filippo IV Re di Spagna. Preziosi giojelli la fregiano, e sono l'unico avanzo della liberalità di Case private e principesche, dopo lo spoglio dei tesori delle chiese, avvenuto nello scorso secolo.

Nuovi argomenti di maraviglia per magnificenza e minuto finimento di lavori ci si offriranno ora nella parte superiore dell' Edifizio. Una scala di 158 gradi conduce al primo piano, e da questo passando ad altri piani superiori, tutti inclinati a foggia di tetto, un'altra scala a chiocciola di 328

gradi guida al belvedere della gran guglia. La copia dei marmi traforati, gli ornamenti diversi e bizzarri qua e là profusi, le innumerabili statue, le tante guglie che si innalzano sopra tutti i punti, i magnifici canali di marmo, figurati in forme strane e capricciose, che servono allo sbocco delle acque pluviali, sono prodigi dell' arte che palesano l' ardimento dell' uomo. Nella Tav. IX presento al lettore la pianta superiore di questo Tempio, la quale potrà porgere una idea della situazione delle gallerie e dei piani diversi, colle rispettive posizioni di tutte le guglie, arconi, scale e parapetti.

Francesco Croce, architetto della Veneranda Fabbrica, fu l' inventore della grande aguglia che signoreggia tutte le altre minori, dalla sommità della quale oltra l' imponente bellezza di tutte le parti superiori dell' Edifizio, si gode la vista dell' immensa pianura che si estende all' ingiro della città nostra, spettacolo sopra ogni credere ameno e dilettevole. Fu costrutta verso la fine del passato secolo; e fu precisamente il giorno 8 luglio 1762, che il Capitolo della Veneranda Fabbrica commise al nominato architetto di concepirne il pensiero. Da quell' epoca però decorse qualche anno, prima che si desse principio all' opera, che ultimata soltanto nel 1772 fu da alcuni lodata e da altri biasimata, siccome un deturpamento dello stile originale dell' Edifizio.

Sopra la cuspide, o punta della Cupola del Tempio ergevasi già il Cupolino all'altezza di braccia 14, o metri 8,330, che il Croce immaginò dovesse essere il piedestallo della sua guglia, fatta a guisa di torre ottagona traforata, con otto pilastri stretti e lunghi, fra loro disgiunti e con un' anima forata nel mezzo; questi pilastri si uniscono cogli scalini che danno accesso al belvedere sulla medesima torre. La gran guglia è circondata eziandio da otto gugliette con piedestalli, le quali servono a consolidarla mentre le si appoggiano ciascuna per mezzo di un piccolo arco. La guglia s' innalza perpendicolarmente sopra il Cupolino sino al piano del belvedere, a cui mette una scala di B.ª 28, o metri 16,660, e sorge ancora per altre B.ª 21, o metri 12,495 a piramide piena, ornata di festoni negli angoli, sulla cuspide della quale poggia la statua colossale in rame della Vergine Assunta, opera di Giuseppe Bini orefice milanese. L'altezza totale della Guglia, presa sopra il Cupolino sino all'apice, è dunque stabilita dalla somma delle due indicate misure, in B.ª 49, o metri 29,155 esclusa la statua della Madonna, alta altre B.ª 7, o metri 4,165. Tutte queste notizie e misure furono tolte da alcuni scritti del Croce esistenti presso l'archivio della Veneranda Fabbrica, dai quali ho pure desunto che dal piano della piazza del Duomo al belvedere si calcola l'altezza di B.ª 160, o metri 95,200. Ora aggiungendo a questa misura l'altezza già

riferita di B.ª 21, o metri 12,495 dal belvedere alla cuspide, risulta la totale altezza, presa dal piano della piazza, di B.ª 181, o metri 107,695, oltra la statua (1).

(1) Il progetto del Croce per la costruzione della gran guglia fu vivamente combattuto da un anonimo con uno scritto che si conserva nell' Archivio della Fabbrica, tendente a far prova, 1.° « *che la figura* « *piramidale data alla guglia la rendeva più frequentemente ai* « *fulmini soggetta, anche, perchè essendo d' ordine gotico vi* « *occorreva maggiore quantità di ferro per sostenerla:* 2.° *che il* « *peso di questa graviterebbe di troppo su la cupola con pericolo* « *di ruina:* 3.° *che agli accennati pericoli si aggiunge anche quello* « *dei turbini, dei venti e dei terremoti.* » Dopo tutte queste obbiezioni conchiuse però lo stesso anonimo « *che quando convenisse alzare una* « *guglia sopra il lanternino, tutte le ragioni di eleganza, di sveltezza* « *e di quella semplicità che può comporsi coll' architettura gotica,* « *concorrebbero a favore del disegno del Croce.* » Queste opposizioni indussero saviamente il Capitolo a procedere colla più esatta diligenza in un' opera di tanto rilievo, e prima di approvare il progetto del Croce volle consultare alcuni matematici ed architetti. Esistono in archivio diverse memorie colla data del 1764 e 1765 stese dal Padre Beccaria delle Scuole Pie, Professore nella Regia Università di Torino, dal Padre Ruggiero Giuseppe Boscovich Gesuita, lettore di matematica nella Regia Università di Pavia, dal Padre Francesco de Regi Chierico Regolare Barnabita lettore di matematica nel collegio di S. Alessandro di questa città, e finalmente da Francesco Martinez architetto al servizio di S. M. il Re di Sardegna. Da queste memorie si raccoglie che da tutti si approvarono la simmetria e la solidità della gran guglia immaginata dal Croce, il quale pure scrisse una lunga

Secondo l' originale disegno dovrebbero essere quattro le scale conducenti alla sommità della gran guglia; ma finora una sola ne esiste ed è la bellissima immaginata dall' Omodeo, a somiglianza della quale si dovrebbero costruire anche le altre (1). Diverse scale secondarie comunicano da un piano all' altro, che si percorrono piacevolmente in tutta l' ampia loro estensione. Sono pochi anni che la Veneranda Fabbrica fece collocare dal Professore Raccagni diversi conduttori elettrici sopra i punti più alti dell' Edifizio, e questa saggia misura è una maggiore guarentigia per la conservazione dell' Edifizio medesimo, intorno al quale si opera tuttora con molta sollecitudine (2). Giova sperare che fra pochi

dissertazione in propria difesa che si trova unita alle memorie medesime. A dire il vero, l' autorità di questi dotti, l' uno Fisico, l' altro Astronomo ed il terzo Matematico in punto di stile e di gusto Architettonico non mi persuade gran fatto, siccome pure le dicerie dell' architetto Martinez, educato alle perpetue barroccherie di Torino. Nulladimeno qualunque sia il loro giudizio o l' opinione degl' intendenti dell' arte sul merito o sui difetti di quest' Opera, che certamente avrebbe potuto essere più felicemente ideata, la sua mole non manca di produrre una molto grata sorpresa.

(1) Il Millin (pag. 27) assicura che le quattro scale conducenti alla gran guglia sono ultimate: ed è asserzione da porsi nel numero delle tante sue inesattezze.

(2) Ottimo consiglio fu quello certamente di munire l' Edifizio di parafulmini: ma questi anzichè giovare all' intento, potrebbero nuocere

anni col sussidio annuale conceduto all' Amministrazione dalla liberalità di S. M. l' Imperatore, l' architetto ingegnere Pestagalli avrà la gloria di condurre a termine il mirabile fabbricato che sembrava destinato a rimanere per molti secoli ancora imperfetto (1).

all' incontro ove fossero trascurate quelle cure di sorveglianza che esigono simili ripari. Il 9 giugno dell' anno 1819 scoppiò infatti un fulmine, il quale dopo molti guasti cagionati sopra diversi punti dell' Edifizio, rovinò parte della loggia che mena alla cupola e precisamente vicino all' effigie in marmo dell' architetto Omodeo.

(1) Sotto la sua direzione si eressero la maggior parte delle gugliette, e dei canali delle acque pluviali verso la Corsia de' Servi. Questo architetto dirige presentemente la costruzione delle gughette superiormente alla Cappella della Madonna dell' Albero, e conduce a compimento il lastricato sopra la volta della nave di mezzo, la quale fino ad ora era coperta da sole tegole. Recenti disposizioni dell' Amministrazione assicurano che fra pochi mesi tutto l' Edifizio sarà coperto con ampie lastre di marmo, per cui nella parte superiore, oltre diverse gugliette che devonsi erigere, non resterà d' interinale che l' attuale Campanile, nel quale si ammirano tre grosse campane di un peso enorme, e di un suono rimbombante e maestoso, state fuse in epoche diverse da individui milanesi di una stessa famiglia: la prima detta il *Campanone* da Giovanni Battista Busca nel 1582: la seconda da Dionisio Busca nel 1577 e la terza da Gerolamo Busca Giochino nel 1515. Le prime due sono ornate esternamente di un fregio e di altri rilievi che legano insieme, e tutte tre presentemente, dietro ingegnoso artificio inventato dal Sanginsto oriuolajo e meccanico, si suonano da una parte della nave maggiore, e precisamente fra gl' intercolonnj e non in mezzo di essa, come facevasi da prima direttamente sotto il Campanile.

È desiderabile che qualche anima pia e generosa prendendo esempio dai nostri splendidi maggiori, versi copiose largizioni alla Veneranda Fabbrica, onde ottenere nuove opere dai più distinti scalpelli, e procurare eziandio la migliore decenza interna e la conservazione dei monumenti; e tutto ciò ad onore delle arti patrie, ed a maggior lustro della Santa Cattolica nostra Religione (1).

(1) Prima di por fine a questi cenni mi sia permesso di tributare le dovute lodi a coloro che presiedono all' Amministrazione della Veneranda Fabbrica, per le saggie Ordinazioni recentemente emanate onde sgomberare l' interiore del Tempio da alcuni oggetti che lo deturpavano. Infatti per loro comando furono levate le grosse travi che erano fra gl' intercolonnj, unicamente destinate a sostenere i quadri che soglionsi esporre in alcuni giorni solenni, e si tolse pure l' indecente tavolato con punte di ferro sull' orlo, che divideva le diverse classi della Dottrina Cristiana. Non anderà guari che anche il pavimento che ora vedesi fatto per soli due terzi con marmi di colori diversi e di dispendioso disegno, sarà compiuto in tutta l' estensione del Tempio; e giova credere che sarà continuato sul disegno esistente, onde mantenere possibilmente l' unità del pensiero, non disgiunta dalla dominante splendidezza. Quanto sarebbe poi più decoroso, se altre provvide misure si aggiugnessero, togliendo specialmente alla pubblica vista tutti gli armadj e le panche qua e là sparse, e prescrivendo che i monumenti ora dispersi e situati in luoghi oscuri, fossero traslocati e disposti lungo il muro delle piccole navi laterali, precisamente ove si riuniscono le classi della Dottrina

Cristiana! Con ciò si occuperebbe uno spazio che ha bisogno di oggetti che lo abbelliscono, ed il colto apprezzatore dei progressi dell'umano ingegno, vedrebbe ivi raccolte le opere, che onorano nel tempo stesso la memoria di famosi artefici e d'illustri trapassati. Opportunissimo sarebbe inoltre, per mio avviso, che si distruggessero tutti gli stucchi e statue di stracci che deturpano il Battistero, e si ordinasse di chiudere quei numerosi fori delle volte, che ora sono sozzi nidi di pipistrelli. E qualora fosse necessario conservare alcuno di questi fori per calare le corde atte ad agevolare le riparazioni del Tempio, allora questi si dovrebbero coprire temporaneamente con una lamina di rame assicurata al disopra della volta con corda o filo di ferro, come si pratica in altre chiese, la conservazione delle quali non è poi sempre di quella importanza che richiede un Edifizio così magnifico. Questi ed altri ordinamenti che si rendono necessarj per la maggiore vaghezza e decoro del Santuario, raggiungerebbero lo scopo desiderato dalla saviezza degli Amministratori, di conservare cioè e di accrescere al Duomo quella celebrità, dalla quale tanto lustro deriva alla Città nostra ed all'Italia tutta.

FINE.

# SERIE CRONOLOGICA
DEGLI
## ARCHITETTI ED INGEGNERI
## *STIPENDIATI O CONSULTATI*
DALLA
## VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO
DALL' ANNO 1386 AL 1821.

| Anno dell' elezione, o prime loro notizie secondo le ordinazioni. | Nome e Cognome. | *OSSERVAZIONI.* |
|---|---|---|
| 1387 . . . . . . . . | Marco da Campione. . . | Morì il giorno 8 di luglio dell' anno 1390. |
| d.° 6 dicembre . . | Simone da Orsenigo. . . | Fu licenziato e poco dopo rieletto nel giorno 8 luglio 1390. |
| 1388. 20 marzo . . | Ambrogio Pongione . . . | In una carta del 13 luglio 1391 viene nominato *Pongrono*; ma sembra non fosse che semplice ingegnere idraulico, e non servisse i fabbricieri del Duomo se non per modellare le bocche del Naviglio grande. Queste probabilmente doveano servire per le acque ch' erano devolute ai fondi di ragione della Veneranda Fabbrica, o producevano qualche utile diritto alla medesima. |
| d.° d.° . . . . . | Zeno da Campione. | |
| d.° d.° sino al 14 settembre 1399 . . | Guarnerio da Sirtori. | |
| d.° 20 marzo sino al 1393 . . . . . . | Bonino da Campione . . | Questi non era altrimenti capo mastro, come fu d'avviso il conte Giulini, bensì un semplice scalpellino, come si desume da uno dei libri stati ricuperati dall' abate dottore Mazzucchelli, nel quale sono registrate alcune spese fatte nel 1393. Ivi pure si raccoglie che Bonino apparteneva alla famiglia chiamata *Fusina*, celebre nella storia del nostro Duomo per varj artefici che gli fornì in diverse epoche, fra i quali si distingue lo scultore ed architetto Andrea da Fusina. Io poi ho creduto doverlo comprendere in questa serie, perchè più volte, come lo mostrò il Giulini, fu il medesimo Bonino chiamato a dar parere intorno alla costruzione di nuove opere. |

| Anno dell'elezione, o prime loro notizie secondo le ordinazioni. | Nome e Cognome. | OSSERVAZIONI. |
|---|---|---|
| 1388. 6 luglio . . . | Nicolò Bonaventure di Parigi . . . . . . . . . | Licenziato il 31 luglio 1391. |
| d.° 9 d.° . . . | Tavanino da Castel Seprio. | |
| d.° 20 marzo sino al 1398 . . . . . | Jacopo da Campione . . . | Morì nell' anno 1398. |
| 1389 . . . . . . . | Simone da Campione. | |
| d.° . . . . . . . | Matteo da Campione. . . | Morì nel 1396, come si raccoglie da una lapida sepolcrale posta a di lui memoria nella Cattedrale di Monza, di cui è il disegno della facciata, del battistero e del pulpito. |
| 1390. 16 gennajo. . . | Giovannino de' Grassi. | |
| d.° 8 luglio . . . | Marco da Frisone . . . | Il Conte Giulini crede sia lo stesso che Marco da Campione. |
| 1391. 12 marzo . . . | Giovanni Annes o Annex di Fernach di Friburgo . | Qualificato anche *Magister a lapidibus vivis.* |
| d.° . . . . . . . | Lorenzo degli Spazj . . . | L' ultimo di aprile dell' anno 1396 ottenne licenza dal Capitolo di recarsi a Como per dirigere la fabbrica di quella Cattedrale. |
| d.° *verso la fine* . . | Enrico Gamodia o Zamodia Tedesco. | |
| d.° . . . . . . . | Bernardo da Venezia . . | Nominato anche *Magister et intaleator lignaminis.* |
| d.° . . . . . . . | Pietro da Cremona. | |
| d.° 24 settembre . . | Gabriele Scornaloco da Piacenza . . . . . . | È probabile che questi non fosse architetto, poichè viene qualificato, siccome *expertus in arte geometrica*, e fu solo consultato sul punto dell' altezza del Duomo. |
| d.° 17 dicembre . . | Pietro della Villa. | |
| d.° d.° . . . . | Ambrogio Manizza. | |
| d.° sino al 26 marzo 1401. . . . . . | Giuliano Scrosato. | |
| d.° . . . . . . . . | Giovanni da Firenze. | |
| 1392. 1 maggio . . | Zanello da Binasco. | |
| d.° d.° . . . . | Stefano Magato. | |
| d.° d.° . . . . | Giovanni da Ferrara. . . | Chiamato espressamente da Verona per essere consultato. |
| d.° d.° sino al 19 marzo 1402 . . . | Ambrogio da Melzo. | |
| d.° d.° sino al 16 aprile 1411 . . . | Paolo da Osnago | |
| 1394. 12 aprile . . . | Beltramolo da Conigo. | |
| d.° . . . . . . . | Ulrico da Frissingen di Ulm . . . . . . . . | Fu invitato a venire a Milano il 16 luglio 1391, ma differì la sua venuta sino al 1394 |
| d.° . . . . . . . | Cristoforo da Conigo . . | Figlio di Beltramolo: fu aggiunto al padre poco dopo l' elezione di lui. |

| Anno dell' elezione, o prime loro notizie secondo le ordinazioni. | Nome e Cognome. | *OSSERVAZIONI.* |
|---|---|---|
| 1395. 10 gennajo sino al 14 settem. 1399. | Lorenzo Donati | |
| d.° d.° . . . . | Rodolfo da Cinisello. | |
| d.° d.° . . . . | Nicolò de' Selli. | |
| 1399 . . . . . . . | Giovanni de Campamios di Normandia. | |
| d.° . . . . . . . | Giovanni Mignot di Parigi. | |
| d.° . . . . . . . | Jacopo Cova di Bruges nelle Fiandre. | |
| d.° 8 giugno . . . . | Antonino da Paderno. | |
| d.° 25. luglio . . . | Gaspare da Carona . . . | Ingegnere alle cave della Gandoglia. |
| d.° d.° . . . . | Giacomello da Venezia. | |
| d.° 10 agosto . . . . | Giorgio Pagano da Marozia | Ingegnere alle cave della Gandoglia. |
| d.° 14 settembre . . | Giovanni da Seregno. | |
| d.° d.° . . . . | Stefano Maineri. | |
| d.° d.° . . . . | Luigi da Sarono. | |
| d.° d.° . . . . | Giacomo Maliocchi. | |
| d.° d.° . . . . | Gaspare de Lurago. | |
| d.° d.° . . . . | Giacomo Moroni. | |
| d.° d.° . . . . | Antonio da Rogezia. | |
| d.° d.° . . . . | Maffiolo de Griliano. | |
| d.° d.° . . . . | Tommaso da Carona. | |
| d.° d.° . . . . | Giorgio Morosino. | |
| d.° d.° . . . . | Antchius da Colonia. | |
| d.° d.° . . . . | Pietro Loezar di Francia. | |
| d.° d.° sino al 19 marzo 1402 . . . | Pietro dell' Acqua . . . . | Questo Ingegnere, siccome pure Ambrogio da Melzo e Paolo da Osnago, non sapeva scrivere, e faceva firmare da altri le sue relazioni. |
| d.° 19 ottobre sino al 6 dicembre 1401 . | Marco da Carona. | |
| d.° d.° . . . . | Salomone de Grassi . . . | Figlio di Giovannino. |
| d.° . . . . . . . . | Enrico da Gravedona. | |
| d.° . . . . . . . . | Paolo da Calco. | |
| 1400. 8 gennajo sino al 7 febbrajo 1434 . | Filippino da Modena detto degli Organi . . . . . | In una ordinazione è nominato *Ingegnerius generalis dictae fabricae.* |
| d.° 10 maggio . . . | Bartolino da Novara. | |
| 1401. 25 gennajo . . | Massimino da Sirtori. | |
| d.° 26 marzo . . . . | Maestro Giovanni da Giussano Domenicano. | |
| d.° d.° . . . . | Maestro Andreolo de' Ferrari Francescano. | |
| d.° d.° . . . . | Simone da Cavagnera. | |
| d.° d.° . . . . | Giovanni Alcherio. | |
| d.° d.° . . . . | Onofrio di Servia. | |
| d.° d.° . . . . | Gabriele da Rhò. | |
| d.° d.° . . . . | Galletto de' Belloni. | |
| d.° d.° . . . . | Guidolo della Croce. | |

| Anno dell' elezione, o prime loro notizie secondo le ordinazioni. | Nome e Cognome. | *OSSERVAZIONI.* |
|---|---|---|
| 1402. 28 maggio sino al 1437 . . . . | Antonio da Gorgonzola . | Qualificato ora ingegnere, ora *magister a lignamine.* Fu inventore di una macchina per segare i sassi coll' ajuto di un cavallo, in tempo che prima vi si volevano quattro uomini. |
| 1402 . . . . . . . | Erasmo da Sirtori . . . | Registrato come *Ingegnerius et Magister a lignamine.* |
| 1403. 16 dicembre. . | Leonardo da Sirtori . . . | Qualificato come sopra. |
| 1404. 2 novembre . | Gio. de' Zelini di Chiari . | Era pure valente Oriuolajo. |
| 1406. 6 giugno . . | Giovanni Magati . . . . | La sua elezione in architetto avvenne soltanto il 3 marzo 1409; ma di lui si fa menzione sotto il detto giorno 6 giugno 1406, epoca in cui l' amministrazione del Duomo gli assegnò 40 ducati onde abilitarlo a liberarsi dalla prigionia nella quale lo tenevano i Lodigiani ribellatisi dai Milanesi, presso l' esercito dei quali egli si trovava nella qualità d'Ingegnere. |
| d.º 18 luglio. . . . | Cristoforo de Chiona. | |
| d.º 21 novembre . . | Paolino de Montorfano. . | Probabilmente quel Paolino che fu anche valente pittore di vetri. |
| d.º d.º . . . . | Nicolino Bozardo. | |
| d.º d.º . . . . | Damiano da Pantiliate. . | Qualificato anche *magister a lignamine.* |
| d.º d.º . . . . | Paolino da Orsenigo. . . | Come sopra. |
| 1409 . . . . . . . | Beltramo dal Pozzo. | |
| d.º . . . . . . . | Ambrogio Cavallerio. | |
| 1411. 16 aprile . . . | Petrolo di S. Ambrogio. | |
| d.º d.º . . . . | Franchino da Albairate. | |
| d.º d.º . . . . | Maffiolo de Prata. | |
| d.º circa . . . . . | Nicolò d' Arezzo. | |
| 1415. 7 febbrajo . . | Antonio da Muggiò . . . | Veramente sta scritto *Antonius de Mugloe*; io però credo si debba leggere Muggiò, terra del Milanese, probabilmente patria di questo Antonio. |
| 1416 . . . . . . . | Bartolomeo da Modena . | Ingegnere alle cave della Gandoglia. |
| 1430 . . . . . . . | Maffeo de Ravertis. | |
| d.º sino al 1459 . . | Franceschino da Canobbio. | |
| d.º circa. . . . . | Filippo Brunelleschi. | |
| 1448. 25 novembre . | Bertola da Novate . . . . | Egli è qualificato Ingegnere, ed è lo stesso a cui i Capitani e Difensori della libertà commisero il 25 novembre, detto anno, la costruzione di un *Carroccio* avuto riguardo *al suo ingegno ed esperienza in simili lavori.* |
| d.º . . . . . . . | Donato Sirtori. | |
| 1450. 27 settembre. . | Giorgio degli Organi . . | Figlio di Filippino. |
| 1451. 24 gennajo . . | Giovanni Solari. | |
| 1454. 5 luglio . . . | Antonio da Firenze. | |
| 1459. 22 marzo . . . | Boniforte Solari . . . . | Figlio di Giovanni. |
| 1476. 26 ottobre . . | Pier Antonio Solari . . . | Figlio di Boniforte. Sotto questo giorno fu nominato nella qualità di supplente al |

| Anno dell' elezione, o prime loro notizie secondo le ordinazioni. | Nome e Cognome. | OSSERVAZIONI. |
|---|---|---|
| | | padre; morto però il padre, convien dire che a Pier Antonio fosse tolta la carica che esercitava solo in di lui mancanza, giacchè avendo chiesto gli 11 di febbrajo del 1491 di rimpiazzare il genitore, gli fu risposto negativamente. |
| 1483. 11 ottobre. . . | Giovanni de Graz. | |
| d.° d.° . . . . | Alessandro de Marpach. | |
| 1490. 13 aprile . . . | Giovanni Ant. Omodeo . | Morì il 27 agosto 1522. |
| d.° 27 giugno . . . | Francesco di Giorgio da Siena . . . . . . . . | Il Marchese Malaspina cita un frammento di lettera del consigliere Bianconi, pubblicato dal Della Valle, per provare che il di Giorgio apperteneva alla famiglia Martini di Siena: *ved. pag.* 10. *Mem. Stor. della Cattedrale di Pavia.* Successivamente poi (*pag.* 28, *nota* 12), probabilmente per errore di stampa, afferma che questo architetto fosse della famiglia Mastini. |
| d.° d.° . . . . | Giovanni Giacomo Dolcebuono. | |
| d.° d.° . . . . | Giovanni di Baggio. | |
| d.° . . . . . . . | Alessio Ariense da Bergamo. | |
| d.° 27 giugno sino al 1503 . . . . . | Simone da Sirtori . . . | In un libro del 1491 è chiamato *Presbiter Simon de Sirturi Ingeniarius fabricae.* |
| 1491 circa . . . . | Bramante. | |
| d.° d.° . . . . | Cesare Cesariano. | |
| d.° d.° . . . . | Pietro da Gorgonzola. | |
| 1500 circa . . . . | Luca Fiorentino da Mantova. | |
| 1503 . . . . . . . | Giovanni Molteno. | |
| d.° . . . . . . . . | Maffiolo Giussani. | |
| d.° . . . . . . . . | Bartolomeo Brioschi. | |
| d.° . . . . . . . . | Cristoforo Solari detto il Gobbo, scultore. . . . | Cristoforo fu consultato in detto anno 1503, ma la sua elezione in Architetto avvenne solamente il 2 di marzo 1506, coll' espressa condizione di non abbandonare l' arte della scultura, *exercitium sculpendi non relinquat.* Di lui si trovano memorie sino al 7 di novembre 1519. |
| d.° . . . . . . . . | Andrea Fusina, scultore . | Anche il Fusina fu consultato nell' anno 1503, ma la sua nomina come architetto successe il 19 di febbrajo 1506. Nel libro delle Ordinazioni leggesi che il Fusina fu eletto *Socium et collegam Magistri Io. Ant. Omodei in offitio architecturae.* |

| Anno dell' elezione, o prime loro notizie secondo le ordinazioni. | Nome e Cognome. | OSSERVAZIONI. |
|---|---|---|
| | | I motivi che indussero i deputati ad eleggerlo sono espressi nelle seguenti parole, che fanno parte del decreto di nomina: *cujus doctrina in architectura, ingenio, experientia, pratica et mensura eam concipiunt opinionem quae de viro probo et in arte predicta peritissimo concipi potest.* Morì il 24 di dicembre 1525. |
| 1510. 21 ottobre . . | Leonardo da Vinci . . . | Consultato intorno diverse opere. |
| 1512. 22 luglio sino al 1527 . . . . . | Gerolamo della Porta detto il Novarino . . . . . . | Fu nominato aggiunto all' Omodeo. |
| 1519. 19 maggio . . | Bernardino de' Coiri. | |
| d.° d.° . . . . | Antonio da Lonate. | |
| d.° d.° . . . . | Bramantino. | |
| d.° d.° . . . . | Giovanni de Agosteno. | |
| d.° d.° . . . . | Bernardo da Treviglio . . | Quello stesso che dipinse nel chiostro delle Grazie una Resurrezione di Cristo lodata molto dal Vasari per alcuni scorci bellissimi. |
| d.° 26 maggio . . . | Ottaviano Panigarola . . | Deputato alla fabbrica, ed intendente di Architettura. |
| 1524. 23 maggio . . . | Gian Giacomo della Porta, scultore. | |
| 1526. 15 gennajo . . | Cristoforo Lombardo, scultore. . . . . . . . . | Successo ad Andrea Fusina. |
| 1539. 21 aprile . . . | Baldassare Vianelli da Padova. | |
| 1541. 11 luglio . . . | Giulio Romano. | |
| 1547. 21 luglio . . . | Vincenzo Seregni . . . | Dimesso per negligenza a' suoi doveri il 22 agosto 1562, e rieletto gli 11 settembre dello stesso anno. |
| d.° circa . . . . . | Galeazzo Alessi da Perugia. | |
| 1560 circa . . . . | Giuseppe Meda. | |
| d.° d.° . . . . | Angelo Siciliani. | |
| d.° d.° . . . . | Gabrio Busca. | |
| d.° d.° . . . . | Melchiorre Migliavacca. | |
| d.° d.° . . . . | Domenico Lonati. | |
| d.° d.° . . . | Giovanni Maria Olgiati. | |
| d.° d.° . . . . | Giacomo Soldati. | |
| 1567. 7 luglio . . . | Pellegrino Pellegrini. | |
| 1586 . . . . . . . | Martino Bassi . . . . . | La sua nomina era temporanea, mentre la stabile elezione non è anteriore al 23 di novembre del 1587, come lo dimostra una sua lettera di quel giorno diretta al capitolo in ringraziamento, stata pubblicata nel 1771 colle opere dello stesso Bassi dall' Ingegnere Francesco Bernardino Ferrari. Il Bassi immaginò due disegni per la facciata, l' uno alla Romana, e l' altro incominciato alla |

| Anno dell' elezione, o prime loro notizie secondo le ordinazioni. | Nome e Cognome. | *OSSERVAZIONI.* |
|---|---|---|
| | | gotica; ambedue fanno parte della preziosa Raccolta di disegni esistenti presso il nominato signor Ingegnere Ferrari. |
| 1586. . . . . . . . | Dionigi Campazzo . . . | È qualificato Ingegnere e fu delegato con Martino Bassi in detto anno alla perizia del pavimento della nave maggiore, eseguito da Bernardino Robbiano, Francesco Mantegazza, Bernardo Palanchino ed Antonio Giorgioli. |
| 1599. 1 febbrajo . . | Ippolito Andrasi da Mantova. | |
| 1600 circa . . . . | Lelio Buzzi . . . . . . | Licenziato il 18 di dicembre 1603. |
| d.° d.° . . . | Tolomeo Rinaldi. | |
| d.° d.° . . . | Pietro Antonio Barca. | |
| d.° d.° . . . | Lorenzo Biffi Barnabita. | |
| d.° d.° . . . | Giacobino della Porta. | |
| d.° d.° . . . | Onorio Longo. | |
| d.° d.° . . . | Gerolamo Rinaldi . . . | Figlio di Tolomeo. |
| d.° d.° . . . | Gerolamo Sesto. | |
| d.° d.° . . . | Muzio Odi da Urbino. | |
| 1604. 26 gennajo . . | Aurelio Trezzi. | |
| 1605. 21 marzo . . | Francesco Maria Ricchini . | Fu dimesso il 29 luglio 1638. |
| 1606. 20 febbrajo . . | Antonio Maria Corbetta . | Si dimise spontaneamente il 31 di agosto 1609. |
| 1609. 17 settembre . | Alessandro Besnati o Bisnati . . . . . . . . | Morì improvvisamente il 9 di marzo 1617. |
| 1617. 22 maggio . . | Fabio Mangoni . . . . | Morì nel 1629. |
| d.° d.° . . . | Gio. Paolo Besnati o Bisnati | Figlio d' Alessandro. Fece un disegno per la facciata che trovasi nella Raccolta dell' Ingenere Ferrari. |
| 1629 circa . . . . | Giovanni Battista Crespi detto il Cerano. | |
| d.° 2 aprile . . | Carlo Albuzzi. . . . . . | In detto giorno fu nominato architetto aggiunto al Cerano. |
| 1638. 26 agosto . . | Carlo Buzzi . . . . . . | Morì nel settembre del 1658. |
| 1646. 8 marzo. . . | Giovanni Battista Guidabombarda . . . . . . | Ambedue Ingegneri di Collegio di Milano. Furono incaricati straordinariamente di invigilare alla costruzione di diverse opere, e specialmente della Cappella della Madonna dell' albero e delle porte piccole della facciata. |
| d.° d.° . . . | Carlo Cesare Osio. . . . | |
| 1658. 19 settembre . | Gerolamo Quadrio . . . | Il 19 detto fu destinato a supplire a Carlo Buzzi gravemente ammalato: il 3 di ottobre 1658 fu nominato architetto. Nella sua elezione ebbe per competitori Bartolomeo Malatesta e Francesco Castelli. |
| d.° circa . . . . | Giovanni Cristoforo Storer, pittore. | |

| Anno dell' elezione, o prime loro notizie secondo le ordinazioni. | Nome e Cognome. | *OSSERVAZIONI.* |
|---|---|---|
| 1658. settembre circa | Francesco Castelli. | |
| 1679. 22 giugno . . | Andrea Biffi . . . . . . | Ebbe per competitori nell' elezione Giovanni Sebastiano Robecco, Bartolomeo Malatesta, Gian Domenico Ricchini, Camillo Cinisello, Attilio Arrigoni, Gian Battista Paggi e Gian Battista Quadrio. |
| 1686. 3 agosto sino al 1692. . . . . | Gian Battista Quadrio . . | Fratello di Gerolamo. Eletto a competenza di Antonio Panfilio, Giuseppe Quadrio e Camillo Cinisello. |
| 1723. 24 febbrajo . . | Antonio Quadrio . . . . | Figlio di Gerolamo. |
| 1743. 27 d.° . . . | Bartolomeo Bolli. | |
| d.° circa . . . . | Antonio Maria Vertemate Cotognola. | |
| 1744 . . . . . . | Luigi Vanvitelli. | |
| 1760. 23 aprile. . . | Francesco Croce. | |
| 1763 . . . . . . | Francesco Martinez. | |
| 1770 circa . . . . | Carlo Giuseppe Merlo . . | Fece un disegno per la facciata contemporaneamente al Vanvitelli; questo è fatto in due modi, l' uno conserva le porte e finestre romane già fatte, l' altro è tutto gotico. Trovasi presso l' Ingegnere Ferrari. |
| 1773. 27 settembre . | Giulio Galliori . . . . . | Tutti quattro fecero un disegno per la facciata. L' Orombelli fu anche deputato della Veneranda Fabbrica dal 1 di Gennajo 1777 fino al 1796. |
| 1788 circa . . . . | Pagani scultore . . . . . | |
| d.° d.° . . . | Carlo Orombelli. . . . . | |
| d.° d.° . . . | Marchese Luigi Cagnola . | |
| 1788. 11 dicembre . | Pietro Taglioretti . . . . | In detto giorno fu consultato per la costruzione della facciata, e nel novembre 1789 fu invitato insieme agli architetti Soave e Leopoldo Pollak a dire il suo parere sui progetti per la facciata di Galliori, Pagani, Orombelli e Cagnola. |
| 1795. 10 settembre . | Felice Soave. . . . . . | Morì nell' aprile del 1803. |
| 1802. in luglio . . . | Giovanni Antolini. . . . | Cessò verso la fine del 1803, essendo stato nominato dal Governo professore di architettura all' Accademia ed Università di Bologna. |
| 1803. 18 maggio . . | Leopoldo Pollak di Vienna | Morì li 13 marzo 1806. |
| 1806. 13 aprile. . . | Giuseppe Zanoja . . . . | Rinunciò poco dopo, conservando il titolo di *Architetto onorario del Duomo.* Morì in Omegna sua patria il giorno 16 di ottobre 1817. |
| d.° d.° . . . | Giuseppe Pollak . . . . | Figlio di Leopoldo. Fu nominato Aggiunto Architetto. |
| d.° 16 agosto . . . | Carlo Amati. . . . . . | Cessò di appartenere alla fabbrica nell' aprile dell' anno 1813. |
| 1813. in maggio . . | Pietro Pestagalli. | |

# SERIE CRONOLOGICA

## DEGLI

# ARCIVESCOVI DI MILANO

## SECONDO LE OPERE

## DEL SASSI, DELL' OLTROCCHI E DEL GIULINI (1).

| Arcivescovi. | Anno dell' Elezione. | Anno della Morte. | Luogo del Seppellimento. |
|---|---|---|---|
| S. Barnaba . . . . | . . . . 52 | | |
| S. Anatalone . . . . | . . . . 55 | . . . . 61 | In Brescia nella chiesa di S. Floriano in Monte. |
| S. Cajo . . . . . . | . . . . 61 | . . . . 85 | Nella Basilica di S. Francesco ora distrutta. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 85 *al* 97 | | |
| S. Castriziano . . . | . . . . 97 | . . . . 138 | Nella chiesa di S. Giovanni alla Conca ora soppressa. |
| S. Calimero martire . | . . . . 138 | . . . . 191 | Nella chiesa dedicata allo stesso Santo. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 191 *al* 193 | | |
| S. Mona . . . . . . | . . . . 193 | . . . . 251 | Nella Metropolitana. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 251 *al* 282 | | |
| S. Materno . . . . . | . circa al 282 | . . . . 303 | Nella Basilica di S. Francesco |
| S. Mirocleto . . . . | . . . . 303 | . . . . 315 | In S. Vittore. |
| S. Eustorgio I. . . . | . . . . 315 | . . . . 331 | Nella chiesa dedicata allo stesso santo. |
| S Protaso . . . . . | . . . . 331 | . . . . 352 | In S. Vittore. |
| S. Dionigi . . . . . | . . . . 352 | . . . . 365 | Nella Metropolitana. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 365 *al* 374 | | |
| S. Ambrogio . . . . | . . . . 374 | . . . . 397 | Nella chiesa dedicata allo stesso santo. |
| S. Simpliciano . . . | . . . . 397 | . . . . 400 | *Idem.* |
| S. Venerio . . . . . | . . . . 400 | . . . . 408 | In S. Nazaro. |
| S. Marolo . . . . . | . . . . 408 | . . . . 423 | *Idem.* |
| S. Martiniano . . . | . . . . 423 | . . . . 435 | In S. Stefano. |
| S. Clicerio . . . . . | . . . . 436 | . . . . 438 | In S. Nazaro. |
| S Lazaro . . . . . | . . . . 438 | . . . . 449 | *Idem.* |
| S. Eusebio . . . . . | . . . . 449 | . . . . 462 | In S. Lorenzo. |
| S. Geruuzio . . . . | . . . . 462 | . . . . 465 | In S. Simpliciano. |

(1) Sassi Giuseppe Antonio, *Archiepiscoporum Mediol. series, etc.*
Oltrocchi Baldassare, *Ecclesiae Mediol., Hist. Lig., etc.*
Giulini Giorgio, *Memorie della Città e della Campagna di Milano, etc.*

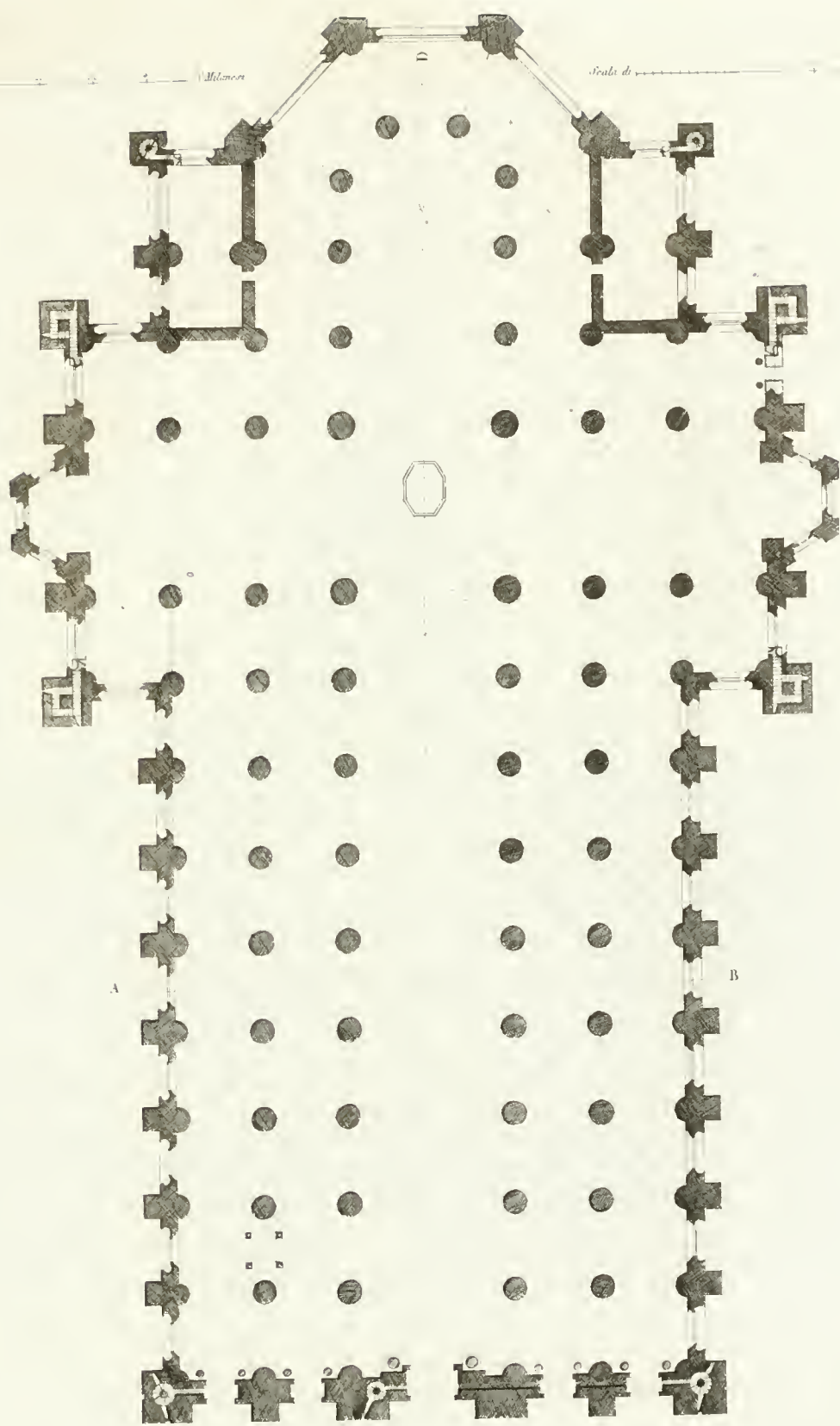
| Arcivescovi. | Anno dell' Elezione. | Anno della Morte. | Luogo del Seppellimento. |
|---|---|---|---|
| S. Benigno . . . . | . . . . 465 | . . . . 472 | In S. Simpliciano. |
| S. Senatore . . . . | . . . . 472 | . . . . 475 | In S. Eufemia. |
| S. Teodoro I. . . . | . . . . 475 | . . . . 490 | In S. Lorenzo all' altare di S. Ippolito. |
| S. Lorenzo I. . . . | . . . . 490 | . . . . 512 | *Idem* alla cappella di S. Cassiano. |
| S. Eustorgio II. . . | . . . . 512 | . . . . 518 | *Idem* all' altare di S. Sisto |
| S. Magno . . . . . | . . . . 518 | . . . . 530 | In S. Eustorgio. |
| S. Dazio . . . . . | . . . . 530 | . . . . 552 | In S. Vittore. |
| Vitale . . . . . . | . . . . 552 | . . . . 555 | In S. Vitale ora distrutto. |
| *Frontone scismatico*. . | *nel* 555 *o* 556 | *escluso nel* 566 | *In Genova*, |
| S. Ausano . . . . . | . . . . 566 | . . . . 567 | In S. Stefano. |
| S. Onorato . . . . | . . . . 568 | . . . . 572 | In S. Eustorgio. |
| Lorenzo II . . . . | . . . . 573 | . . . . 592 | In Genova nella chiesa di S. Siro. |
| Constanzo . . . . . | . . . . 593 | . . . . 600 | *Idem* in S. Ambrogio. |
| Diodato . . . . . . | . . . . 601 | . . . . 629 | *Idem* in S. Siro. |
| Asterio . . . . . . | . . . . 630 | . . . . 640 | *Idem , idem.* |
| Forte . . . . . . . | . . . . 641 | . . . . 643 | ——— |
| *Sede vacante* . . | *dal* 643 *al* 649 | | |
| S. Giovanni I. Buono. | . . . . 649 | . . . . 660 | Nella Metropolitana. |
| S. Antonino . . . . | . . . . 660 | . . . . 661 | In S. Simpliciano. |
| S. Mauricillo . . . . | nel 661 o 662 | . . . . 662 | In S. Satiro. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 662 *al* 667 | | |
| S. Ampellio. . . . . | . . . . 667 | . . . . 672 | In S. Simpliciano. |
| S. Mansueto . . . . | . . . . 672 | . . . . 681 | In S. Stefano. |
| S. Benedetto I. . . . | . . . . 681 | . . . . 725 | In S. Ambrogio. |
| Teodoro II. . . . . | . . . . 725 | . . . . 739 | In S. Barbara ora soppressa. |
| S. Natale . . . . . | . . . . 740 | . . . . 741 | In S. Giorgio al Palazzo. |
| Arifredo . . . . . . | . . . . 741 | . . . . 742 | In S. Nazaro. |
| Stabile . . . . . . | . . . . 742 | . . . . 744 | In S. Ambrogio. |
| Leto . . . . . . . | . . . . 745 | . . . . 759 | *Idem.* |
| Tomaso . . . . . . | . . . . 759 | . . . . 783 | In S. Lorenzo. |
| Pietro I. . . . . . | . . . . 784 | . . . . 801 | In S. Ambrogio all' altare di S. Andrea. |
| *Sede vacante*. . | *dal* 801 *al* 803 | | |
| Odelberto o Odelperto | . . . . 803 | . . . . 813 | In S. Ambrogio. |
| Anselmo I. . . . . | . . . . 813 | . . . . 818 | *Idem.* |
| Buono . . . . . . | . . . . 818 | . . . . 822 | *Idem.* |
| Angelberto I. . . . . | . . . . 822 | . . . . 823 | Nella distrutta Basilica jemale |
| Angelberto II. . . . | . . . . 824 | . . . . 859 | In S. Nazaro. |
| Tadone . . . . . | . . . . 860 | . . . . 868 | In S. Ambrogio. |
| Ansperto . . . . . | . . . . 868 | . . . . 881 | *Idem.* |
| Anselmo II. . . . . | . . . . 882 | . . . . 896 | In S. Ambrogio all' altare di S. Marcellina. |
| Landolfo I. . . . . | . . . . 896 | . . . . 899 | *Idem , idem.* |
| Andrea da Canziano o da Carcano . . . | . . . . 899 | . . . . 906 | *Idem.* |
| Attone o Aicone I. . | . . . . 906 | . . . . 918 | Nella Metropolitana. |
| Gariberto o Guarimberto da Besana. . | . . . . 918 | . . . . 921 | Nella distrutta chiesa di S. Stefano alle Fonti. |

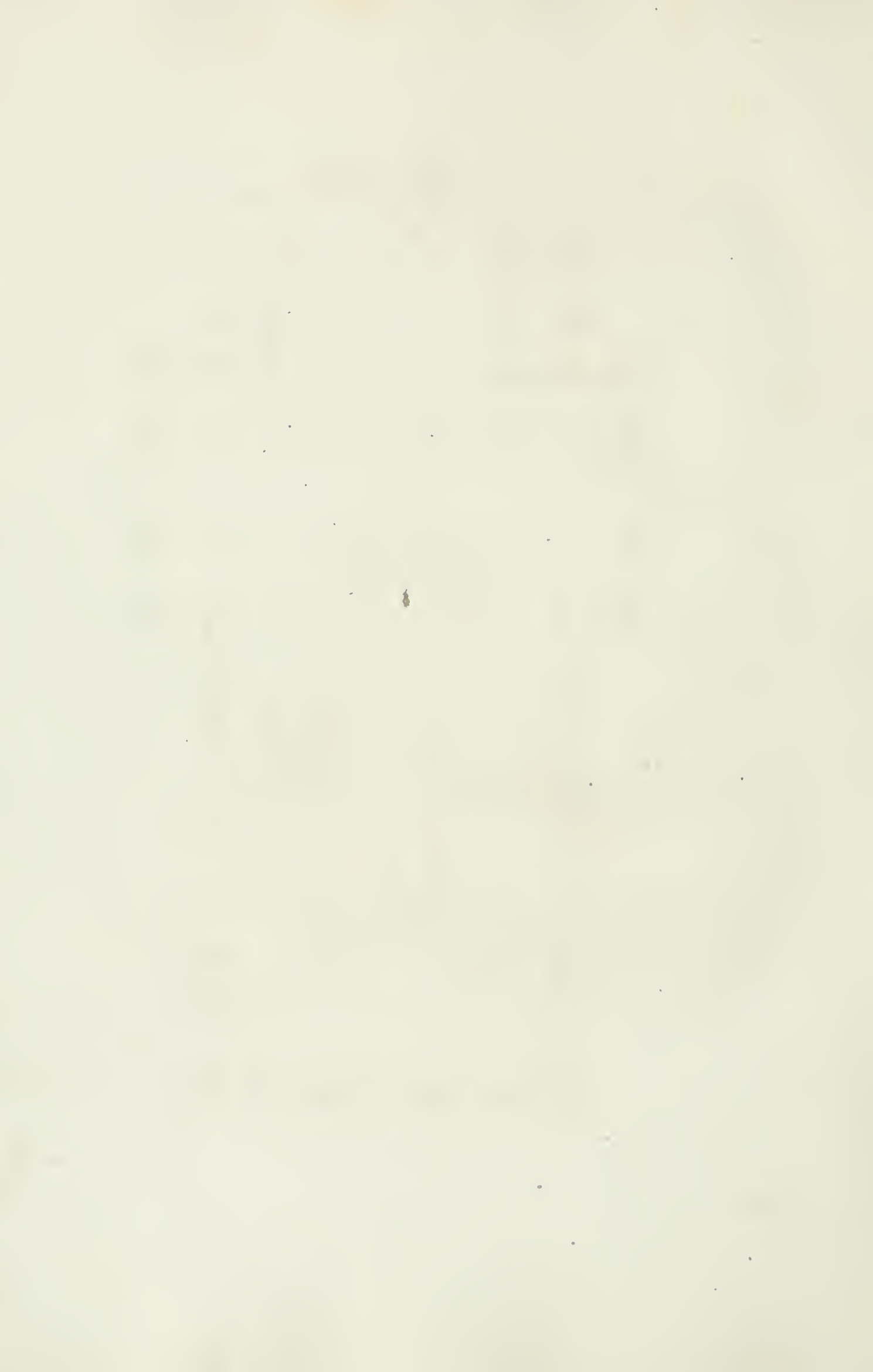
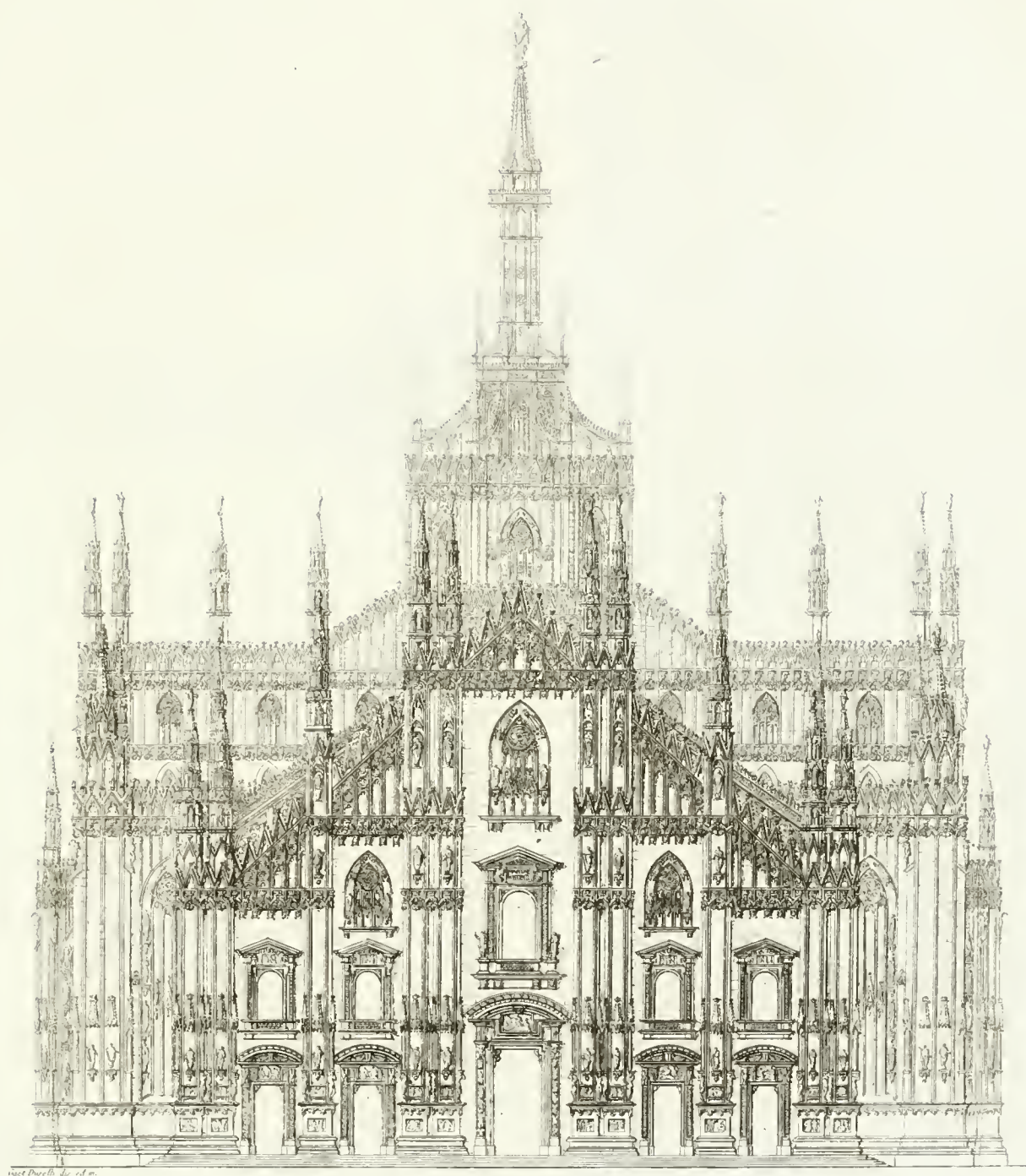
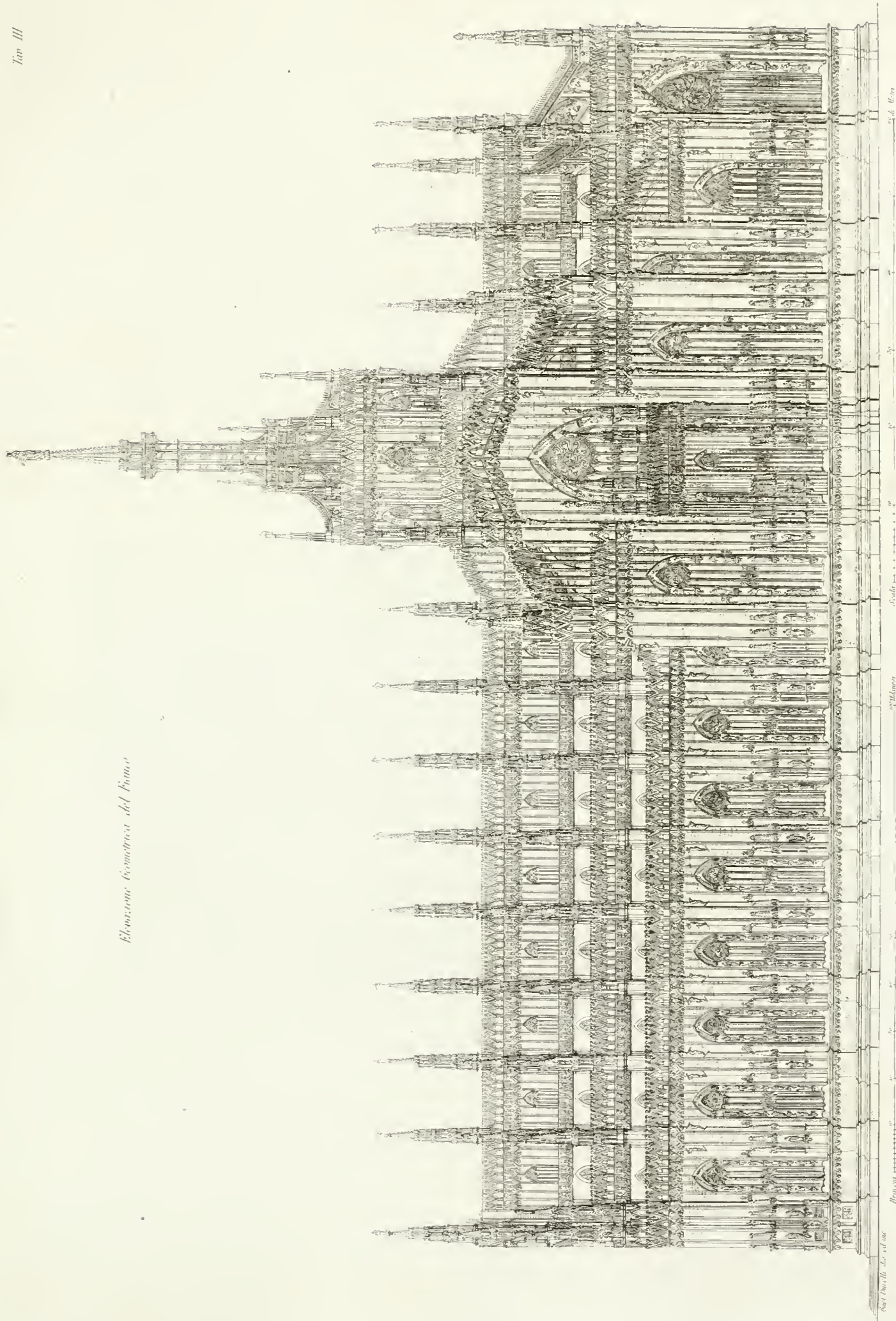
| Arcivescovi. | Anno dell' Elezione. | Anno della Morte. | Luogo del Seppellimento |
|---|---|---|---|
| Lamberto o Lamperto. | . . . . 921 | . . . . 931 | Nella Basilica jemale già distrutta. |
| Ilduino . . . . . . . | . . . . 931 | . . . . 936 | *Idem.* |
| Arderico . . . . . | . . . . 936 | . . . . 948 | In S. Nazaro all' altare di S. Lino. |
| *Adelmano e Manasse si contrastano l'Arcivescovato.* . . . . | . . *dal* 948 | . *sino al* 953 | ——— |
| Valperto . . . . . | . . . . 953 | . . . . 970 | Nella Metropolitana. |
| Arnolfo I. . . . . . | . . . . 970 | . . . . 974 | Nella Basilica jemale. |
| Gotifredo . . . . . | . . . . 974 | . . . . 979 | *Idem.* |
| Landolfo II. . . . . | . . . . 979 | . . . . 998 | In S Celso. |
| Arnolfo II. . . . . | . . . . 998 | . . . . 1018 | In S. Vittore. |
| Eriberto o Ariberto da Antimiano o Intimiano . . . . . . | . . . . 1018 | . . . . 1045 | Nella distrutta chiesa di S. Dionigi. L' urna ora trovasi in Duomo. |
| Guidone . . . . . . | . . . . 1045 | . . . . 1071 | Nel Castello di Bergoglio presso Tortona. |
| *Gotofredo eletto per simonia nel* 1068, *scomunicato nel* 1072, *e consacrato nel* 1073. *Non fu riconosciuta valida la sua consacrazione, e nel* 1074 *fu scomunicato per la seconda volta.* | | | |
| Attone II. . . . . . | . . . . 1072 *Non fu mai consacrato, sebbene la sua nomina fosse legittima.* | | |
| *Tedaldo o Tealdo. Eletto nel* 1075, *vivendo Attone e Gotofredo. Non è riconosciuto dal Papa, e nel* 1080 *in un Concilio tenuto in Roma li 7 marzo detto anno si confermarono la sua deposizione e la scomunica contro di lui già fulminata* . | . . . . . . . | . . . . 1085 | In Arona presso il Lago Maggiore. |
| Anselmo III. . . . . | . . . . 1086 | . . . . 1093 | Nella Basilica degli Apostoli |
| Arnolfo III. . . . . | . . . . 1093 | . . . . 1097 | Nel Monastero di Civate. |

| Arcivescovi. | Anno dell' Elezione. | Anno della Morte. | Luogo del Seppellimento. |
|---|---|---|---|
| Anselmo IV. . . . . | . . . . 1097 | . . . . 1101 | In Constantinopoli nel Monastero di S. Nicolao. Egli erasi recato colà nel 1100 coi Crocesignati. |
| *Grossolano* . . . . | . . . . 1102 | *Nel* 1112 *fu dichiarato eletto per simonia ; morì nel* 1117 | *In Roma, nel Monastero di S. Sabba.* |
| Giordano da Clivio. . | . . . . 1112 | . . . . 1120 | In S. Ambrogio. |
| Olrico . . . . . . . | . . . . 1120 | . . . . 1126 | Nella Basilica jemale. |
| *Anselmo V.* . . . . | . . . . 1126 | *Nel* 1133 *fu deposto dalla sede, e morì in carcere a Roma nel* 1136 | *In Roma a S. Giovanni Laterano.* |
| S. Bernardo . . . . | Eletto nel 1134 dal popolo non accettò. | | |
| Robaldo . . . . . . | . . . . 1135 | . . . . 1145 | Nella Basilica jemale. |
| Oberto I. . . . . . | . . . . 1146 | . . . . 1166 | In Benevento nella chiesa di S. Soffia. |
| S. Galdino Valvassore della Sala Cardinale. | . . . . 1166 | . . . . 1176 | Nella Metropolitana. |
| Algisio . . . . . . | . . . . 1176 | . . . . 1185 | *Idem.* |
| Uberto I. Crivello Cardinale, e poi Papa Urbano III. . . . | . . . . 1185 | . . . . 1187 | In Ferrara nella Cattedrale. |
| Milone da Cardano . | . . . . 1187 | . . . . 1195 | Nella Basilica jemale. |
| Oberto II. da Terzago. | . . . . 1195 | . . . . 1196 | *Idem.* |
| Filippo I. da Lampugnano . . . . . . | . . . . 1196 | . . . . 1206 | Nella Metropolitana. |
| Uberto II. da Pirovano Cardinale . . . . | . . . . 1206 | . . . . 1211 | *Idem.* |
| Gerardo da Sessa Cardinale . . . . . . | . . . . 1211 | . . . . 1211 | In Cremona. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 1211 *al* 1213 | | |
| Enrico I. da Settala . | . . . . 1213 | . . . . 1230 | Nella Basilica di s. Francesco. |
| Guglielmo I da Ruzolio o Rizolio . . . . . | . . . . 1230 | . . . . 1241 | Nel soppresso Monastero di Chiaravalle. |
| Leone Valvassore da Perego . . . . . | . . . . 1241 | . . . . 1257 | Nella chiesa di S. Salvatore del Castello di Legnano. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 1257 *al* 1262 | | |
| Ottone Visconti Arcivescovo e Signore di di Milano . . . . | . . . . 1262 | . . . . 1295 | Nella Metropolitana dietro il Coro. |
| Ruffino da Frisseto Lucchese . . . . | . . . . 1295 | . . . . 1296 | In Roma. |

| Arcivescovi. | Anno dell' Elezione. | Anno della Morte. | Luogo del Seppellimento. |
|---|---|---|---|
| Francesco I. da Parma. | . . . . 1296 | . . . . 1308 | Nella Metropolitana. |
| Cassone della Torre . | . . . . 1308 | Nel 1317 rinunciò l' arcivescovato; morì in Aquileja nel 1319 | In Firenze nella chiesa dei Frati Minori. |
| Aicardo Antimiano . . | . . . . 1317 | . . . . 1339 | Nella Basilica di S. Francesco. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 1339 *al* 1342 | | |
| Giovanni II. Visconti Arcivescovo e Signore di Milano . . . | . . . . 1342 | . . . . 1354 | Nella Metropolitana dietro il Coro. |
| Roberto Visconti. . . | . . . . 1354 | . . . . 1361 | Nella Metropolitana. |
| Guglielmo II. Pusterla. | . . . . 1361 | . . . . 1370 | In Avignone nella chiesa dei Padri dell' Ordine dei Predicatori. |
| *Simone de Borsano Cardinale* . . . . | . . . . 1370 | *Nel* 1380 *fu privato della dignità Arcivescovile; morì nel* . . 1381 | *Fu sepolto nella Provincia di Nicea.* |
| Antonio de' Saluzzi. . | . . . . 1380 | . . . . 1401 | Nella Metropolitana. Egli fu uno dei più zelanti promotori di questa fabbrica. |
| Pietro II. Filargo Cardinale, indi Papa Alessandro V. . . | . . . . 1402 | . . . . 1410 | In Bologna nella chiesa dei Frati Minori. |
| Francesco II. Creppa. | . . . . 1409 | . . . . 1414 | ——— |
| Bartolomeo Capra . . | . . . . 1414 | . . . . 1433 | Nella città di Basilea. |
| *Sede vacante*. . | *dal* 1433 *al* 1435 | | |
| Francesco III. Piccolpasso . . . . . . | . . . . 1435 | . . . . 1443 | Nella Metropolitana. |
| Enrico II. Rampini Cardinale . . . . | . . . . 1443 | . . . . 1450 | In Roma a S. Clemente. |
| Giovanni III. Visconti. | . . . . 1450 | . . . . 1453 | Nella Metropolitana. |
| Nicolao Amidano . . | . . . . 1453 | . . . . 1454 | *Idem.* |
| Timoteo Maffei . . . | . . . . 1454 Si dimise poco dopo spontaneamente. | | |
| Gabriele Sforza. . . | . . . . 1454 | . . . . 1457 | Nella Chiesa dell' Incoronata. |
| Carlo I. da Forlì. . . | . . . . 1457 | . . . . 1461 | In S. Celso. |
| Stefano Nardini Cardinale . . . . . . | . . . . 1461 | . . . . 1484 | In Roma nella Basilica Vaticana. |
| Giovanni IV. Arcimboldi Cardinale . . | . . . . 1484 | Nel 1488 rinunciò l' arcivescovato; morì a Roma nel 1491 | In Roma in S. Agostino. |

| Arcivescovi. | Anno dell' Elezione. | Anno della morte. | Luogo del Seppellimento. |
|---|---|---|---|
| Guido Antonio Arcimboldi . . . . . . | . . . . 1488 | . . . . 1497 | Nella Metropolitana. |
| Ottaviano Arcimboldi. | . . . . 1497 | . . . . 1497 | In Roma. |
| Ippolito I. d' Este Cardinale . . . . . . | . . . . 1497 | Nel 1520 rinunciò l'arcivescovato; morì nello stesso anno . . 1520 | In Ferrara nella Cattedrale. |
| Ippolito II. d' Este Cardinale . . . . . . | . . . . 1520 | Nel 1550 rinunciò l' arcivescovato col diritto di regresso ; morì nel . . 1572 | In Roma a S. Francesco. |
| Giovanni Angelo Arcimboldi . . . . . | . . . . 1550 | . . . . 1555 | Nella Metropolitana |
| Filippo II. Archinti . | . . . . 1556 | . . . . 1558 | *Idem* , nella Cappella di S. Caterina. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 1558 *al* 1560 | | |
| S. Carlo II. Borromeo Cardinale . . . . | . . . . 1560 | . . . . 1584 | Nella Metropolitana. |
| Gaspare Visconti . . | . . . . 1584 | . . . . 1595 | *Idem* , all' altare di S. Agnese. |
| Federico I. Borromeo Cardinale . . . . | . . . . 1595 | . . . . 1631 | *Idem* , all' altare della Madonna dell' Albero. |
| Cesare Monti Cardinale | . . . . 1632 | . . . . 1650 | *Idem* , *idem*. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 1650 *al* 1652 | | |
| Alfonso Litta Cardinale | . . . . 1652 | . . . . 1679 | *Idem* , all' altare del S. Crocifisso. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 1679 *al* 1681 | | |
| Federico II. Visconti Cardinale . . . . | . . . . 1681 | . . . . 1693 | *Idem* , all' altare della Madonna dell' Albero. |
| Federico III. Caccia Cardinale . . . . | . . . . 1693 | . . . . 1699 | *Idem* , *idem*. |
| Giuseppe I. Archinti . Cardinale . . . . | . . . . 1699 | . . . . 1712 | *Idem* , nella Cappella di S. Caterina. |
| Benedetto II. Erba Odescalchi Cardinale | . . . . 1712 | Nel 1737 rinunciò l' arcivescovato ; morì nel. . . 1740 | Fu sepolto nella soppressa Chiesa di S. Giovanni in Conca; nel 1808 i suoi parenti ne fecero trasportare le ossa in Duomo , e furono deposte avanti l'altare del S. Crocifisso. |
| Carlo Gaetano I. Stampa Cardinale . . . | . . . . 1737 | . . . . 1742 | Nella Metropolitana all' altare della Madonna dell' Albero. |

| Arcivescovi. | Anno dell' Elezione. | Anno della morte. | Luogo del Seppellimento. |
|---|---|---|---|
| Giuseppe II. Pozzobonelli Cardinale . . | . . . . 1743 | . . . . 1783 | Nella Metropolitana, all' altare di S. Giuseppe. Gli eredi suoi nel 1796 fecero levare la lapida coll' iscrizione, onde preservarla dalle abrasioni in quel tempo eseguite: ora però si attende che vogliano restituirla al suo luogo come richiederebbero l'onore del defunto e la loro gratitudine. |
| Filippo III. Maria Visconti . . . . . . | . . . . 1784 | . . . . 1801 | Morì a Lione ove si era trasferito pei Comizj: trasportato il suo cadavere a Milano, fu seppellito in questa Metropolitana all'altare della Madonna dell'Albero. |
| Giovanni Battista Caprara Cardinale . . | . . . . 1802 | . . . . 1810 | Morì a Parigi: il suo cuore fu portato a Milano e seppellito nella Metropolitana all' altare di S. Giovanni Evangelista. |
| *Sede vacante* . . | *dal* 1810 *al* 1818 | | |
| Carlo Gaetano II. di Gaisruck . . . . | . . . . 1818 | | |

*Pianta del Duomo di Milano*

Tav. I

*Elevazione geometrica della Facciata*

Tav. III

Elevazione Geometrica del Fianco

Gaet. Durelli dis. ed inc.

Braccia Milanesi

Scala di Metri

*Elevazione geometrica della veduta posteriore —*

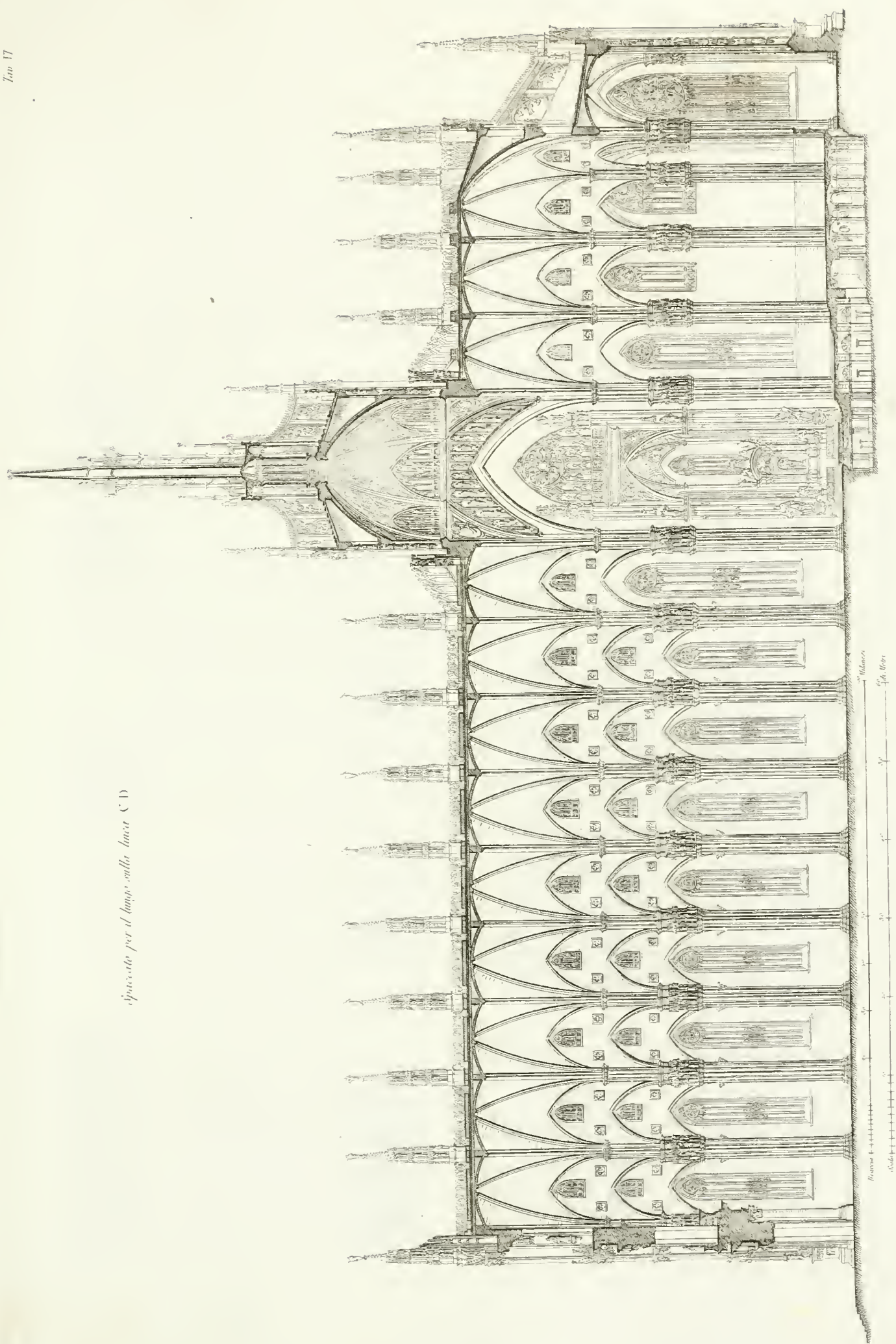
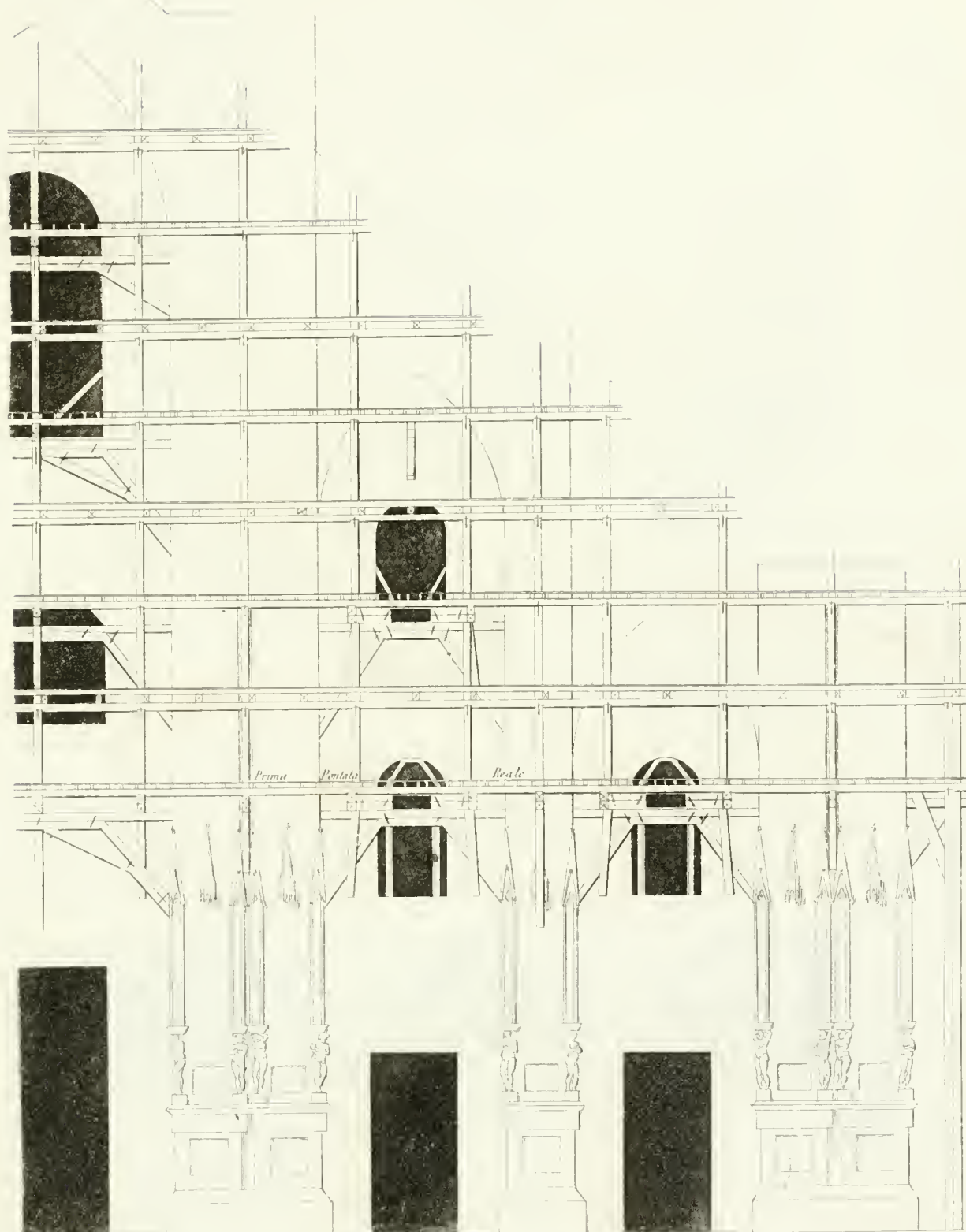
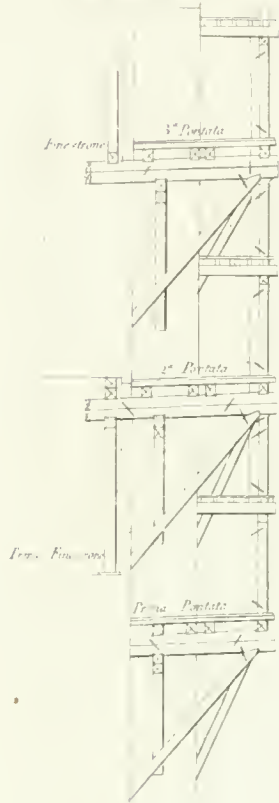
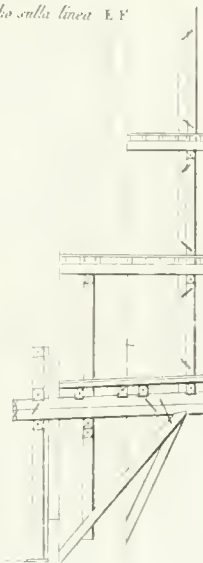
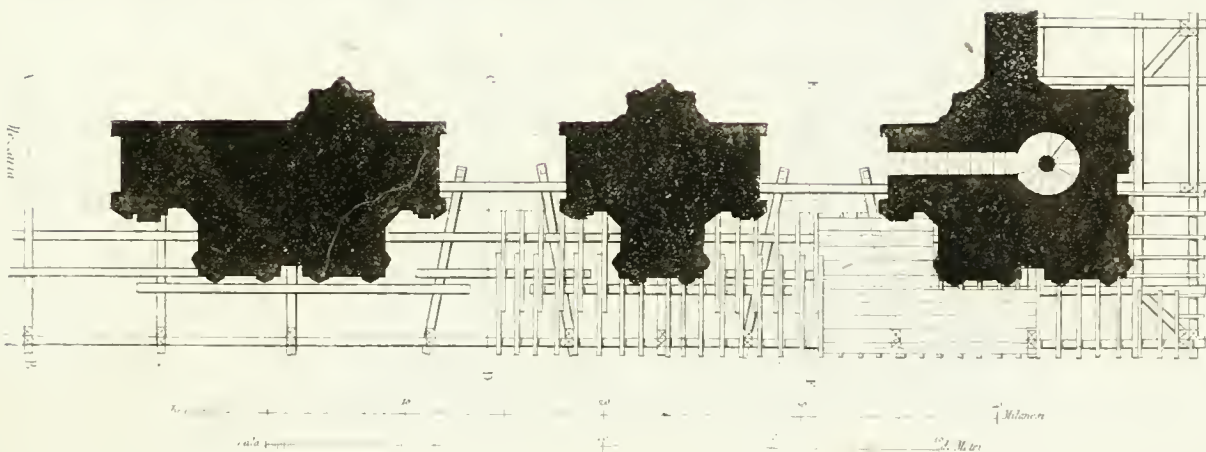
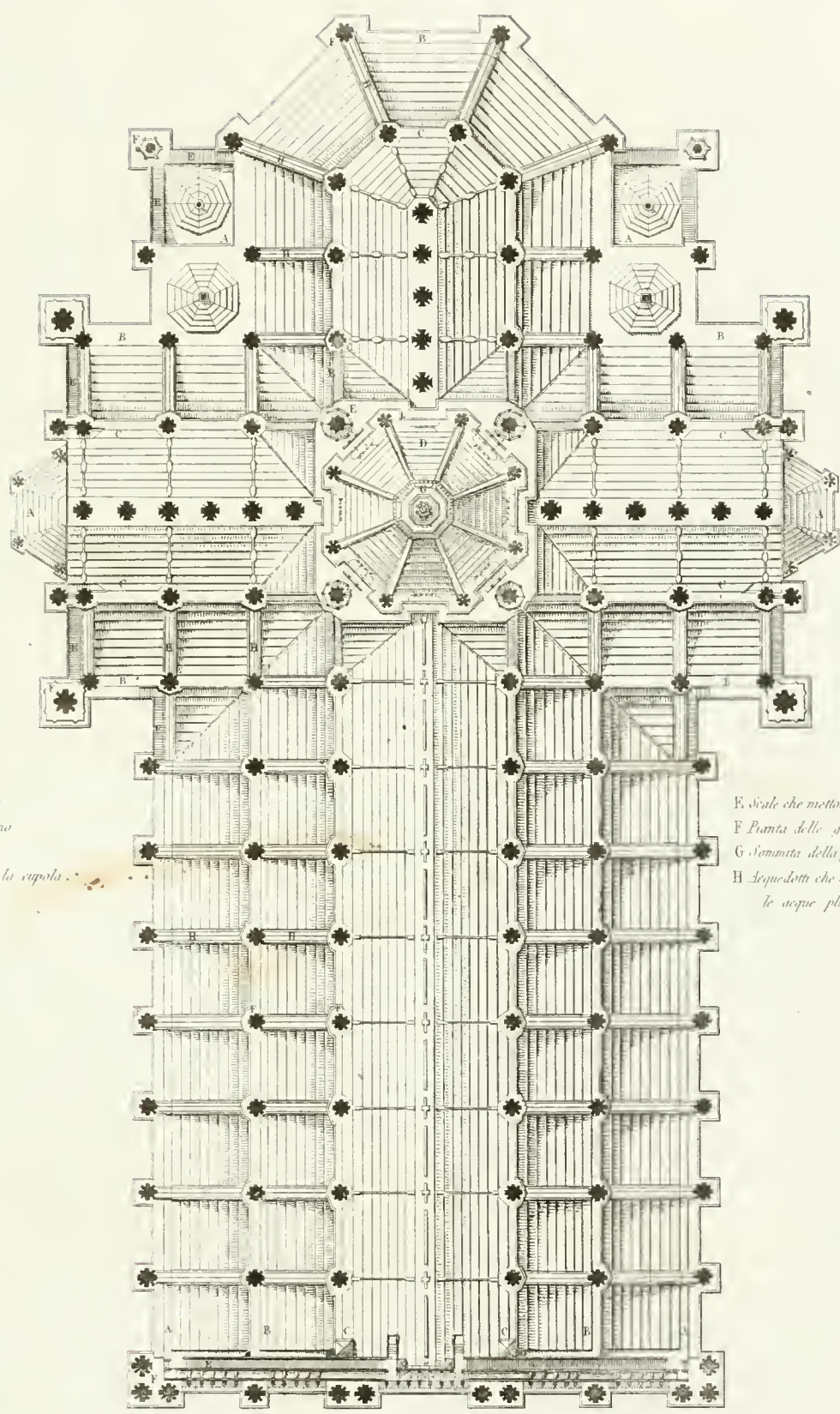
Gaet. Durelli dis. ed inc.

Spaccato per traverso sulla linea A B

*Spaccato per il lungo sulla linea C D*

Braccia Milanesi

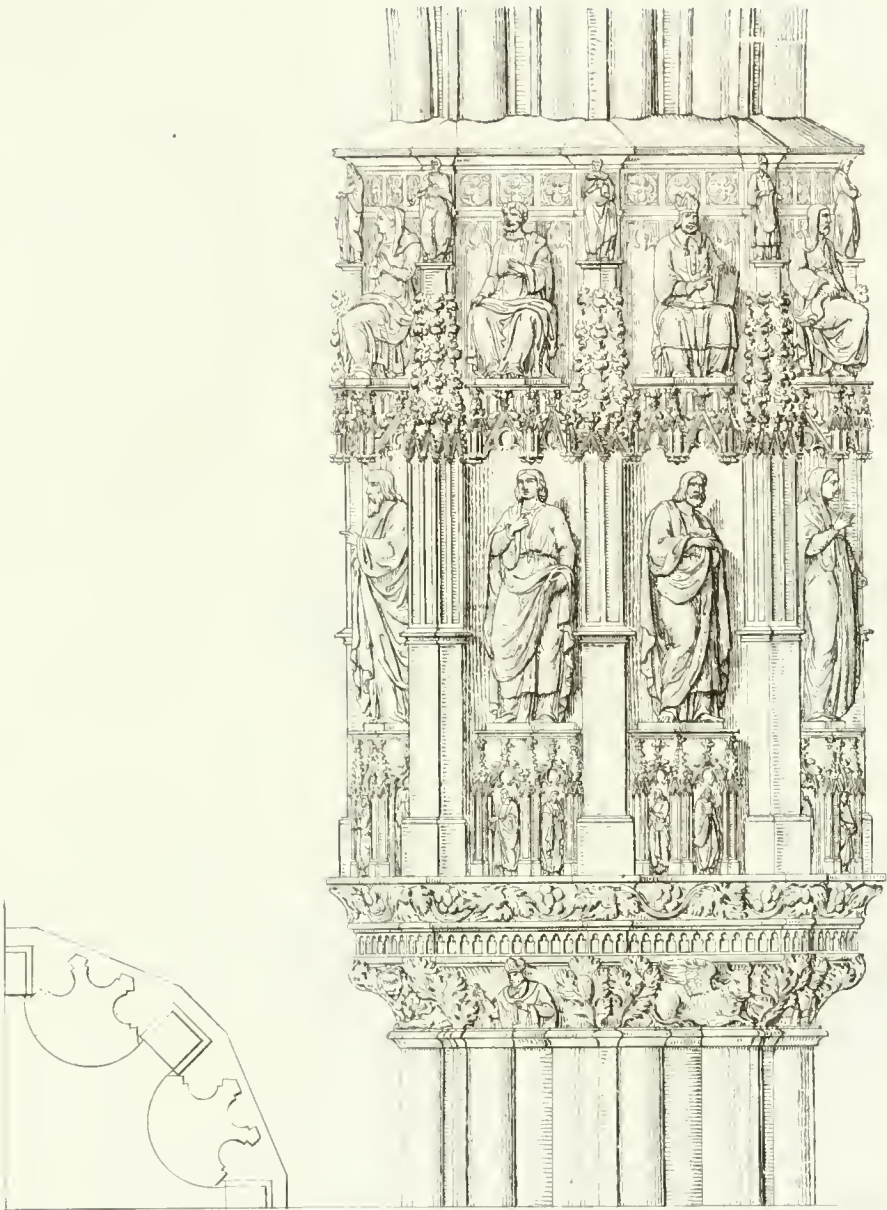
Scala di Metri

Gaet. Durelli dis. ed inc.

Ponti ed armature
ideate da Leopoldo Pollak di Vienna per terminare la Facciata

Tav. III
Pianta e Profilo
dei ponti ed armature
della Tav. precedente
Taglio sulla linea C D
Taglio sulla linea E F
3.a Portata
Finestrone
2.a Portata
Prima Portata
Piano del Pavimento

A *Primo piano*
B *Secondo piano*
C *Terzo piano*
D *Piano sopra la cupola*

E *Scale che mettono ai diversi piani*
F *Punta delle guglie*
G *Sommità della guglia di mezzo*
H *Acquedotti che servono a scaricare le acque pluviali*

Franc. Durelli dis. d.

*Pianta superiore dell'Edifizio*

Sculture che ornano le Lesene della Porta maggiore

Capitello e base di un pilone
Durelli dis.
Braccia
Milanesi
Scala
di Met.

Tav. XII

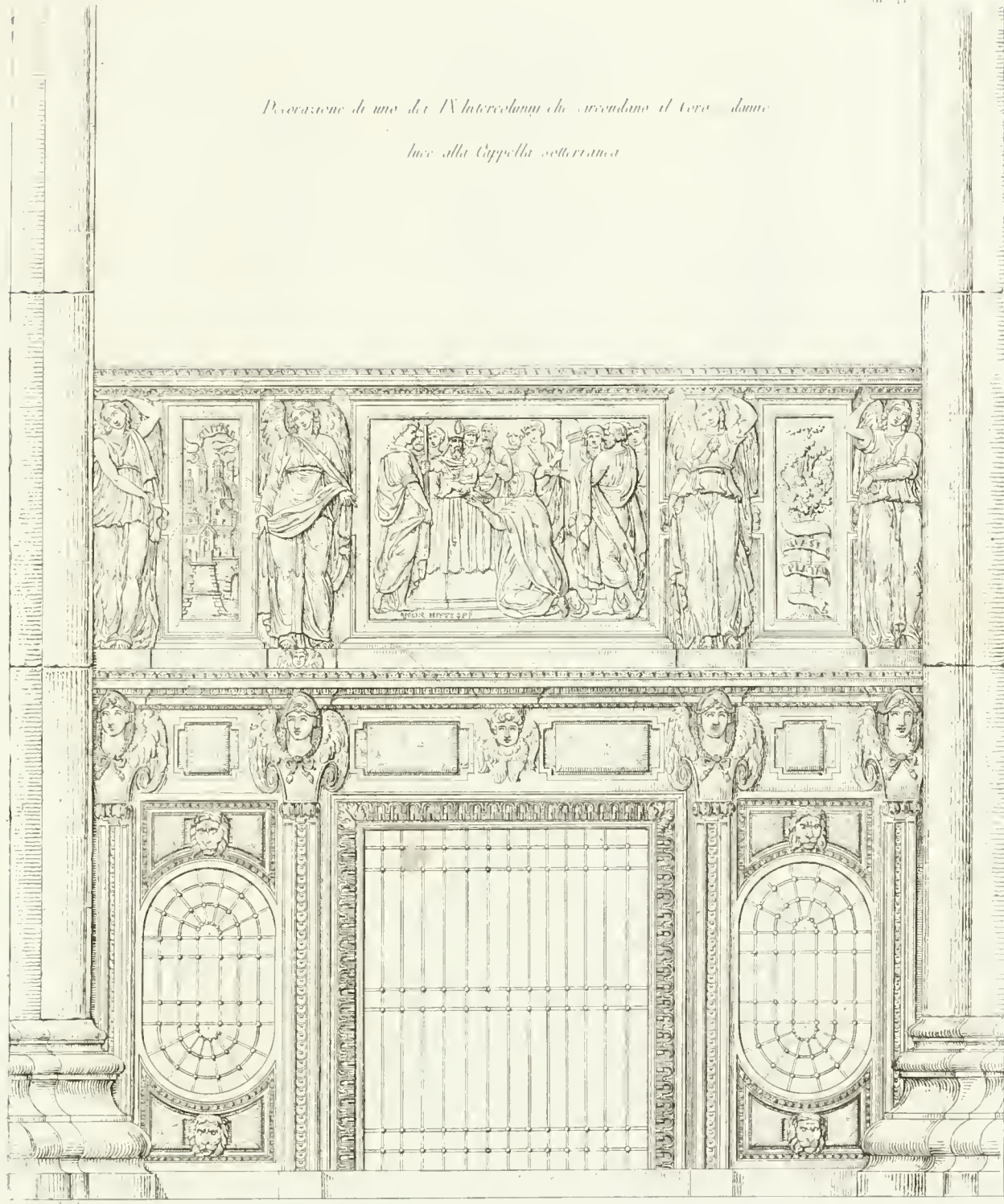
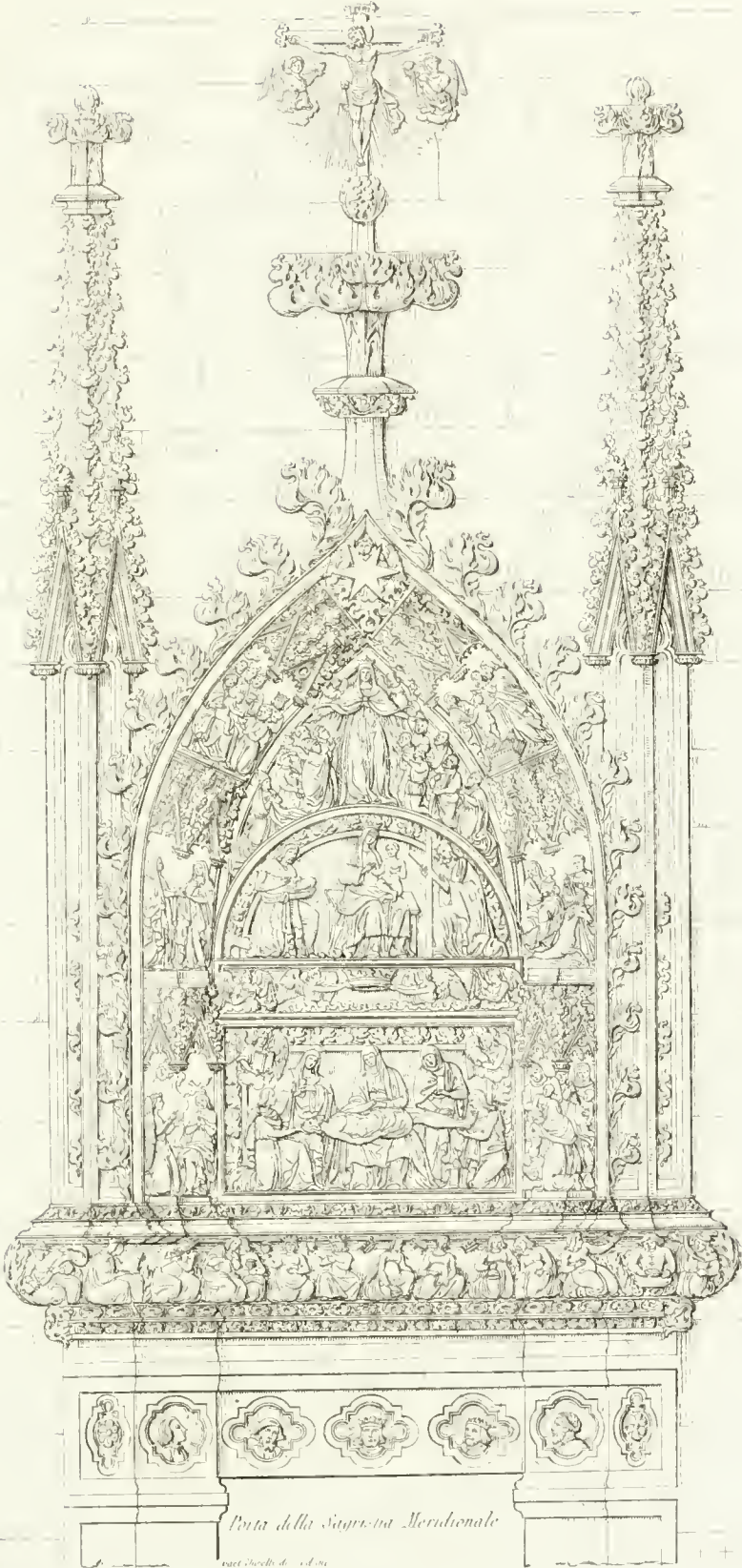
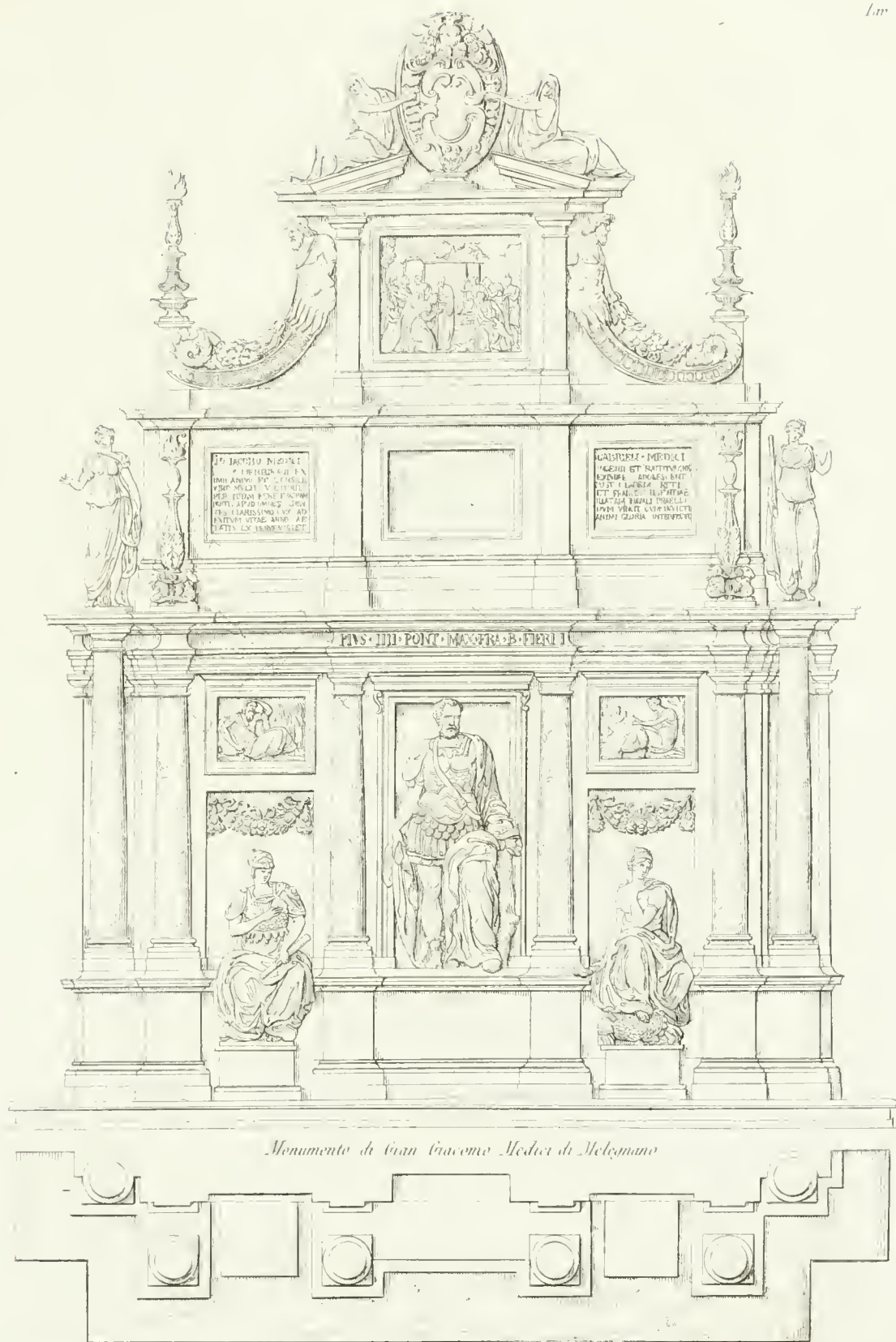
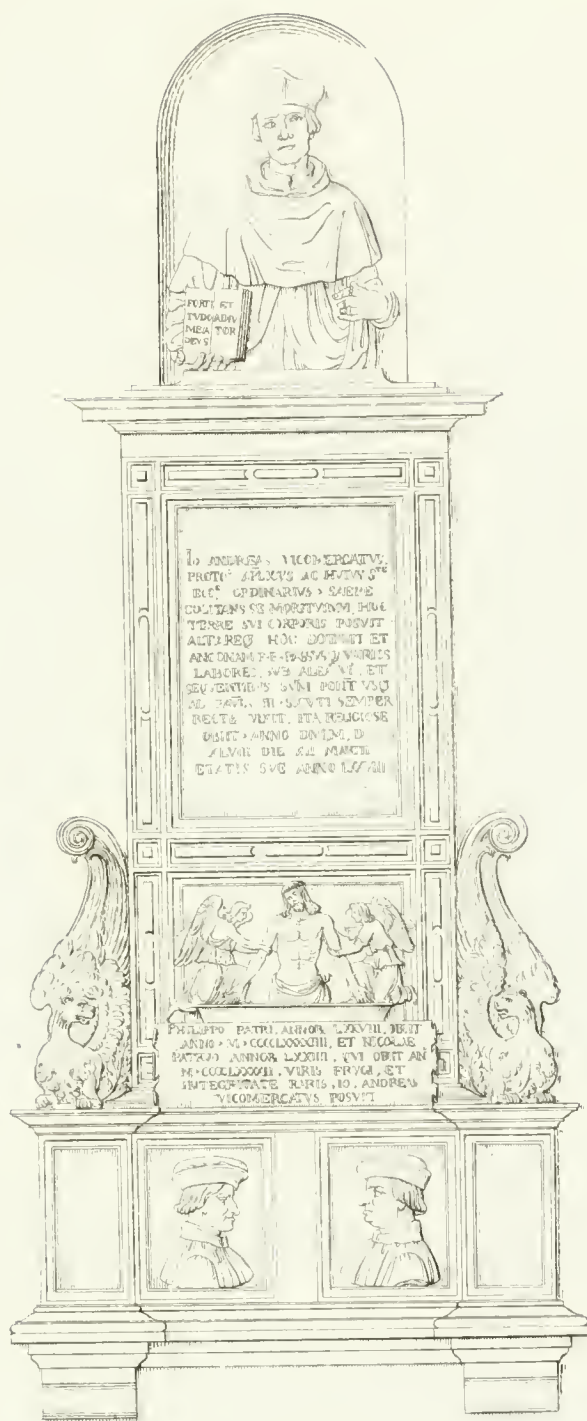
*Pulpito dal lato dell Evangelio*

Tav. XIII

Tabernacolo dell'Altar Maggiore

*Decorazione di uno dei IX Intercolunnj che circondano il Coro e danno luce alla Cappella sotterranea*

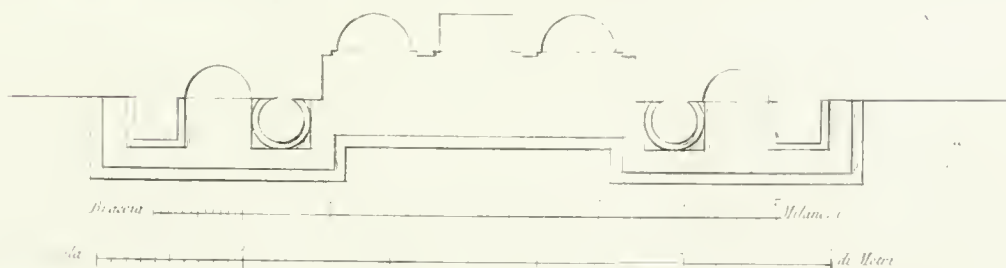
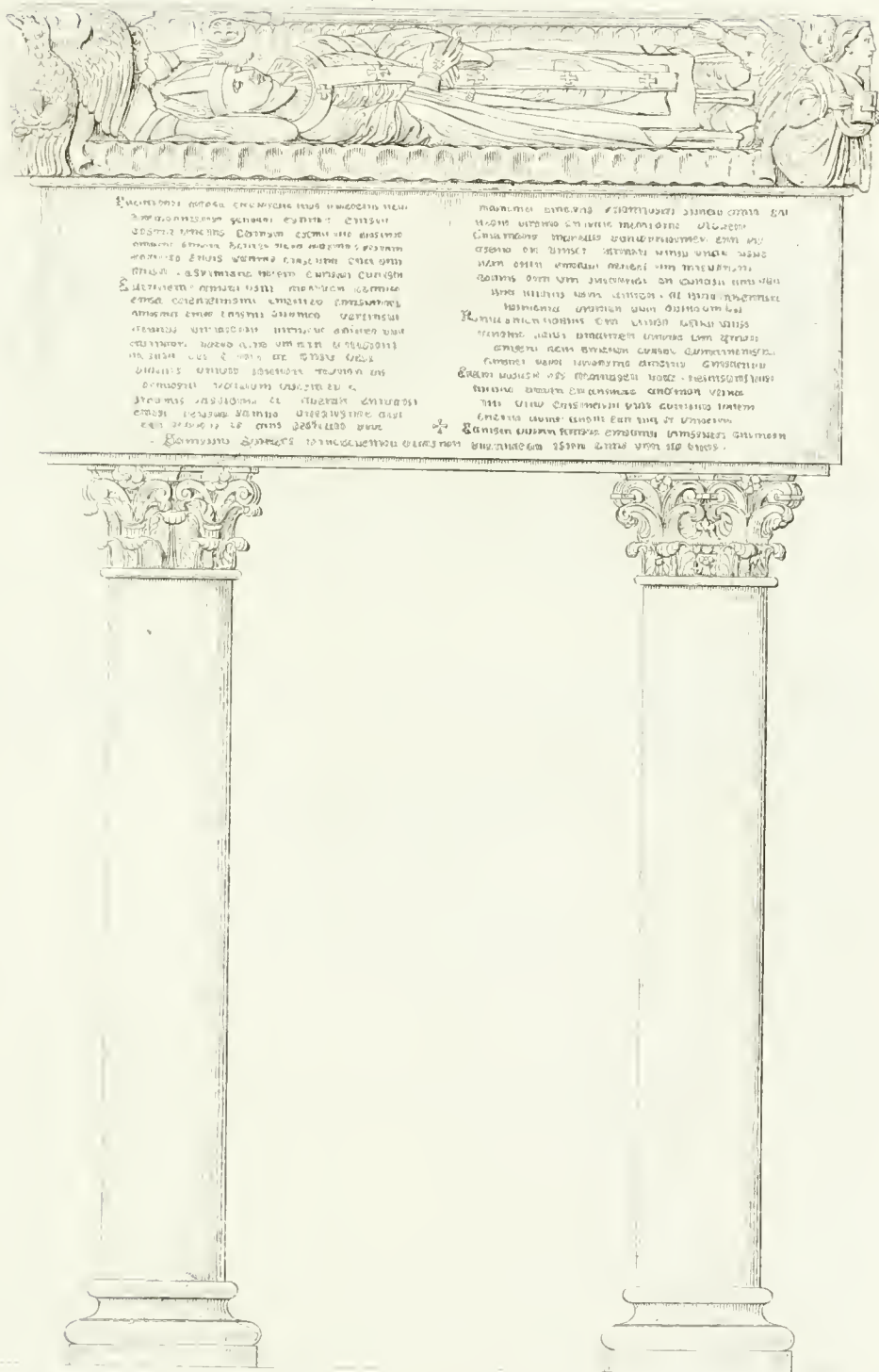
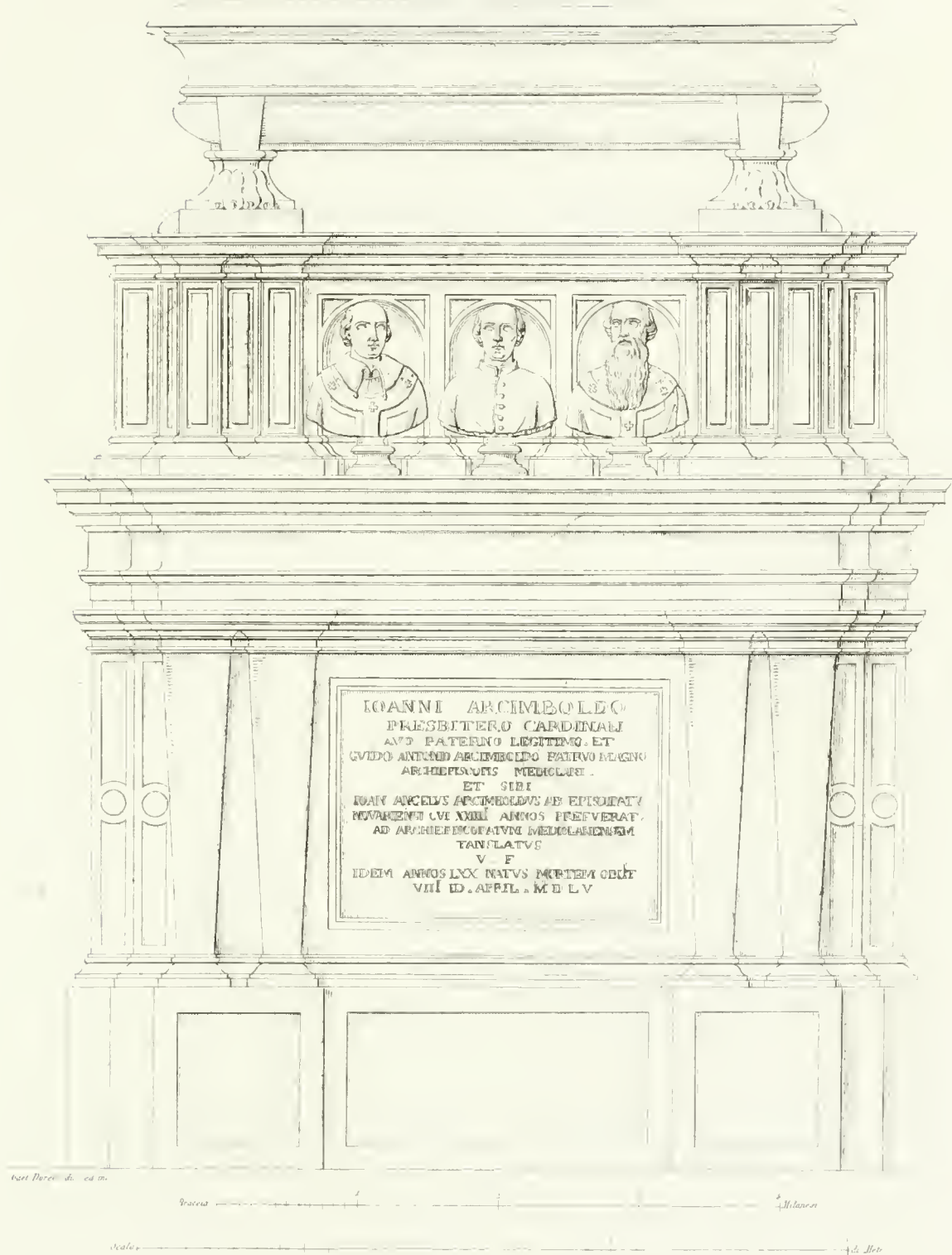
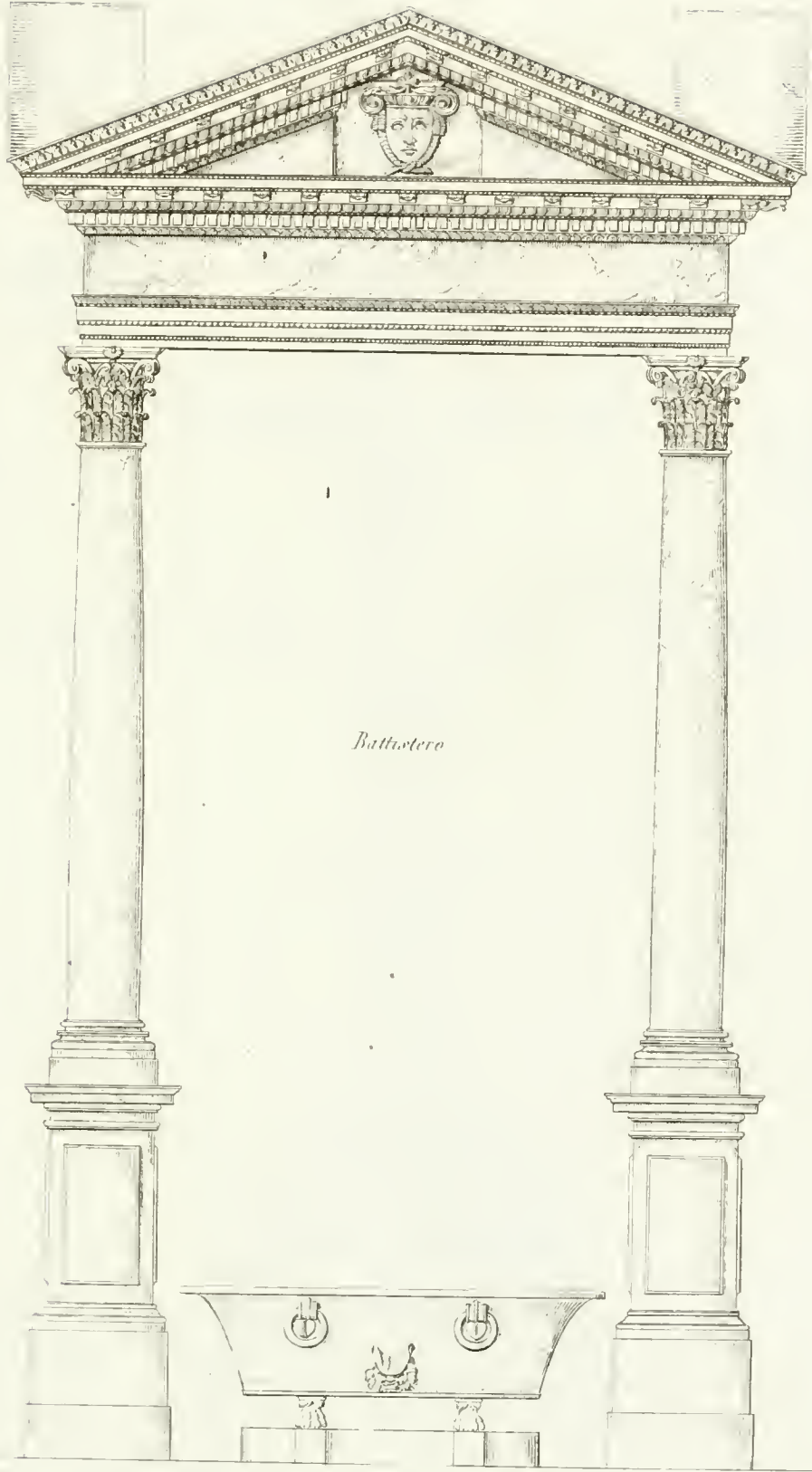
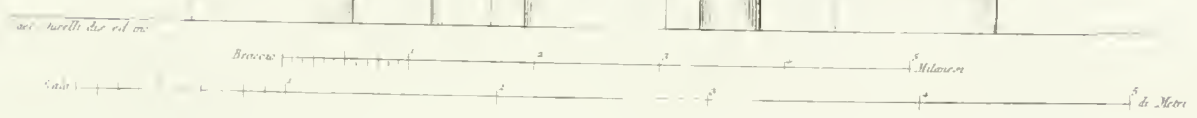
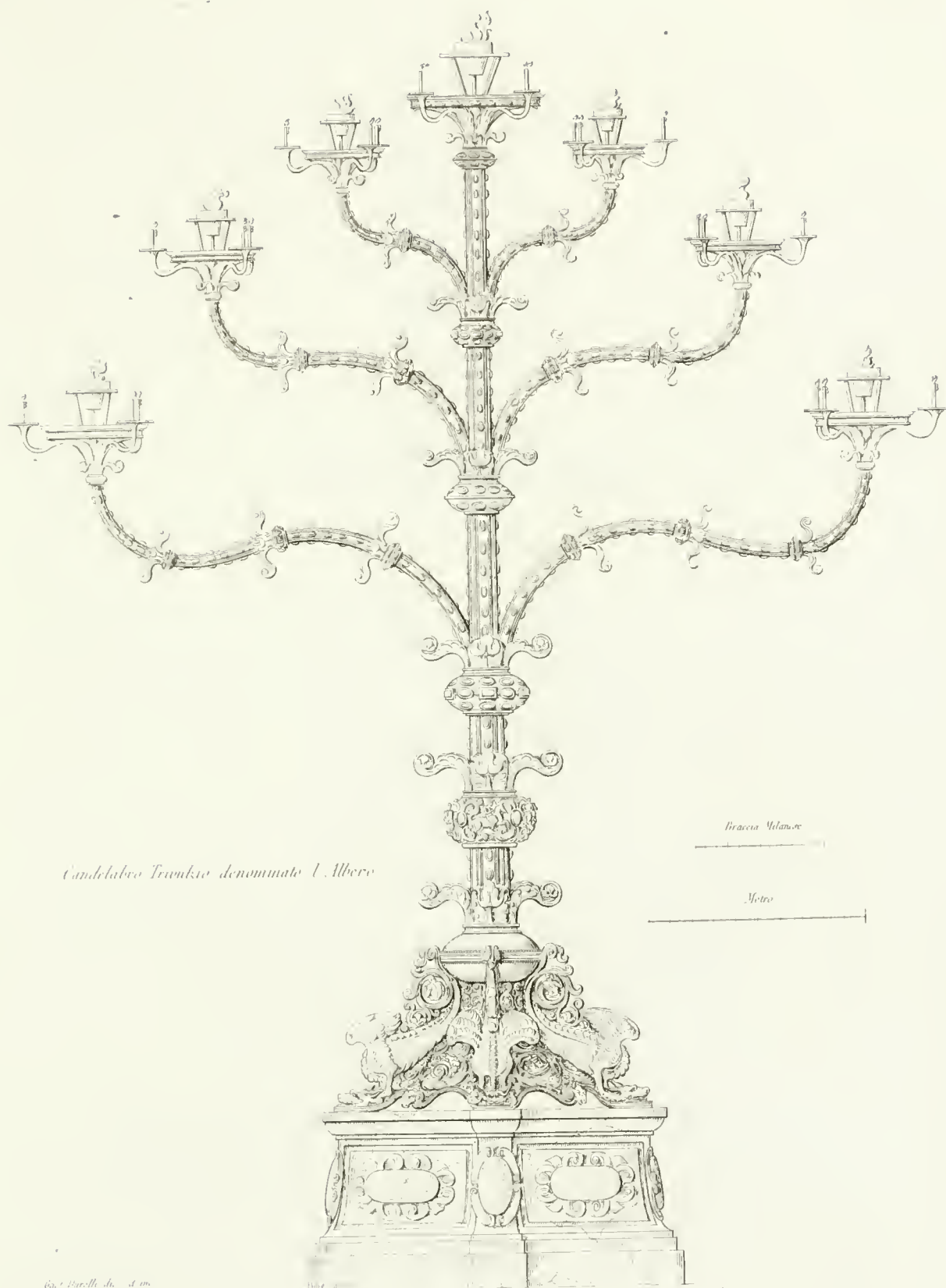
Braccia 1 2 3 4 5 Milan.

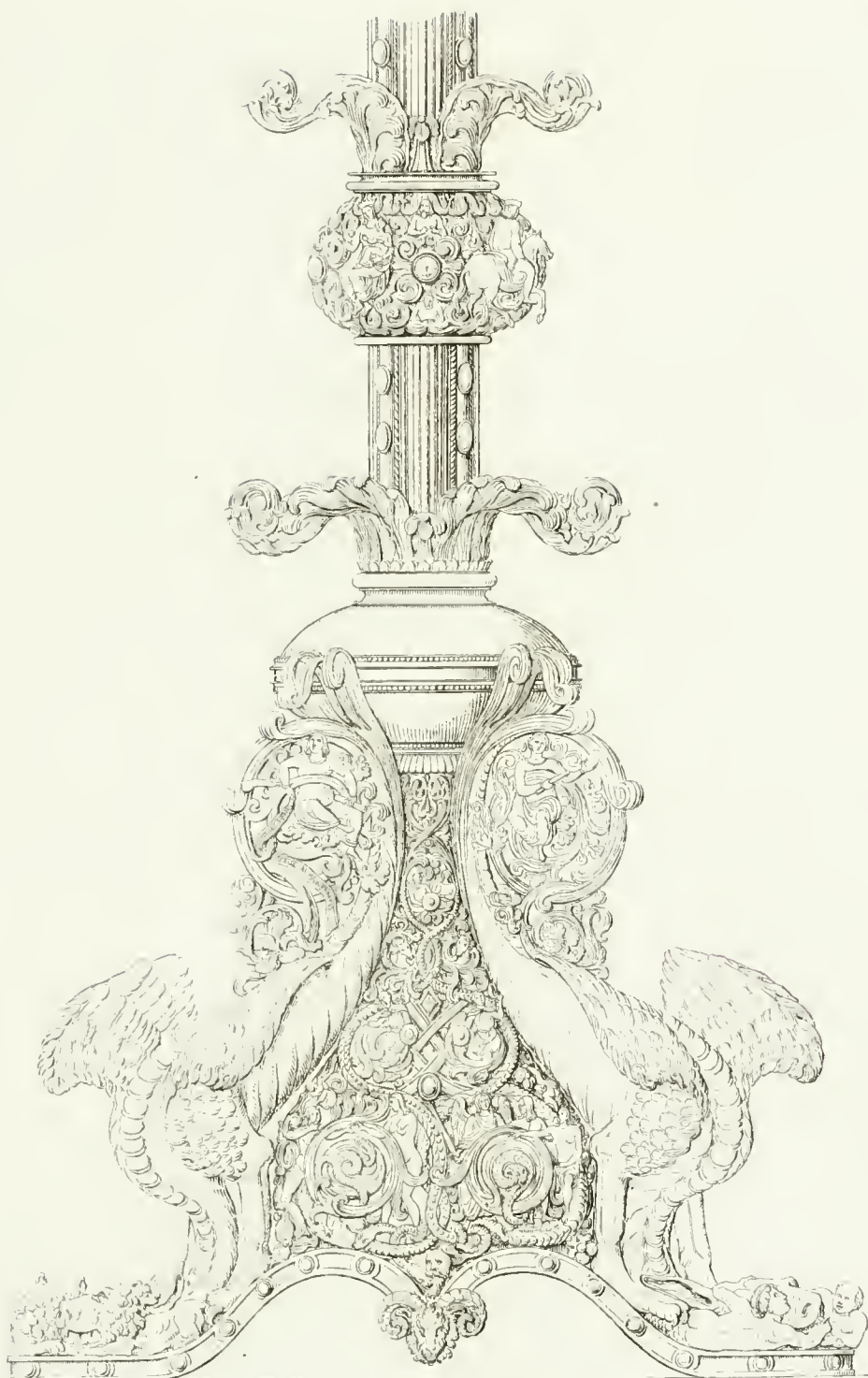
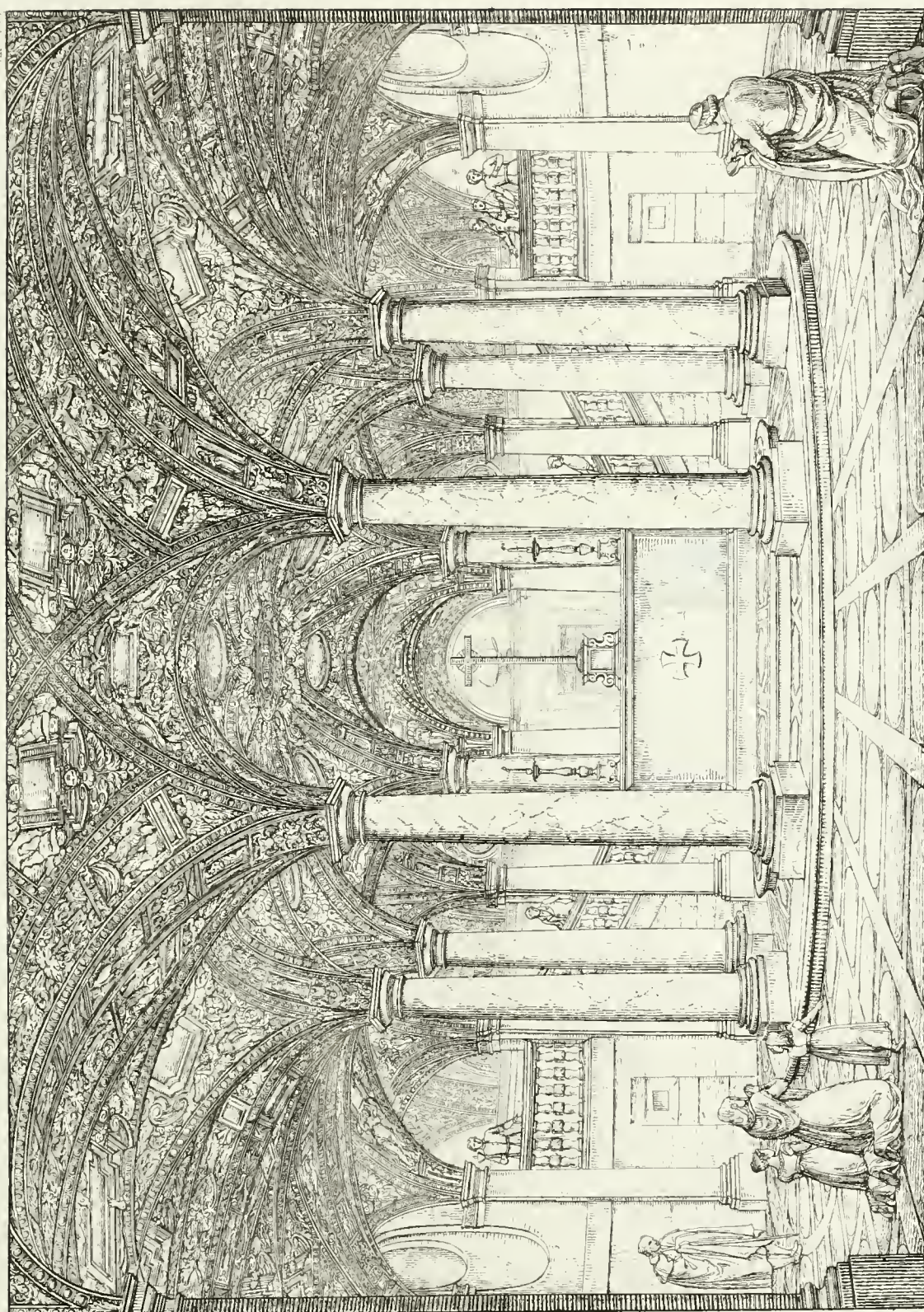
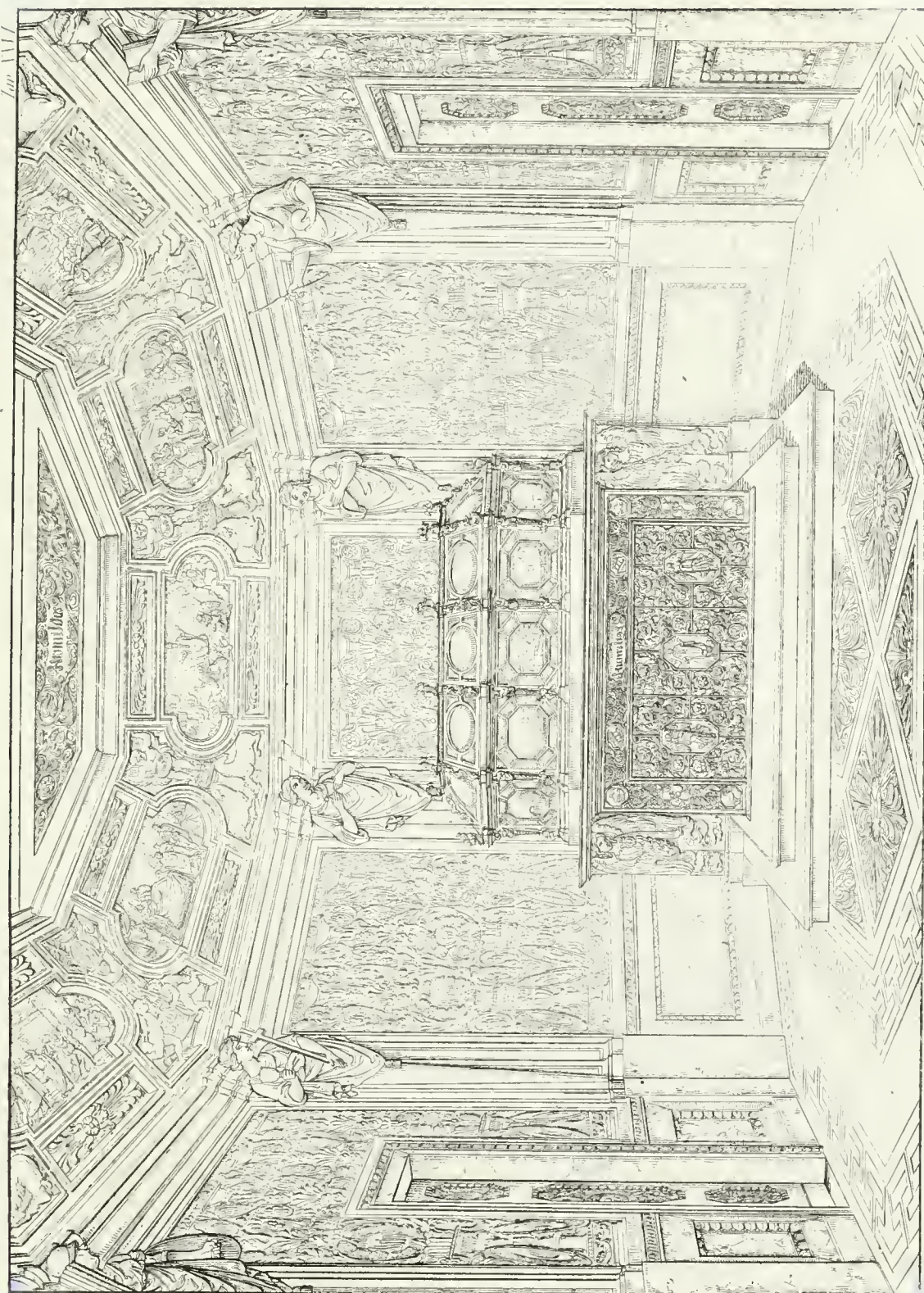
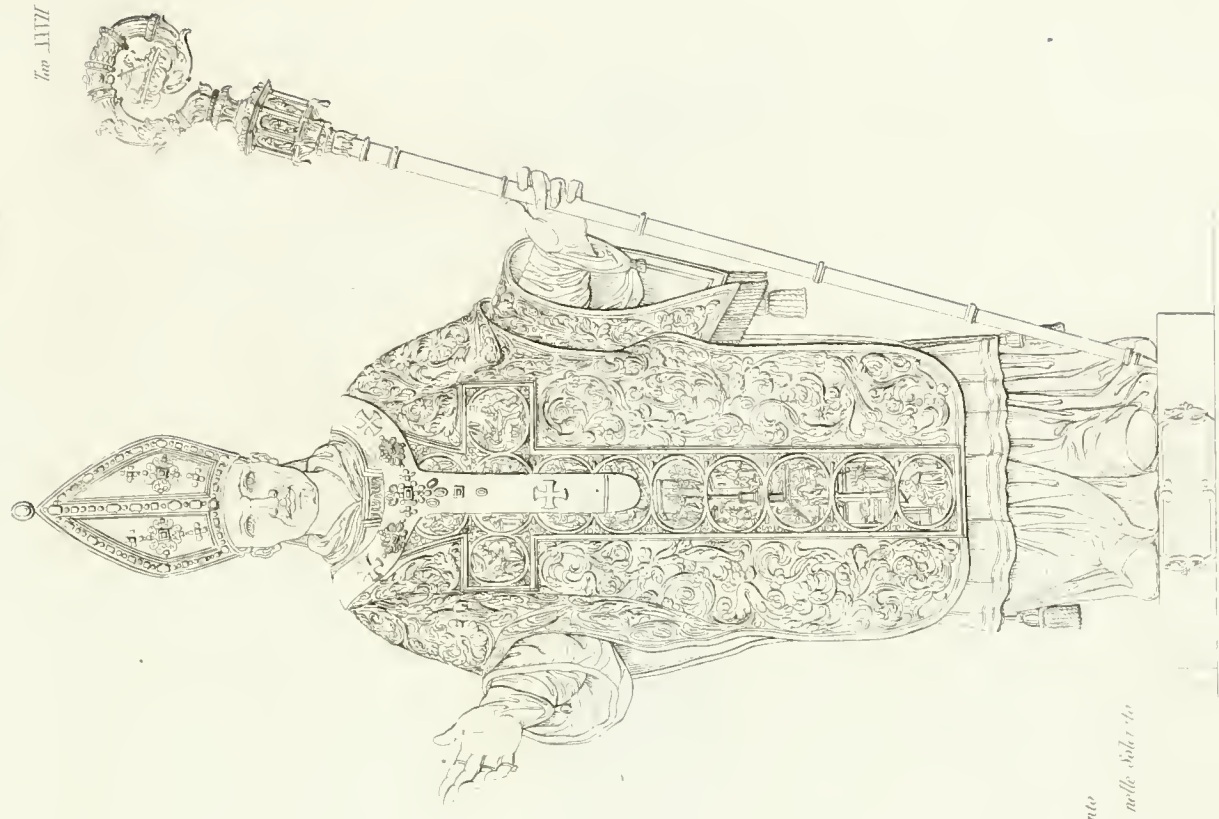
Scala 1 di Metri

*Porta della Sagrestia Meridionale*

*Monumento di Gian Giacomo Medici di Melegnano*

*Monumento di Gio. Andrea Vimercati*

Braccia — Milanesi

Scala

Gaet. Durelli dis. ed inc.

*Monumento del Cardinale Marino Caracciolo*

Monumento di Ottone e Giovanni Visconti

*Monumento di Gio. Guido Antonio e Gio. Angelo Arcimboldi*

Tav XXII
Battistero
Milanesi
di Metri

Candelabro Trivulzio denominato l'Albero

Piedestallo del Candelabro Trivulzio in maggiore dimensione

Tav. XVI

Gaet. Durelli et in.

*Cappella sotterranea della Confessione o Scurolo* –

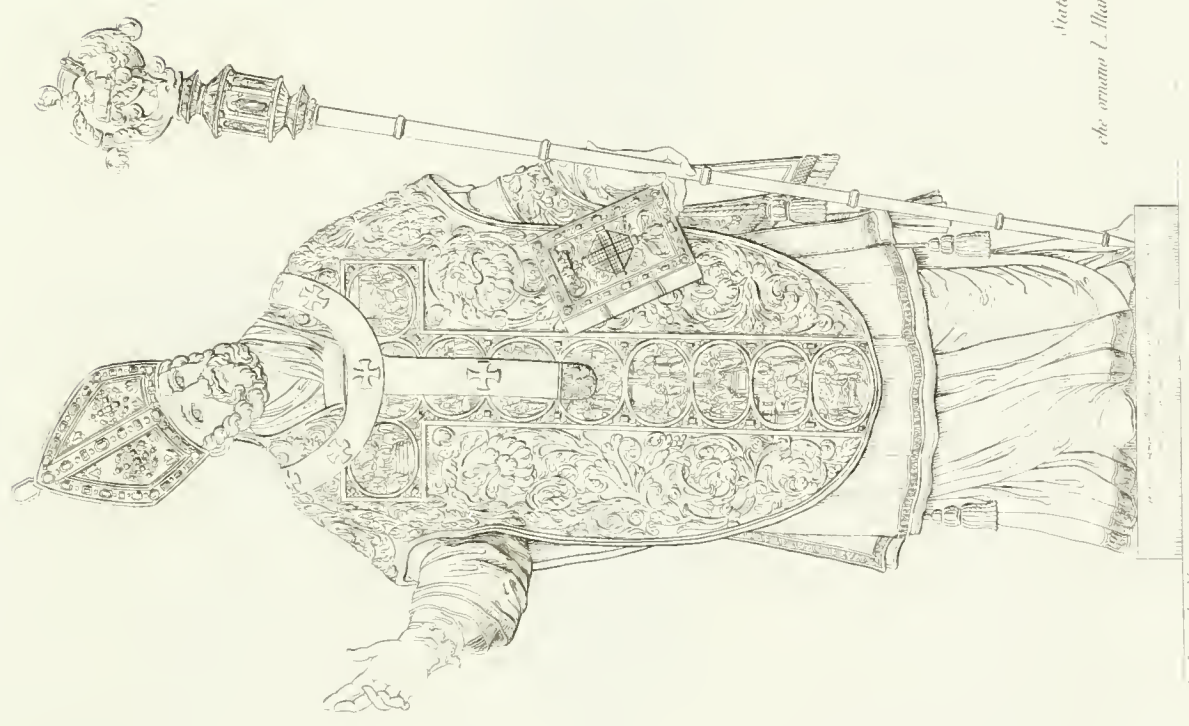
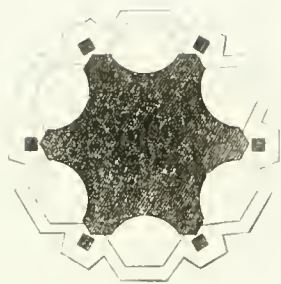
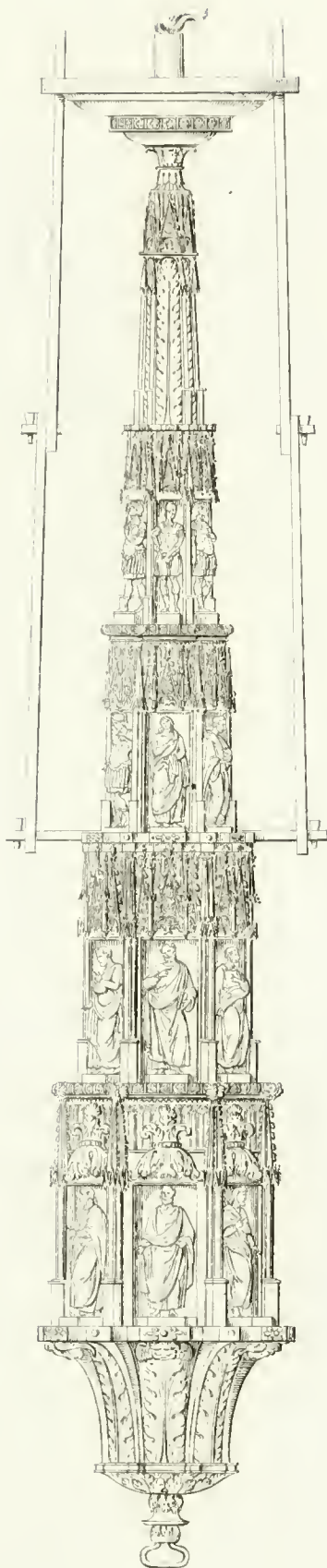
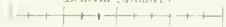
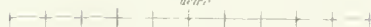
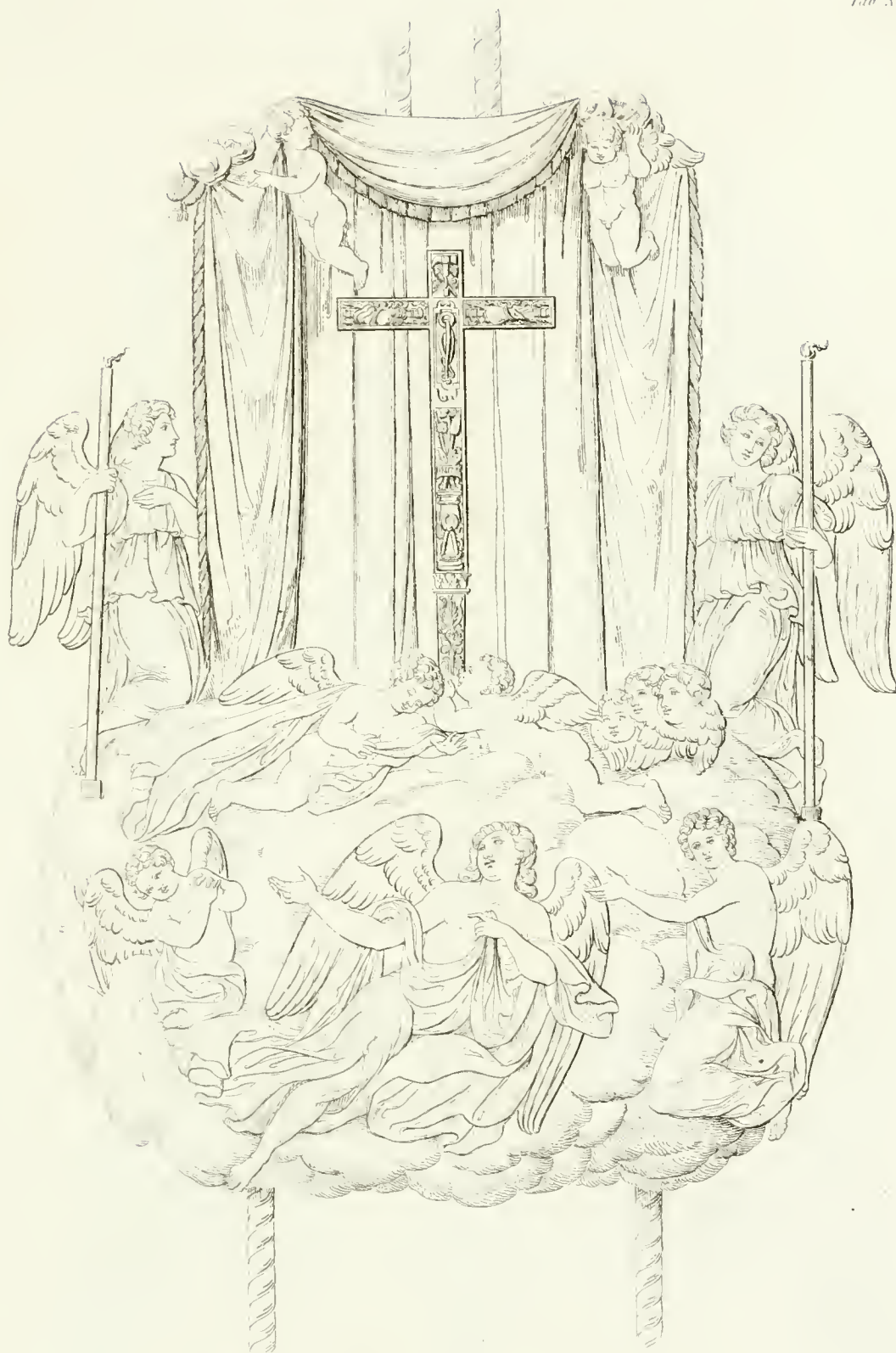
Tav. XXII

Cella sepolcrale di S. Carlo

Tav. XXVII

Statue d'Argento
che ornano l'Altar Maggiore nelle Sole.tà

Candelabro Pasquale

Tav. XXIX

*Macchina per innalzare e discendere la reliquia del S. Chiodo*

Ga. Durelli dis. ed inc.

Pace d'oro